MONTAGNA OGGI

Editore: UNCEM - V. Palestro, 30
00185 Roma - Anno XLIII, Gennaio 1997

Spedizione in A. P. TARIFFA AGEVOLATA TABELLA B
Comma 27 Art. 2 Legge 28/12/95 n. 549 - n.1/97 - Torino - Taxe perçue
Presidente Comitato di Redazione: Guido Gonzi - Direttore: Edoardo Martinengo

1



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore: **Edoardo Martinengo**
Direttore responsabile: **Bruno Cavini**
Comitato di redazione:
Guido Gonzi,
Presidente dell'UNCEM
Lucio Cangini, vice Presidente Delegato;
Bruno Bosatelli,
Valerio Prignacchi,
Vice Presidenti dell'UNCEM;
Maurizio Donati,
Maria Assunta Paci
Lido Riba
Antonio Sciulli
capi gruppo del Consiglio Nazionale dell'UNCEM;
Bruno Cavini, Segretario Generale.

Segreteria di redazione:
Franco Bertoglio
Massimo Bella

Proprietà - Editore - Redazione UNCEM
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 87/82 del 27.02.1982

Abbonamenti presso
S.T.I.GRA S.A.S. Editrice
C.so San Maurizio, 14 - 10024 Torino
Tel. 011/88.56.22 - 899.11.75
Fax 011/899.49.27
Conto Corrente Postale n. 23843105

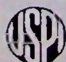
Abbonamento 1997 (11 numeri)
L. 45.000 - Estero L. 50.000
Un numero L. 4.500
Arretrati il doppio
(IVA compresa)

Stampa: Litografia Geda - Torino

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro, 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi alla STIGRA Editrice.

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 40%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITA' ENTI MONTANI

ANNO XLIII - N. 1 GENNAIO 1997

SOMMARIO:

In copertina: Il Colle del Sestrière

☐ Il 21 novembre una delegazione UNCEM guidata dal responsabile UNCEM per la finanza locale, Galdino Zanchetta, assistito dal dr Bella della Segreteria generale, si è incontrato a Roma con il **Direttore Centrale per la Finanza** locale del Ministero dell'Interno, dr Stefano Daccò, per esaminare e discutere le tematiche relative in particolare ai **trasferimenti erariali per le Comunità montane e i Comuni montani**. Come è noto, il disegno di legge sulla finanza pubblica di accompagnamento alla legge finanziaria 1997 prevede all'art. 18 la delega al Governo per la revisione ed il riordino del sistema dei finanziamenti statali agli Enti locali.

In previsione di tale adempimento, l'UNCEM ha inteso conoscere gli orientamenti del Ministero dell'Interno e formulare alcune proposte:

- **Per quanto concerne le Comunità montane**, l'UNCEM ha richiesto l'affinamento del vigente sistema di trasferimenti di parte corrente, costituiti da un fondo consolidato e da un fondo ordinario tipico, operando la storicizzazione della spesa su base regionale, ad una certa data, ferma restando l'attribuzione diretta dei trasferimenti alle Comunità montane da parte degli Interni. Ciò consentirebbe di evitare le disfunzioni evidenziatesi negli ultimi anni a seguito della progressiva ridelimitazione territoriale delle Comunità montane da parte delle Regioni ai sensi della legge 142/90, che sovente determina il proliferare delle Comunità stesse in presenza tuttavia della costanza della massa finanziaria a disposizione, che non consente di far fronte alle esigenze dei nuovi Enti.
La proposta dell'UNCEM al riguardo permetterebbe quindi di evitare la diminuzione dei trasferimenti nei casi in cui si riduca il numero di Comunità montane in una certa Regione a seguito del riordino, e nel contempo di responsabilizzare la Regione sui rischi di un aumento delle Comunità medesime (nel qual caso lo Stato non disporrebbe di risorse aggiuntive per i nuovi Enti).
Altra proposta dell'UNCEM - sulla quale sussistono ancora resistenze da parte del Ministero del Tesoro, in fase di chiarimento - è relativa alla predisposizione di una disciplina regolante il dissesto nelle Comunità montane che si trovano in tale condizione, ovvero l'estensione alle medesime della normativa vigente per i Comuni e le Province.
Sulle questioni evidenziate, si è assunto l'impegno di un comune approfondimento, anche in sede di consultazioni sui decreti delegati dei quali precedentemente si è fatto cenno.
- **Riguardo ai piccoli Comuni montani**, si è convenuto di definire di comune intesa misure atte a favorire una progressiva perequazione delle loro risorse finanziarie, sia di parte corrente che di conto capitale. A tale ultimo proposito l'UNCEM ha formulato alcune richieste e specifiche proposte, oggetto di apposita nota al Sottosegretario all'Interno, on. Vigneri.

☐ In occasione dell'esame, in corso al Senato, sul **ddl collegato alla finanziaria 1997** (ex atto Camera n. 2372, ora 1704-S) la Commissione Istruzione, nell'esprimere il parere sul provvedimento in senso favorevole, lo ha tuttavia condizionato ad alcuni emendamenti tra i quali quello che richiede di precisare il sistema di deroghe sulla razionalizzazione della rete scolastica, ampliato dopo le modifiche apportate dalla Camera con riferimento alle zone di montagna.
Da parte sua, la Commissione Agricoltura ha:
- sottolineato l'esigenza, in materia di regime comunitario di produzione lattiera, di garantire una piena attuazione delle disposizioni previste per le **quote latte**;
- valutato positivamente la modifica introdotta dalla Camera in materia di riduzione del 40% dell'**imposta di successione** nei trasferimenti per causa di morte, limitatamente alle aziende situate nei Comuni montani con meno di 5000 abitanti, facendo rilevare in prospettiva l'eventualità di estendere il beneficio anche indipendentemente dall'ubicazione territoriale.

☐ La G.U. n. 276 del 25/11/96 ha pubblicato il **decreto legge n. 599/96** del 25 novembre, con il quale sono state disposte **misure urgenti per i trasferimenti finanziari agli Enti locali per l'anno 1996**. Il decreto, oltre a confermare lo spostamento al 28/2/97 dei bilanci di previsione '97, ha confermato in lire 182 miliardi e 169 milioni il **fondo ordinario spettante alle Comunità montane**.

☐ Il sen. Manfroi (LN) ed altri hanno presentato il 13 novembre un'interrogazione in Assemblea sollevando il problema di una situazione fiscale che andrebbe a colpire in maniera iniqua i **piccoli impianti a fune montani**. A tale proposito, i parlamentari hanno sottolineato come il canone demaniale per ogni attraversamento è di 240.000 annue, il deposito cauzionale è di 480.000 e gli importi di cui sopra si moltiplicano in caso di attraversamento, anche per minuscole entità demaniali pari o inferiori a 2 metri. Infine si chiede la detassazione dei fili a sbalzo o palorci per la loro funzione sociale a difesa del territorio e dell'economia montana.

☐ L'11 dicembre si è riunito presso il Ministero del Bilancio **il Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM)**. Nel corso della seduta sono stati esaminati e discussi alcuni argomenti di maggiore attualità, tra i quali anzitutto il Fondo nazionale montagna 1996 (300 miliardi), già impegnato con delibera CIPE 26 giugno 1996 (la Conferenza Stato-Regioni ha approvato in dicembre i criteri di riparto) ed ora in fase di ripartizione.

Il Comitato ha inoltre: informato sull'ulteriore corso del *Progetto ad iniziativa della Pubblica Istruzione per le scuole di montagna*, già approvato dal Comitato la scorsa seduta; valutato le *modifiche specifiche da proporre per alcuni punti della legge n. 97/94* che richiedono ulteriori aggiustamenti al fine della concreta praticabilità; discusso il *Programma di attività del CTIM per il 1997*.

Da parte sua l'UNCEM ha sottolineato, in particolare, la situazione contingente relativa all'*alimentazione del Fondo montagna 1997*, previsto in soli *150 miliardi* alla Tab. D della legge finanziaria '97 e l'esigenza di sostenere le iniziative UNCEM per riportare detto fondo ai 300 miliardi disposti nel 1996, oltre che per conseguire l'obiettivo di vedere *affidato ad un Sottosegretario al Bilancio l'incarico della rappresentanza politica presso il Governo delle problematiche della montagna.*

☐ Il 14 dicembre, a Camigliatello Silano (CS), si è riunito il **Consiglio nazionale dell'UNCEM**, che ha affrontato in particolare i temi dell'*istituzione della Consulta per la montagna* (art. 20 dello Statuto dell'Unione), approvando il relativo *Regolamento* istitutivo, e dell'esame di un *documento di riflessione e prime indicazioni* per l'attività dell'UNCEM.

Il Consiglio nazionale, valutando le problematiche e le implicazioni per gli Enti locali montani derivanti dalla legge finanziaria 1997 e relativi provvedimenti collegati, ha *fortemente criticato l'estensione del regime di tesoreria unica anche per i Comuni sotto i 5000 abitanti*, che lede un fondamentale principio di autonomia per le risorse proprie degli Enti, manifestando l'unanime orientamento ad una ferma protesta nei confronti del Governo, oggetto **di un apposito documento che pubblichiamo in questo numero**.

Guido Gonzi

1997: PROBLEMI E SPERANZE DELLA MONTAGNA ITALIANA



Non è facile negli ultimi giorni del '96 leggere nel futuro 1997. Per la montagna italiana e per gli enti e le istituzioni che vi operano si alternano notizie positive, altre non buone, altre che possono esser lette in modi diversi. La legge finanziaria per il 1997, ad esempio.

È ad esempio certa per tutti l'applicazione del regime di Tesoreria unica, ma per i Comuni che entrano per la prima volta nella non lieta brigata c'è il salvagente di un fondo da ripartire di 180 miliardi, che il Governo assicura essere (addirittura!) superiore agli interessi che i Comuni perdono. Il consueto decretone di fine anno ci riserva poi qualche utile e tempestiva attenzione aggiuntiva.

Il Fondo '97 della legge della montagna è fissato in 150 miliardi, ben poco rispetto ai 300 ottenuti nel '96, molto rispetto al testo di partenza della finanziaria, dove non c'era un soldo. Però sinora è risultato impossibile far liquidare alle Regioni anche i 50 miliardi ripartiti per il '95, per le pastoie burocratiche del Tesoro, ed è ancora impossibile ripartire quelli del '96 perché... le Regioni non si mettono facilmente d'accordo sulle percentuali di assegnazione.

Siamo ancora fuori dalla Conferenza Stato-Città e Autonomie locali, ma un nuovo clima si respira in proposito con le altre Associazioni autonomistiche e con qualche esponente della Presidenza del Consiglio: si apre uno spiraglio?

Ancora nessuno dei Sottosegretari del Ministero del Bilancio è stato delegato per seguire le tematiche della montagna e, particolarmente, l'attuazione della legge 97/1994. Ma dalla Presidenza del Consiglio ci si torna ad assicurare che questo avverrà.

Il Sistema Informativo per la Montagna è stato finalmente sbloccato dal Consiglio di Stato e dall'Autorità Informatica. Ci sono però ancora dettagli.

Qualche Regione ha avviato l'esame di leggi conseguenti la 97/1994 e, addirittura, si parla qua e là non più di deleghe ma di trasferimento di funzioni; per altre sarebbe il caso di dire "parce sepulto".

Nessuno nel Governo dà segno di vita in ordine alle nostre richieste di attivarsi nelle sedi dell'U.E. per richiedere un'attenzione specifica, una politica reale dell'Europa per le proprie montagne. L'AEM però riesce ad organizzare in proposito un incontro con il Commissario Europeo Fischler che non promette nulla ma che accetta l'incontro, ascolta le richieste ed apre un dialogo.

I d.d.l. dei Ministri Bassanini e Napolitano danno l'avvio ad un processo di riflessione ed attenzione per i piccoli Comuni e per le Comunità montane e sembra poter prendere corpo la reale volontà di assegnazione alla estrema periferia degli enti locali di funzioni e compiti indebitamente trattenuti da Stato e Regioni. "Federalismo" e "principio di sussidiarietà", non sono parole magiche quanto vuote di reali contenuti ma possibilità vere di guardare ad una nuova moderna articolazione dello Stato. Chissà...

Lieti, quindi, che sia finito il '96: anno bisestile, come tutti sanno. E guardiamo con qualche fiducia al '97, sapendo che nessuno ci regalerà nulla ma che la determinazione, la compattezza, la coerenza degli Amministratori della montagna italiana potranno darci risultati utili.

RIFORMA DELLA LEGGE 142/90

L'UNCEM ascoltata in Senato. Le proposte dell'Unione

Il 4 dicembre si è svolta presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato l'audizione dell'UNCEM in ordine al disegno di legge n. 1388, recante *"Disposizioni in materia di* *autonomia e ordinamento degli enti locali nonché modifiche della legge 8 giugno 1990, n. 142".*

Alla presenza, tra gli altri, del Presidente della suddetta Commissione, Sen. Massimo Villone, e del Relatore, Sen. Tarcisio Andreolli, il Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi ha illustrato la posizione dell'UNCEM e le richieste di modifiche ed integrazioni al testo in discussione.

Relativamente alle proposte emendative predisposte dall'UNCEM, queste sono già apparse sui numeri scorsi della rivista.

Pubblichiamo invece di seguito i due ulteriori documenti elaborati dall'Unione e consegnati alla Commissione Affari Costituzionali unitamente alle richiamate richieste di modifica all'articolato del ddl 1388: il primo relativo all'elezione diretta degli organi della Comunità montana che riassume le principali questioni di scelta politico-istituzionale dalle quali si potranno configurare le specifiche opzioni del sistema; il secondo riferito ad un approfondimento della problematica dell'associazionismo dei piccoli Comuni, con una prima riflessione di carattere critico-sistematico sui processi di cooperazione, associazione ed aggregazione tra Comuni di minore dimensione demografica.

I lavori in Commissione di merito dovrebbero ora proseguire con un ulteriore approfondimento in sede di Comitato ristretto.

M.B.

Elezione diretta del Presidente e del Consiglio delle Comunità montane

Finalità principali dell'elezione diretta degli organi - presidente e consiglio - delle Comunità montane sono:
- formare un ceto amministrativo che sia rappresentativo della globalità del territorio montano interessato;
- stabilire un rapporto continuativo e possibilmente stabile tra l'insieme della popolazione insediata in una complessiva zona montana e la sua rappresentanza politico-amministrativa;
- consolidare l'identità (e l'unità e l'integrazione) ambientale, culturale, sociale, economica di una precisa circoscrizione territoriale montana.

Per questi fini è indispensabile superare almeno tendenzialmente la provvisorietà, l'instabilità e la precarietà delle circoscrizioni territoriali delle Comunità montane.

La scelta politico-istituzionale sarà quella di introdurre il sistema di elezione diretta degli organi, evitandone in ogni caso il rinvio ad una fase successiva al riordino (per iniziativa regionale) delle circoscrizioni.

In vista della prima elezione diretta, il legislatore nazionale in principio potrà prevedere un termine, dopo il quale non saranno consentiti ulteriori interventi della legislazione regionale di riordino territoriale.

La soluzione legislativa più lineare per l'introduzione del sistema dell'elezione diretta di presidente e consiglio delle Comunità montane può essere individuata nell'estensione ad essa delle norme che disciplinano l'elezione del sindaco e dei consigli comunali.

Ove venga operata questa scelta, restano tuttavia aperte alcune rilevanti questioni di ordine politico ed istituzionale, che si possono così riassumere:

1) la materia dell'organizzazione, delle competenze e del funzionamento degli organi elettivi delle Comunità montane deve essere ricondotta, in simmetria e in analogia con l'ordinamento dei Comuni, ai principi della legge statale, come cornice dell'autonomia statutaria;

2) va valutata l'opportunità di limitare la facoltà della legge regionale (v. comma 3 dell'art. 28 della legge n. 142/90) di escludere o meno dalla Comunità montana i comuni parzialmente montani e quella di includere i comuni non montani confinanti con popolazione inferiore a 20.000 abitanti;

3) va previsto il numero dei consiglieri della Comunità montana, eventualmente differenziato per dimensioni demografiche e/o territoriali;

4) va operata una scelta in ordine alla previsione o meno del presidente del consiglio della Comunità montana distinto dal presidente eletto direttamente;

5) la durata in carica degli organi sarà prevista in cinque o quattro anni a seconda della durata dei consigli comunali;

6) va determinato il numero dei sottoscrittori dei candidati e delle liste, ipotizzando eventualmente che questi siano uno o piu consigli dei comuni montani;

7) per l'elezione del presidente, si tratterà di operare una scelta a favore del ballottaggio oppure del candidato che abbia riportato il maggior numero dei voti durante lo scrutinio unico;

8) andrà prescelto anche il sistema di elezione del consiglio, optando tra il sistema previsto per i comuni superiori ai 15.000 abitanti, con premio alle maggioranze, e il sistema per quelli inferiori ai 15.000 abitanti;

9) vanno individuati i poteri del presidente, tra i quali anzitutto può figurare la nomina degli assessori e la loro revoca; va valutata anche l'opportunità o meno della incompatibilità degli assessori con la condizione di consiglieri della comunità montana (ed eventualmente anche di consiglieri dei comuni montani che ne facciano parte).

Roma, 3 dicembre 1996

I processi di cooperazione, associazione e aggregazione tra piccoli comuni
(Spunti di riflessione per una revisione della normativa vigente)

1. Il sistema normativo vigente

La questione/obiettivo della cooperazione, associazione e aggregazione comunale nella normativa vigente - in particolare di quella ordinamentale di principio disciplinata dalla legge 142/90 - si snoda lungo un asse di disposizioni, che, mentre sottendono una univoca volontà razionalizzatrice, accostano il problema mediante approcci differenziati. Una sintetica lettura sistematica delle norme più significative in materia consente non solo di ricostruire il filo conduttore che, nei distinti approcci, è stato seguito dal legislatore, ma anche di assumere alcune concettualizzazioni che, scorporando la materia stessa, sorreggono un articolato vaglio critico dell'esperienza sin qui realizzata e quindi la individuazione di linee di possibile revisione e adeguamento del quadro normativo.

L'obiettivo di fondo perseguito dalla legge del '90 si può rinvenire nella maniera più esplicita nell'art. 3 comma 3, laddove viene indicata la finalità strategica di *"realizzare un efficiente sistema delle autonomie locali al servizio dello sviluppo economico, civile e sociale"*. Non a caso tale finalità - che si potrebbe in qualche modo considerare di tipo dinamico - viene direttamente connessa alla disciplina legislativa regionale della cooperazione dei comuni e delle province tra loro e con la regione.

Il traguardo che viene così postulato in realtà e di tale ampiezza e latitudine da poter essere assunto come indirizzo legislativo di efficacia generale, riferibile perciò non solo alle scelte, ai contenuti e alle strumentazioni disciplinate dalla legge regionale, nè soltanto alla cooperazione tra comuni, province e regione. Infatti, il principio che erige a sistema l'insieme delle autonomie locali e che potrebbe essere assunto come principio in una certa misura travalicante (anche se non contraddittorio con) la stessa Costituzione, appare destinato ad orientare un *favor* della cooperazione interistituzionale che chiama in causa lo stesso legislatore statale *"ordinario"* (in specie quando interviene in ambiti settoriali) e che comunque costituisce un indirizzo e perciò un obbligo per tutti i soggetti operanti sul territorio, vale a dire anche per tutti gli altri enti locali, a cominciare dalle Comunità montane.

Si annoti ancora l'inserzione del requisito/parametro dell'efficienza che deve connotare il sistema.Qui è implicito un elemento, anch'esso di valore teleologico, che sospinge le diverse forme, modalità e condizioni cooperative verso criteri di razionale (quanto meno ragionevole) impiego delle risorse pubbliche, parametrabili con i risultati di *"servizio"* dello sviluppo economico, sociale e civile delle comunità locali e quindi di tangibile interesse per i cittadini e per le formazioni sociali.

Se finalità essenziale dei momenti cooperativi è quella della costruzione del sistema delle autonomie, altre norme convergono in tale direzione.

Anzitutto le regioni sono (o meglio, erano) chiamate a predisporre, in forza dell'art. 11, comma 2, *"un programma di modifica delle circoscrizioni comunali e di fusione dei piccoli comuni"*, da aggiornare almeno ogni cinque anni. Si rinviene in tale previsione - invero rimasta per lo più inattuata - l'intento di suscitare, regione per regione, non soltanto la pianificazione del riordino territoriale dei comuni, ma anche, in via specifica, una iniziativa regionale di accorpamento (*"fusione"*) dei comuni di minore dimensione.

Il successivo comma 4 dello stesso art. 11 prevede che lo Stato, aggiuntivamente rispetto agli *"eventuali contributi della regione"*, eroghi per i successivi dieci anni *"appositi contributi straordinari"* a favore dei comuni che si fondono. È evidente l'intento di attivare l'istituto della fusione, considerato dal legislatore del 1990 di portata strategica, anche se non esclusiva, ai fini dei processi intercomunali cooperativi e soprattutto aggregativi. Peraltro unione e fusione dei comuni si collocano su una medesima frequenza e presuppongono una filosofia istituzionale di ricomposizione territoriale dei comuni che attraversa la legge 142, anche se i due istituti compaiono in due momenti diversi della legge; la fusione viene disciplinata all'interno dell'ordinamento del comune (capo V), mentre l'unione è regolata all'interno delle forme associative e di cooperazione, nonché degli accordi di programma (capo VIII). Infatti l'art. 26 definendo e strutturando l'unione di

PRESA DI POSIZIONE UNCEM SULLA TESORERIA UNICA

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, nella seduta del 14 dicembre 1996, ha ritenuto, con lealtà e con senso dello Stato ma anche con genuina franchezza, che la normativa prevista dal disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1997, la quale estende l'obbligo della Tesoreria Unica anche ai Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, segni un discrimine democratico che, soprattutto nei territori montani, rischia di minare e di svilire lo Stato di diritto sia degli eletti che degli elettori.

Il principio dell'accumulo centralizzato (che comprende anche le risorse proprie dei Comuni), di fatto, esclude brutalmente la possibilità di esprimere, da parte dei Sindaci dei Comuni montani, una minima misura di autonomia e, quindi, di quelle dignità e credibilità istituzionali di cui l'elezione diretta li rende responsabili e depositari.

Questa pericolosa conseguenza finisce con l'aggravare il già tenue rapporto di fiducia che deve intercorrere tra cittadino e istituzione Comune.

Probabilmente il *"vuoto di regole, storicamente idonee"*, dovuto all'assenza di dibattito e al non procedere delle riforme istituzionali ed elettorali, non ci permette di *"costruire uno Stato moderno"* che risponda stabilmente alle esigenze e alle aspettative della società contemporanea.

In attesa che la *"riforma delle regole"* venga affrontata con la massima urgenza, **il Consiglio nazionale dell'UNCEM sollecita al Governo due decisioni:**

- **avviare azioni che permettano di individuare il Comune come cardine istituzionale dello Stato regionalista;**
- **la sospensione immediata della specifica normativa che estende ai Comuni inferiori a 5.000 abitanti il regime di Tesoreria Unica, in quanto in detta normativa si intravede un pericolo per i raccordi che vincolano democraticamente lo Stato e i Comuni.**

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM
non farà *"il sordo che non vuole sentire"* e non *"scanserà"*, con rassegnazione manzoniana, singole e sempre più frequenti forme di ribellione dei Sindaci dei Comuni montani - di cui si condivide la motivazione di fondo - tendenti al **rifiuto di versamento di risorse proprie alla Tesoreria Unica** e si farà portavoce e oordinatore, su delega dei Sindaci medesimi, di una sacrosanta protesta, che vuole essere proposta per uno Stato più giusto e più saggio.

Camigliatello Silano (CS), 14 dicembre 1996

comuni, la situa secondo una prospettiva di approdo conclusivo nella fusione, si da configurarne un passaggio propedeutico ed intermedio rispetto alla fusione.

Queste annotazioni valgono ad evidenziare come la legge 142 abbia fatto perno prevalente ai fini del riordino territoriale dei piccoli comuni sul processo di accorpamento tra gli stessi, che dovrebbe essere innervato sul momento preliminare dell'unione, alla quale viene chiaramente consegnato il compito di sperimentazione e di preparazione, lungo un arco temporale non breve (non oltre tuttavia dieci anni), della fase aggregativa conclusiva.

Molto meno strutturata è la normativa che riguarda le convenzioni (art. 24), istituto mediante il quale i comuni (oltre alle province e alle Comunità montane) hanno la facoltà di regolare i loro rapporti e la loro intesa allo scopo di esercitare *"in modo coordinato"* sia le loro funzioni amministrative sia i loro servizi, alla condizione però che entrambi siano *"determinati"*, ovvero specifici e non riferibili a quella *"pluralità di funzioni o di servizi"* che l'art. 26 indica come finalità della unione tra comuni *"in previsione di una loro fusione"*, anch'essa invero affidata all'iniziativa e alla facoltà dei comuni interessati. A quest'ultimo riguardo, va tuttavia rilevato che gli interventi rafforzativi dello stato e della regione sono previsti esplicitamente solo a sostegno dell'unione e della fusione e non delle convenzioni e dei consorzi, nonostante che per essi sia ipotizzato l'intervento regionale e statale che ne preveda l'obbligatorietà.

L'istituto del consorzio, che l'art. 25 rivisita e finalizza nella sua configurazione giuridica e istituzionale, ha formato oggetto, come è noto, di un dibattito piuttosto contrastato in sede ermeneutica e applicativa, conducendo ad una riformulazione della norma che esplicita il ricorso ai consorzi non solo *"per la gestione associata di uno o più servizi"* ma anche per l'esercizio di funzioni amministrative.

Il richiamo a questa forma strutturata di cooperazione vale comunque a dare evidenza al carattere per molti aspetti nevralgico proprio all'insieme delle attività ed iniziative degli enti locali in materia di produzione e di gestione dei servizi pubblici. Questi, infatti, non solo per la stretta e diretta connessione stabilita tra le norme di disciplina dei consorzi e quelle (art. 23) per le aziende speciali degli enti locali, costituiscono uno dei terreni tipici su cui insorge l'esigenza per gli enti locali di ricercare momenti di cooperazione e di associazione, essendo a ciò spinti anche da logiche di tipo economico, imprenditoriale e tecnologico; tutti aspetti che appaiono sempre più destinati a pesare non solo sulla finanza locale ma soprattutto, in termini di prezzi e di tariffe, sugli utenti e sulle comunità locali.

Senza esaminare in maniera più diffusa in questa sede le molteplici implicazioni che ai fini cooperativi derivano dall'intero arco dei servizi, vuoi a contenuto industriale, vuoi a contenuto sociale e personale, per i rapporti intercomunali, si consideri che la materia appare passibile, nel volgere di tempi relativamente ravvicinati, di diventare una inevitabile pietra miliare per il sistema delle autonomie locali al fine di costruire un tessuto coeso e comunicante.

Anche alcune leggi di settore, come la legge Galli sui servizi idrici integrati (la n. 36/94), si debbono misurare con la capacità degli enti locali, in particolare dei comuni, di aggregarsi in ambiti funzionalmente congrui ad una gestione economicamente accettabile e conveniente. Altre leggi, aventi invece efficacia organizzativa e orizzontale, esprimono un sostegno a favore di soluzioni associative intecomunali, come nel caso del decreto legislativo n. 322/89, istitutivo del sistema statistico nazionale, e del decreto legislativo n. 77/95, sul nuovo sistema di contabilità degli enti locali; entrambi i provvedimenti prevedono infatti la possibilità che i comuni costituiscano appositi uffici, statistici o finanziari, in forma associata.

Debbono essere inoltre considerati rilevanti ai fini del raccordo e del coordinamento interistituzionale - sia pure su scale territoriali più vaste che comunque coinvolgono anche altri soggetti di governo (nazionale e regionale) - gli istituti degli accordi di programma (art. 27) e della conferenza di servizi (legge n. 241/90, art. 14), che costituiscono anche forme istituzionalizzate di concertazione per interventi che coinvolgono una pluralità di responsabilità. In questa prospettiva vanno tenuti presenti i patti territoriali e i contratti di area, quest'ultimi in via di più precisa definizione e configurazione giuridica; entrambi in ogni caso costituiscono un punto di negoziazione che coinvolge la determinazione sia di soggetti pubblici sia di soggetti privati.

Le Comunità montane, rispetto a questo variegato panorama di strumentazioni preordinate al rapporto cooperativo tra gli enti locali e in particolare tra i comuni di minori dimensioni, rappresentano certamente una soluzione istituzionale che, per le zone montane, si propone in termini più organici, meglio strutturati e meglio strutturabili, offrendo soprattutto una esponenzialità del territorio e dell'insieme dei comuni in essa compresi che è in grado di corrispondere ad una più efficace dimensione del *"governo montano"*. La stessa definizione, data dalla legge 142 (art. 28), alla Comunità montana di *"ente locale"* corrisponde a tale prospettiva istituzionale e ne fa una sede privilegiata per l'assunzione di molteplici funzioni amministrative, provenienti, per attribuzione diretta o per delega, dai livelli *"superiori"* dello stato, della regione e della provincia, ovvero dal livello sottostante dei comuni montani. La Comunità montana in tal modo diventa il soggetto sul quale possono/debbono confluire responsabilità organiche di carattere politico, programmatorio e amministrativo, responsabilità che, si badi bene, non confliggono con momenti di cooperazione e di associazione intercomunale. Viceversa le Comunità montane, come attesta l'esperienza concreta, possono assolvere a compiti di funzioni amministrative ovvero di gestione dei servizi di competenza dei comuni, considerati questi sia nella loro generalità sia nella loro singolarità.

2. Valutazione dell'esperienza di attuazione

Da un primo esame, anche sommario, della sperimentazione attuativa della normativa del 1990, si possono trarre alcune valutazioni di sintesi in materia di cooperazione intercomunale.

Anzitutto la scelta di puntare sulla sequenza unione/fusione tra i piccoli comuni è risultata sostanzialmente fallimentare, priva di una sua apprezzabile fattibilità; per ragioni molteplici che sarebbe troppo complesso analizzare in questa sede ma che probabilmente possono essere ricondotte alla eccessiva rigidità sia della soluzione conclusiva (la fusione) sia di quella intermedia (l'unione), rigidità che ha giocato negativamente sullo stesso avvio di una fase di verifica delle rispettive utilità e convenienze per i singoli comuni, nonostante la facoltatività dell'iniziativa. Si aggiunga che è mancata una significativa iniziativa in tal senso sia delle regioni che dello stato.

Malgrado la carenza di disponibilità di dati circostanziati, si può considerare positiva la tendenza, almeno parziale, dei piccoli comuni a ricercare tra loro modalità di cooperazione attraverso il ricorso a forme convenzionali sia per l'esercizio associato di funzioni sia per la gestione comune di servizi in economia; mentre ha avuto estesa applicazione la trasformazione in aziende consortili delle precedenti forme di consorzi per la produzione associata di servizi pubblici comunali. Si tenga inoltre conto che il *favor* espresso dal legislatore alla privatizzazione dei servizi pubblici locali - sia il disegno di legge Bassanini 1 che il disegno di legge Napolitano incentivano sensibilmente i processi di dismissione e trasformazione in s.p.a. miste delle pre-

cedenti gestioni - produrrà la conseguenza di ampliare sul territorio momenti di interazione e di aggregazione dei comuni dell'hinterland nei confronti dei comuni capoluogo. Tale tendenza è probabile che si manifesti più chiaramente nella rideterminazione della compagine proprietaria delle nuove s.p.a. miste nel momento in cui esse saranno chiamate a dislocare la loro operatività su ambiti territoriali non più circoscrivibili entro le mura cittadine del municipio capoluogo.

Indubbiamente significativa e probante appare fin d'ora la capacità di aggregare funzioni e servizi dei piccoli comuni esercitata dalle Comunità montane sia nei confronti della generalità dei comuni in esse compresi sia di alcuni comuni. Questa è l'indicazione che emerge con sufficiente chiarezza dalla ricerca condotta dall'UNCEM con la collaborazione tecnica di un istituto specializzato in merito ai compiti affidati dai comuni alla (quasi) totalità delle Comunità montane. Rinviando ad una più dettagliata analisi successiva il significato qualitativo dei dati emersi da tale indagine, è possibile comunque ricavare la riprova della concreta fattibilità di un processo di riconduzione e di unificazione sulle Comunità montane di numerose funzioni e di numerosi servizi di competenza dei piccoli comuni montani. Questi infatti in estese situazioni locali hanno dimostrato di voler riportare alla scala istituzionale e territoriale della loro Comunità montana alcune funzioni, sulla base di una valutazione di elementare convenienza e opportunità.

Si tratta di una linea di tendenza precisa, anche se non generalizzabile, che deve essere però valutata con estrema attenzione e posta in un'unica sequenza logica con i processi di cooperazione e associazione che i piccoli comuni possono essere sospinti e ausiliati nel percorrere. Tutto ciò non solo nella prospettiva di ricavarne convenienze sotto il profilo della loro finanza e perciò benefici sotto il profilo delle loro economie di bilancio, ma soprattutto in termini di risultati qualitativi e quantitativi dei servizi e delle prestazioni che possono essere visibilmente ottenuti dai cittadini e dalle comunità locali della montagna.

3. Le proposte di modifica (ddl n. 2699/C e n. 1388/S)

Rispetto all'impostazione normativa della legge 142, alle soluzioni del sistema ordinamentale vigente, ma anche rispetto alle indicazioni che emergono dalla concreta esperienza applicativa, con i provvedimenti legislativi proposti più di recente dal governo in tema di riordino della stessa legge del 1990 e di decentramento delle funzioni statali alle regioni e agli enti locali si è riproposto, come una delle questioni centrali, il problema delle forme e degli istituti di cooperazione, associazione e aggregazione dei più piccoli comuni.

Il problema si è affacciato in maniera tutt'altro che marginale nel disegno di legge Bassanini 2, già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera con il n. 2699, che, come è noto, riguarda la delega al governo per il conferimento di funzioni a regioni ed enti locali. É evidente qui la preoccupazione del legislatore e dello stesso governo di assicurare, pur nell'affermazione del principio di sussidiarietà, la gestibilità delle funzioni decentrate da parte dei piccoli comuni. La linea di soluzione che finora è stata prefigurata pare, almeno in parte, imboccare la strada della diversificazione della attribuzione delle funzioni ai comuni (e alle province) *"secondo le rispettive dimensioni territoriali ed organizzative"*.

Peraltro il principio di differenziazione della ripartizione delle funzioni viene esplicitato dalla lettera h), dell'art. 4, comma 3 del disegno di legge con il quale si afferma la rilevanza a quei fini delle *"diverse caratteristiche demografiche, territoriali e strutturali degli enti riceventi"*.

Tali criteri e principi, che sembrano assurgere ad un indirizzo di riassetto funzionale di portata molto estesa, varranno non solo in sede di legislazione delegata statale ma non potranno non produrre la loro efficacia negli stessi orientamenti della legislazione regionale, chiamata, malgrado le prolungate esitazioni, ad attribuire e a delegare le funzioni della regione agli enti locali. Peraltro tale indirizzo è reso ulteriormente esplicito e rafforzato dall'inciso, collocato alla lettera g) dell'art. 4, comma 3, del ddl, laddove si afferma il principio di adeguatezza *"in relazione all'idoneità organizzativa dell'amministrazione ricevente a garantire ... l'esercizio delle funzioni"*.

Invero il principio di adeguatezza prevede che tale garanzia organizzativa possa essere offerta dall'ente locale destinatario delle funzioni *"anche in forma associata con altri enti"*.

In effetti la condizione della gestione associata intercomunale costituisce una prospettiva che attenua l'asprezza della diversificazione nella ripartizione delle funzioni tra enti locali dello stesso livello di governo - in particolare tra i comuni - in forza della dimensione organizzativa, ma ad un tempo anche un indirizzo di incentivazione verso l'iniziativa cooperativa e associativa dei piccoli comuni.

Spetterà inoltre al legislatore delegato (art. 3, lettera c) del ddl n. 2699/C) individuare procedure e strumenti di raccordo, con eventuale modificazione o nuova costituzione di forme di cooperazione strutturali e funzionali, che consentano la collaborazione interistituzionale.

In questa chiave va letta la proposta del disegno di legge n. 1388 di iniziativa del ministro dell'interno all'esame del Senato, riguardante le modifiche della legge 142, che, all'art. 2, formula ipotesi di revisione normativa, come recita la sua rubrica, in ordine all'*"esercizio associato delle funzioni dei comuni minori, municipi, unioni di comuni, Comunità montane"*.

Le ipotesi di revisione della legge di principi si soffermano su tre prospettive parallele. La prima riguarda la gestione associata dei compiti dei comuni di minori dimensioni che *"non possono essere svolte in modo ottimale"* e che quindi debbono essere esercitate *"attraverso le Comunità montane, le altre forme associative o le unioni di comuni"*. La norma, che integra l'art. 9 (funzioni dei comuni) della legge 142, fa particolare riferimento ad alcune funzioni, come quelle riguardanti le opere pubbliche, gli interventi di edilizia residenziale pubblica, gli impianti di fognatura e depurazione, i servizi di protezione civile, la distribuzione di energia, la raccolta dei Rsu. I rapporti associativi saranno regolati dalle convenzioni e saranno promossi dalle regioni *"sentiti gli enti locali interessati"*. La

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di *"Montagna Oggi"* informazioni e articoli sulla vostra attività in tema di organizzazione dei servizi o di sviluppo delle attività economiche presenti sul territorio.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze ed una proficua circolazione di idee per il rilancio socio-economico della montagna.

nuova disposizione è il risultato di un confronto, preliminare alla presentazione in parlamento, piuttosto vivace dove sono emerse soprattutto contestazioni della formulazione inizialmente elaborata dal ministero, che stabiliva meccanismi di tipo coattivo affidati all'intervento sostitutivo delle regioni. L'attuale formulazione si può viceversa interpretare soprattutto come un ordinamento di incentivazione alla iniziativa facoltativa dei comuni, soprattutto ove si consideri l'assenza di sanzioni o interventi sostitutivi nel caso di inottemperanza dei comuni (al di sotto dei 5.000 abitanti), inottemperanza che in termini di legittimità potrebbe essere superata attraverso forme associative minime o parziali.

In secondo luogo, l'art. 2 del ddl è intesa a consolidare la *"leva"* dell'unione/fusione/municipi, prevedendo una espressa delega legislativa al governo per dare attuazione al principio dei contributi straordinari statali previsti in via generale dall'art. 11, c. 4, della legge 142 a favore dei comuni che si fondono, nonché alcune modifiche e semplificazioni alla disciplina delle unioni e dei municipi (in questo caso l'iniziativa viene spostata dalla legge regionale all'autonomia statutaria dei comuni).

In terzo luogo, viene esplicitamente prevista e regolata la gestione delle funzioni amministrative *"per conto"*, come una delle possibilità discendenti dalle convenzioni interistituzionali già previste dall'art. 24 della 142.

Nell'insieme, le innovazioni proposte dal governo paiono soprattutto giocare la carta della aggregazione intercomunale, insistendo sulla prospettiva della fusione dei piccoli comuni.

Benché espressamente citate nella rubrica del ricordato art. 2, le Comunità montane non trovano nel ddl apprezzabili ipotesi di revisione, che siano coerenti con le conclusioni della Commissione Maroni/Panettoni, nel punto in cui afferma riassuntivamente che *"occorre trarre più esplicitamente le conseguenze della natura piena di ente locale delle Comunità montane, riconducendo ad esse i tratti tipici dell'autonomia locale: un nucleo di funzioni proprie, funzioni attribuite da legge statale (N.d.r.: dopo la l. 97/94, può essere sede appropriata a questo fine lo stesso ddl 1388/S) e regionale, funzioni delegate, autonomia statutaria effettiva, autonomia regolamentare, autonomia finanziaria e autonomia nella gestione del personale proprio"*. A ciò si aggiunga il ruolo delle Comunità montane di ente locale *"associativo"*, per i comuni montani, e di soggetto preposto all'*"esercizio diretto di interventi speciali per la montagna"*.

Come ben si comprende, l'attuale testo del ddl è del tutto inadeguato rispetto a tale indicazione istituzionale strategica della Commissione che ha concluso i suoi lavori presso il Ministero dell'Interno nello scorso gennaio. Viceversa, proprio in tale direzione si muovono le prime proposte di emendamenti al ddl 1388, presentate in questi giorni dall'UNCEM.

4. Possibili linee di innovazione

L'indicazione di ordine generale principale che se ne può ricavare per un indirizzo innovativo strategico della legge 142 - e delle stesse ipotesi del ddl 1388/S, che risulta tuttora molto sbilanciato sull'idea della fusione - riguarda perciò l'insieme delle norme, delle procedure e delle strumentazioni volte, sia pure in termini di principio, a rafforzare e incentivare i processi, anche parziali, di volontaria associazione e aggregazione intercomunale delle funzioni e dei servizi sia attraverso il convenzionamento sia, nelle zone montane, attraverso la delega alle Comunità montane. Si potrà così mettere in campo un insieme di modifiche legislative di principio che consolidino la prospettiva cooperativa e associativa, impersonata anche dalle Comunità montane, già avviata, pur con alcune tiepidezze e incertezze, dalla riforma del 1990.

Ove tale orientamento venga considerato convincente, si esprime disponibilità alla elaborazione di specifiche proposte normative, volte per l'appunto a dare più efficacia ai processi di cooperazione fondati sulla incentivazione di momenti anche graduali e parziali di gestione intercomunale associata facendo contestualmente ricorso all'affidamento di funzioni e servizi, nelle zone montane, alle Comunità montane.

Roma, 3 dicembre 1996

TARIFFAZIONE GAS METANO IN MONTAGNA
Ordine del giorno votato alla Camera

In occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 2372-C collegato alla legge finanziaria 1997, l'Assemblea della Camera dei Deputati ha approvato il 14 novembre 1996 l'o.d.g. che pubblichiamo relativo alla richiesta al Governo di chiarire la tarrifazione del gas metano, tenendo conto in particolare della situazione delle zone più disagiate e montane.

La Camera

premesso che:

per milioni di famiglie italiane l'onere del pagamento della bolletta del gas metano incide in maniera sostanziale sul bilancio familiare;

l'onere di cui sopra è molto sensibile soprattutto per quelle famiglie che utilizzano il gas per riscaldamento, nel Nord Italia e nelle zone di montagna;

la legge indica, nella fatturazione, *"uso domestico"* e *"uso non domestico"*, senza addentrarsi in ulteriori suddivisioni nell'utilizzo domestico;

invece, le società di distribuzione suddividono il consumo in *"uso domestico per cottura cibi"* e *"uso domestico per riscaldamento"*, con tariffe ed imposizione fiscale diversa (IVA al 10 e 19 per cento);

tale suddivisione di consumo è del tutto arbitraria, perché unico è di norma il contatore attestante il consumo e che quindi le famiglie che consumano più gas per riscaldamento scontano - su questa quota determinata in maniera stimata ed aleatoria - una tassazione di IVA al 19 per cento;

quindi, a parità di consumo, vi è una penalizzazione per famiglie di specifiche aree geografiche rispetto ad altre;

impegna il Governo

a fare chiarezza nella tariffazione del gas metano, chiarendo che sussistono due tariffazioni, indipendentemente dalla quantità di gas consumata, a seconda che il consumatore finale sia *"domestico"* o di impresa e/o attività commerciale;

a verificare l'attuale situazione tariffaria onde impedire possibili abusi da parte delle società di distribuzione del gas;

a tener conto, in sede di determinazione dei prezzi del gas metano e relativi oneri fiscali, della grande importanza sociale che per milioni di famiglie ha, ai fini del riscaldamento abitativo, questa fonte energetica soprattutto nelle zone più disagiate e montane.

Zacchera, Alberto Giorgetti,
Nicola Pasetto, Butti, Foti,
Contento, Pezzoli

Giuseppe Cicolini

LA SCUOLA ORGANIZZA IL SOCIALE. UN IMPEGNO POSSIBILE NELLA REALTÀ MONTANA

Raccordo scuola-famiglia contro la dispersione.
Un progetto *europeo* proposto a tutte le scuole.
Una iniziativa efficace di educazione degli adulti: "Scuola dei genitori"

Nelle situazioni sociali più disgregate la dispersione scolastica è strettamente correlata alla mancanza di una rete di relazioni umane positive intorno all'alunno che apprende, alla mancanza di uno spazio sociale agibile che accolga le nuove generazioni e condivida lo sforzo che il bambino compie, nelle zone a rischio, per crescere ed integrarsi nella società.

La stessa mancanza di spazio sociale oltre a generare una domanda di servizi sociali supplementari che il territorio non è attrezzato a soddisfare, induce la difficoltà ad accogliere e trattare in maniera adeguata la diversità, dal portatore di handicap all'extracomunitario.

Famiglie educativamente deboli per difficoltà materiali, per disgregazione dovuta alla miseria, ad infermità, a condizioni di illegalità non possono costituire spontaneamente quell'habitat necessario a coadiuvare le istituzioni scolastiche nelle loro funzioni.

Peraltro la struttura di aggregazione più prossima, anche nelle zone in condizioni peggiori, è proprio la scuola che mostra l'ambivalente immagine di agenzia che postula il sostegno della famiglia e di unico credibile momento attorno al quale è possibile cominciare a ritessere i rapporti tra genitori ed istituzioni.

Lottare contro la dispersione vuol dire anche sostenere la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica, ma più in generale cointeressarle in qualche modo a quella dei figli, che dall'atteggiamento esplicito od implicito di padri e madri desumono elementi fondamentali per le loro scelte e per i propri atteggiamenti.

Su questa stessa direttrice, del resto, si muovono alcuni piani finanziati dal Ministero di Grazia e Giustizia (Legge 216/1991) che prevedono tra le altre iniziative lo sviluppo di attività rivolte agli adulti per lo sviluppo della cosiddetta *"cultura dell'affido"*, per il reperimento, tra l'altro, di famiglie affidatarie per bambini in condizione di difficoltà estrema o di abbandono, per la costituzione di case-famiglia e di centri di animazione per i bambini.

La lotta alla dispersione scolastica, come pure simili iniziative, si scontrano molto spesso con la difficoltà di coinvolgere gli adulti, i genitori, in modo non episodico, per la mancanza in essi della formazione di base necessaria ad affrontare in modo professionale i problemi posti da una struttura sociale complessa.

Il bisogno di formazione finalizzata alla formazione di animatori e operatori di comunità che siano *"locali"* trova i punti di prima emersione proprio negli spazi istituzionali degli organismi collegiali delle scuole, nelle attività di accoglienza da queste intraprese, nella gestione degli spazi sociali della scuola e del quartiere, in particolare di quelle, ove esistano, riservati ai bambini.

Tra i genitori, tra l'altro, per precisare la focalizzazione del problema, non si possono non individuare nelle madri le più disponibili ad essere investite da un intervento di riqualificazione professionale o paraprofessionale, e questo apre all'intervento anche una dimensione di promozione delle pari opportunità in ambienti in cui la condizione femminile, quale è e quale si presenta ai bambini e alle bambine, è fortemente marginale, per la presenza di pesanti pregiudizi culturali e per l'assoluta mancanza di occupazioni remunerate.

La creazione, a partire dalla scuola, di una orientata preparazione preprofessionale nei genitori non solo svilupperebbe una prevenzione di deficit formativi incombenti, se non ancora sentiti con precisione dalla comunità, ma condurrebbe ad indiretti benefici di sostegno all'esercizio della funzione parentale, di consapevolezza dei modi in cui si può esercitare, di acquisizione delle abilità e capacità necessarie.

In ogni caso, anche se i risultati non trascendessero il mero orientamento personale e sociale dei genitori, gli effetti benefici si riverserebbero sulla scuola e sugli alunni in maniera rilevante, poiché l'intervento si svolge secondo le modalità della ricerca-azione comportando che i genitori individuati come destinatari dell'intervento partecipino, sotto la guida di esperti provenienti dal mondo della produzione e di esperti di formazione, all'impianto ed alla gestione di tutta una serie di attività di servizio alla scuola ed agli alunni, tra cui quelle previste nel precedente sottoprogramma.

L'attuazione della presente iniziativa comporta anche una attività di riflessione e studio circa le modalità dell'intervento, dei problemi che può porre e delle abilità e capacità che richiede.

Nel novero delle attività al centro dell'intervento sui genitori della scuola si prevedono momenti formativi per i ruoli di:

- partecipanti agli organi collegiali, ed in particolare di rappresentanti di classe: (conduzione di un'assemblea, individuazione dei problemi e soluzioni, comunicazione verbale e non verbale, responsabilità dei rappresentanti)
- accompagnatori scolastici (custodia e vigilanza dei bambini nel percorso casa-scuola secondo modalità educative ed efficaci, specie in zone infestate dalla delinquenza)
- tutori di buon vicinato e degli spazi comunitari (interfacciamento con gli insegnanti, vigilanza sulla frequenza scolastica, nei compiti a casa, nelle attività di apprendimento, gestione e sorveglianza degli spazi destinati ai lavori scolastici, ai giochi o ai divertimenti)
- monitori del contatto con genitori lontani (mantenimento dell'unità familiare quando uno dei genitori si trova in condizioni di separazione dal resto della famiglia per malattia, dissidi familiari, lavoro in trasferta, emigrazione). Utilizzo dei mezzi di comu-

nicazione più appropriati: corrispondenza, postale, telefono, audio e videocassette ed accompagnamento del bambino per il contatto diretto.
- affidatari di bambini abbandonati o provenienti da famiglie in grave, anche se momentanea, difficoltà.

I destinatari dell'intervento sono tutti i genitori di una scuola ubicata in una zona a rischio ed in condizioni di emarginazione sociale.

Per consentire la partecipazione delle madri disponibili, ma con problemi di affidamento degli altri figli per cui è necessaria una sorveglianza, è previsto un servizio di sorveglianza dei bambini presso la scuola.

La natura di ricerca-azione del sottoprogramma comporta la concreta realizzazione di attività pratiche di supporto al complesso degli interventi formativi in atto nella scuola.

Articolazione della "Scuola dei genitori"

L'intervento si svolge durante la durata dell'anno scolastico presso una scuola impegnata nella lotta alla dispersione nella scuola dell'obbligo.

Prevede per i primi due mesi cinque riunioni plenarie bisettimanali aperte a tutti i genitori della scuola.

In esse i genitori, o colui che espleta le cure parentali, degli alunni che frequentano con accettabile assiduità la scuola sono informati del progetto di intervento e della presenza nella scuola di altre attività.

Le riunioni plenarie (5 nei primi due mesi) sono tenute in orario pomeridiano e prevedono tre ore intervallate da coffee-break.

Durante le riunioni plenarie si individuano i genitori maggiormente disponibili che possono essere coinvolti nelle attività:
- di preparazione agli interventi (40 ore);
- di diretto intervento operativo (40 ore).

Per essi si organizzano, preliminarmente, corsi di cadenza sempre bisettimanale, con incontri di due ore gestiti da un esperto di comunicazione e di formazione professionale.

Un'ultima assemblea plenaria dà conto dei risultati degli interventi e della situazione di frequenza ed apprendimento degli alunni. I genitori che hanno frequentato con profitto i corsi sono segnalati ai fini dell'attuazione dei piani di cui alla L. 216/1991.

Le scuole che accedono al sottoprogramma presentano uno specifico progetto integrato al competente Provveditore agli studi onde ottenere una unità organica di personale tratta dalle dotazioni organiche provinciali ai sensi della C.M. 257/1994.

Schema del preventivo dei costi unitari
(da calcolare localmente)
(Gli esperti devono essere qualificatissimi)

Totale costo
Progettazione
Spese generali (materiale didattico/informativo) coffee break etc.
Direzione corso
I e III FASE
N. 5 incontri esperto con tutti i genitori della scuola x 3 ore = 15 h.
II FASE
ATTIVITÀ FORMAZIONE
N. 12 incontri con n. 20 genitori:
Esperto N. 24 ore
N. 25 genitori (partecipazione alle attività di formazione ed intervento).
Ore 40+40 x 40.000 x 25 genitori
Materiale didattico
Trasporti e mensa per corsisti ed esperto
Valutazione ed esami
Assistenza educativa ai bambini:
N. 17 incontri totale
ore 39 x n. 3 Assistenti (insegnanti di scuola materna)
Ore 117 (39 x 30.000 x 3)

Impostazione del corso

Il percorso formativo, basato sulla metodologia di ricerca-azione, prevede di portare a livello di consapevolezza e professionalità sia le spontanee attitudini relazionali, individuate nella I FASE, sia le esigenze formative poste dal concreto intervento in favore dei ragazzi.

In pratica ciascun genitore individuato sceglierà di svolgere uno dei compiti previsti con l'assistenza dei formatori e svolgerà parallelamente a ciascuna ora di intervento un'ora di riflessione e formazione all'interno della quale gli verranno forniti elementi di conoscenza in ordine a:
- *sviluppo psicofisico dei ragazzi;*
- *problemi relazionali e tecniche per affrontarli;*
- *conoscenza dei soggetti istituzionali che operano nel territorio, dei servizi offerti, delle "carte dei servizi", o comunque dei diritti degli utenti;*
- *conoscenza degli organi di partecipazione nella scuola e nel territorio per i cittadini ed i ragazzi e delle relative carte dei diritti;*
- *conoscenza degli strumenti normativi, economici, organizzativi per la costituzione di cooperative di servizi attivabili nell'ambito della legge 216/1991 e delle normative regionali e comunali per l'assistenza all'infanzia/adolescenza.*

Nel caso in cui i genitori prescelti non siano in possesso delle abilità fondamentali è possibile prevedere anche specifici momenti per l'acquisizione delle stesse. Il raggiungimento di tale obiettivo costituirà *credito formativo per la partecipazione ai corsi per il conseguimento dei titoli della scuola dell'obbligo (elementari e/o media) attraverso i corsi per adulti già esistenti.*

Per i genitori già in possesso dei suddetti titoli il corso potrà costituire credito formativo per la frequenza dei corsi di qualifica/diploma sia normali o previsti dai corsi per adulti o attuabili per mezzo di apposita sperimentazione (ex art. 3 DPR 419/1974) nel caso in cui i genitori dimostrino di:
- essere in grado di promuovere e contribuire allo sviluppo delle potenzialità di crescita personale e/o di inserimento e partecipazione sociale.
- possedere una cultura di base ampia e polivalente sulla quale inserire le conoscenze specifiche richieste dal corso di qualifica nel quale inserirsi:
- possedere conoscenze tecniche indispensabili ad un inserimento al corso di qualifica richiesto;
- saper utilizzare le tecniche apprese a sostegno della famiglia, del singolo, della comunità;

In particolare i genitori saranno avviati allo studio ed al riconoscimento della realtà socio-culturale del territorio al fine di:
- individuare le situazioni fonte di rischio per i giovani;
- delimitare il problema;
- fare ipotesi per affrontare il problema con sufficiente possibilità di successo;
- individuare ed utilizzare tecniche e strumenti idonei alla soluzione del problema.

Per affrontare quanto sopra gli esperti offriranno ai genitori un ampio spettro riguardante gli *approcci sociologici alla famiglia*; le *tendenze delle famiglie nel territorio di interesse dei genitori*: la *famiglia ed il ciclo di vita; i servizi educativi, culturali e socio-assistenziali presenti nel territorio e loro finalità; valutazione della qualità dei servizi.*

Ai genitori partecipanti al corso dovranno, altresì, essere forniti gli elementi base di *legislazione sociale e tributaria italiana e possibilmente europea* al fine di far maturare loro, e di conseguenza ai giovani con i quali vengono a contatto, una maggiore coscienza civica necessaria per partecipare consapevolmente allo sviluppo della società. Accenni al *mercato del lavoro* con le *sue leggi* e le sue disposizioni potrebbero essere un ulteriore punto di riflessione.

Elementi giuridici, economici ed organizzativi ai fini della costituzione di cooperative di servizio all'infanzia/adolescenza (Casa famiglia, Comunità alloggio, laboratori, centri polifunzionali, ecc.).

Altro argomento che va inserito nel contesto del progetto è *la conoscenza dell'anatomia, della fisiologia e dell'igiene.* Tale *conoscenza è indispensabile nel rapporto genitori/figli per evitare l'insorgere di problemi o traumi che possono essere causati da una erronea presentazione dei problemi specie nella fase puberale.*

I genitori che abbiano concluso

positivamente il corso riceveranno un attestato (credito formativo) che potrà consentire loro di stabilire contatti di collaborazione con i progetti previsti dalla legge n. 216 del 19 luglio 1991 del Ministero degli Interni integrata dalla Legge 27/7/1994 n. 465 e dalla C.M. n. 485/MR. 32 del 3/2/1995 art. 2 comma 10. *"Si ritengono ammissibili oneri derivanti dall'utilizzo di personale specificamente qualificato (operatori educativi di territorio dotati di particolare competenze ed esperienze realizzate sul campo) nel limite strettamente necessario alla realizzazione degli interventi. ... oneri derivanti dal rimborso spese a forfait per l'impiego di volontari e operatori, purché queste risultino preventivamente concordate con l'organizzazione di appartenenza e messe in preventivo in conformità a quanto disposto dalla legge 266/1991. In tal caso il proponente dovrà indicare il numero dei volontari e degli operatori coinvolti con il rispettivo ruolo nella realizzazione del progetto".*

Valter Giuliano

PAESAGGIO AGRARIO E ARCHITETTURA RURALE SEGNI CULTURALI DA VALORIZZARE

Dal design contadino alla progettazione virtuale.
Potrebbe essere questo il titolo ad effetto per il *"Progetto Cultura Materiale"* che la Provincia di Torino, attraverso l'Assessorato alle Risorse naturali e culturali, ha inteso porre al centro del suo impegno di legislatura e del suo programma di governo.

Esso si compone di tre filoni di intervento principali:
- oggetti e segni dell'epoca preindustriale: la cultura contadina e montanara;
- la protoindustria e l'archeologia industriale;
- il laboratorio del futuro: le frontiere della ricerca scientifica e tecnologica.

Lo strumento di intervento sul territorio per realizzare questo progetto sarà l'ecomuseo, punta di diamante evolutiva di quello che è stato il museo del territorio. L'ecomuseo consente di mettere in rete, attraverso itinerari a soggetto, le emergenze archeologiche, storiche, artistiche, ambientali, paesaggistiche di un intero territorio.

Ci soffermeremo in questa sede sul primo filone di intervento del progetto, quello relativo alla cultura contadina che in Provincia di Torino è per la gran parte costituita dalle sue manifestazioni legate alle vallate alpine. Anche se le stesse sono fortemente coinvolte anche nel secondo capitolo, specie per la parte che concerne gli sediamenti protoindustriali che furono ubicati in grande predominanza nei fondivalli montani ricchi di acqua, indispensabile energia motrice.

Due elementi di fondamentale importanza nell'ambito della valorizzazione della *"cultura materiale"* sono tuttavia il paesaggio agrario e l'architettura rurale.

In essi si raccolgono gli oggetti che sono i segni stratificati del lavoro, delle tecniche, dei rapporti di produzione che hanno costruito l'attuale situazione territoriale.

Per il loro studio si parla oggi di *"landscape archeology"*, o archeologia del paesaggio, scienza che studia le strutture territoriali sulla base dell'attenta analisi degli oggetti, dei segni, dei manufatti, delle tracce storiche che hanno contribuito alla costruzione di un paesaggio, nonché delle relazioni che tra loro sono storicamente intercorse.

L'archeologia del paesaggio si occupa dunque degli oggetti che, singolarmente o in maniera interrelata, compongono la struttura del paesaggio. Il suo scopo è prioritariamente quello di comprendere i meccanismi attraverso cui un determinato territorio, antropizzato o meno, si è costituito.

In questa ricerca gioca un ruolo non secondario l'indagine antropologica che, affiancata allo studio dei manufatti e delle tecniche di intervento sul territorio, consente di comprenderne l'evoluzione storica e spaziale delle comunità che su quella zona si sono susseguite.

I metodi di indagine sono diversi. Dalla documentazione fotografica alla raccolta di testimonianze orali, dal rilievo architettonico alle tecniche archeologiche vere e proprie, sino all'interpretazione aerefotogrammetrica che consente di individuare segni del paesaggio agrario altrimenti difficilmente decifrabili.

Memoria collettiva e tecnologia di avanguardia diventano dunque strumenti interpretativi della storia locale che in sinergia offrono significativi elementi di conoscenza scientifica del territorio.

Le fonti scritte si sovrappongono così alle testimonianze toponomastiche; le riprese aeree a raggi infrarossi si compongono con le registrazioni notarili; l'analisi dendrometrica dei travi delle abitazioni si confronta con quella palinologica; ne esce un quadro affascinante che consente di interpretare la storia e le sue sovrapposizioni. La storia vera, quella delle persone che hanno costruito il quotidiano attraverso cui si è riprodotta la vita. Non quella aulica fatta di battaglie e delle vicende di blasonati detentori del potere.

È questa la storia che dobbiamo riscoprire.

Nella quale sono affondate le nostre radici.

Questa è la cultura che dobbiamo rivendicare insieme a quella sinora considerata degna di attenzione. Certo non possiamo dimenticare la cultura colta, quella dei grandi artisti e delle grandi realizzazioni.

Ma non è da meno quella delle nostra vallate in cui uomini comuni hanno risolto con intelligenza e genio problemi non meno grandi.

Basta osservare la composizione delle nostre borgate alpine, i segni delle religiosità popolare rappresentata dai piloni votivi che contrappuntano le valli e che spesso si sono sovrapposti ai simboli della religiosità pagana. Tutti segnali che evidenziano come, senza architetture auliche e personalità artistiche riconosciute dalla cultura ufficiale, la cultura montanara abbia saputo produrre opere di grande significato artistico e architettonico.

Ciò che occorre porre all'ordine del giorno è la presunta superiorità della cultura umanistica su quella scientifica e tecnologica. Una presunta superiorità che nonostante tutto perdura tuttora e che penalizza chi non ha avuto la possibilità di consegnare alla scrittura la propria storia.

Paradossalmente vale oggi più il segno di una lettera su un pezzo di

carta che una pietra sapientemente squadrata e collocata nella giusta posizione in un muretto a secco. Eppure è molto più facile tracciare un segno sulla carta che porre, in maniera non casuale, una pietra in un muretto a secco.

Ecco perché si è tutto sommato più rispettosi nei confronti di una edizione letteraria del settecento piuttosto che di un manufatto della stessa epoca. Eppure entrambi trasmettono informazioni preziose su chi ci ha preceduto; sulla storia, sui costumi, sull'ambiente in cui quell'epoca si è sviluppata.

Entrambe le opere ci trasmettono la testimonianza di un patrimonio culturale importante.

Il paesaggio è dunque qualcosa di più di quello che ci appare. Non soltanto una bellezza da gustare con gli occhi, ma soprattutto testimonianza di una evoluzione storica dai complessi significati culturali.

Per queste motivazioni, fortemente radicate nella nostra cultura, dobbiamo oggi rivendicare una rinnovata cultura del paesaggio che sia pienamente compresa nella politica del territorio; per impedire che l'ignoranza cancelli testimonianze importanti del nostro passato, sostituendole con fasulle invenzioni architettoniche in stile svizzero o hollywoodiano a seconda che ci si trovi in montagna oppure nella pianura contadina.

Così come è opportuno che ci si riappropri con orgoglio di una cultura contadina e montanara che non ha nulla da invidiare a una cultura, o presunta cultura, cittadina fatta spesso di stereotipi imposti dalla televisione, peraltro per la maggior parte portatrice di modelli provenienti da oltre oceano.

Il sistema alpino ha risorse e tradizioni culturali millenarie, derivanti da scambi intensi tra le popolazioni che lo hanno abitato e che hanno intessuto tra loro profonde trame. Ne è derivata una cultura specifica, caratteristica, spesso unica, profondamente unitaria pur nelle mille sfacettature.

Perché i popoli montanari hanno saputo fare delle diversità una ricchezza. E da questo atteggiamento dobbiamo trarre insegnamento, nel momento in cui ci affacciamo alla società multietnica e multirazziale del nuovo millennio.

Oggi è nostro dovere recuperare, rilanciare, mettere in valore questa ricchezza, per farne occasione di politiche culturali ed economiche che sappiano dare nuovo vigore alla montagna.

La Provincia di Torino si è mossa in questa direzione, fortemente convinta che lo sviluppo ecosostenibile possa davvero partire come segnale forte dalle nostre vallate alpine.

Oggi esistono i presupposti per pensare con fiducia a questo rilancio.

L'ottimismo è giustificato guardando alla nuova legge nazionale sulla montagna, alla sua applicazione regionale, al fatto che a cinquant'anni dalla costituzione della Repubblica, un organo costituzionale come il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) abbia organizzato oltre un anno fa la 1ª Conferenza nazionale sulla montagna.

Sono segni di una inversione di tendenza rispetto alla montagna.

Sia pure in percentuali ancora da prefisso telefonico, si sta verificando un reinsediamento nei territori montani, e addirittura una rinnovata imprenditorialità la cui spinta viene - nota ulteriormente positiva - da giovani professionalmente preparati. Ecco allora che diventa però importante programmare questo reinsediamento governandolo attraverso opportuni interventi normativi che lo indirizzino prioritariamente verso il riuso del patrimonio architettonio abitativo esistente, in seconda battuta sappiano pianificare il territorio tenendo conto di quella stratificazione storica e culturale che lo ha plasmato e che lo caratterizza.

Tra i segnali positivi che sottolineano la congiuntura favorevole che vive oggi il territorio alpino, sono importanti quelli che giungono dall'Europa dove la Convenzione per le Alpi e la Carta Europea della Montagna, nate in contrapposizione, stanno ora viaggiando sullo stesso binario, per delineare un percorso comune che coniughi la tutela del paesaggio e dell'ambiente montano con una nuova forma di sviluppo ecocompatibile. Oppure tutto il lavoro svolto sul territorio transfrontaliero alpino grazie ai programmi Interreg, all'obiettivo 5b del Regolamento 2081, all'art. 10 dei FERS.

Ecco allora che la messa in valore di un patrimonio culturale immenso come quello che rappresentano l'architettura rurale e protoindustriale oppure i segni del paesaggio agrario, diventa una opportunità di nuovo sviluppo. Un nuovo sviluppo che deve puntare all'informazione, alla conoscenza, alla trasmissione di nuovi saperi legati alla consapevolezza dell'importanza delle culture locali.

Sono necessari ulteriori studi sulla storia del paesaggio agrario; occorre proseguire sulla strada della valorizzazione del patrimonio architettonico e urbanistico dei centri rurali, degli insediamenti agricoli storici, dei nuclei montani, prevedendo normative specifiche che ne favoriscano il riuso senza compromettere le tipicità costruttive.

Qualcosa si è fatto. La sensibilità oggi è ben diversa da quella di ieri.

Certe operazioni che hanno massacrato l'ambiente naturale e quello costruito oggi, tranne rare eccezioni, non sono più possibili. È maturata una nuova sensibilità, una cultura di attenzione che permea anche gli amministratori locali che sono divenuti via via più sensibili ai valori culturali e ambientali cui troppo spesso, in passato, si è guardato, da parte degli stessi enti locali, con colpevole sufficienza.

Occorre andare avanti, recuperando pienamente l'orgoglio della propria cultura locale, accettando la sfida del nuovo millennio che, pena la sopravvivenza, imporrà di trovare la giusta sintesi tra conservazione e innovazione. ■

TRASPORTI SCOLASTICI: INTERROGAZIONI ALLA CAMERA

L'On. Fabris (CCD) ha chiesto con un'interrogazione al Ministro dei trasporti *"se possano rientrare tra gli aspetti derogabili a norma dell'articolo 23 della legge n. 97 del 1994, in quanto inerenti all'organizzazione e alla gestione in materia di trasporti anche quelli previsti dal decreto ministeriale del 2 febbraio 1996, nonché quanto previsto dalla circolare del ministero dei trasporti e della navigazione 12 gennaio 1995 n. 4 del 1995".*

L'On. Fabris ha chiesto inoltre *"qualora al quesito suddetto sia data risposta negativa, quali iniziative intenda assumere affinché siano previste specifiche deroghe a favore dei piccoli comuni montani dirette al superamento delle problematiche esistenti, in modo da consentire ancora lo svolgimento del servizio senza un aggravio di spesa per l'elevato numero di accompagnatori e da consentire la possibilità di conferire in comodato il mezzo a ditte specializzate di trasporto".*

Il Ministro Burlando, nella seduta della Camera del 9 dicembre scorso, ha risposto che *"le problematiche connesse con i trasporti scolastici già da tempo sono all'attenzione di questa Amministrazione. Infatti in una riunione tenutasi nel mese di aprile scorso con i rappresentanti dell'ANCI è stata affrontata tale questione e si è tenuto conto delle richieste avanzate in quella sede. È stato, pertanto, avviato uno studio approfondito da parte della Direzione Generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, al fine di predisporre un nuovo testo normativo che disciplini il trasporto scolastico."*

Rammentiamo che, in ordine all'art. 23 della 97, l'UNCEM intervenne lungamente presso il Ministero dei Trasporti, sino ad ottenere l'emanazione del decreto 18/12/95, attuativo pienamente della disposizione richiamata, e tuttora operante e non messo in discussione dal successivo decreto del febbraio '96 secondo gli orientamenti prevalenti. Anche la Lega Nord, con l'On. Lembo, è intervenuta sulla materia il 10 dicembre scorso con apposita interrogazione, segnalando altresì anche la mancata attuazione dell'art. 16.

CONVENZIONE PER UNA POLITICA EUROPEA DELLA MONTAGNA

Riunite a Bruxelles il 6 dicembre scorso nel Parlamento europeo le rappresentanze dei montanari d'Europa.

Organizzata dall'Associazione Europea degli eletti della montagna si è svolta a Bruxelles il 6 dicembre scorso presso la sede del Parlamento Europeo la *"Convention"* per una politica europea della montagna. All'incontro hanno partecipato Parlamentari europei ed Amministratori di regioni di montagna di Austria, Francia, Italia, Portogallo e Spagna. Presieduta da Edoardo Martinengo, Presidente dell'AEM, l'assemblea ha ampiamente discusso i temi del documento che l'Associazione intende presentare agli organi dell'Unione Europea a sostegno della richiesta di una specifica politica in favore delle zone montane.

Le conclusioni del memorandum e della giornata di lavoro sono state presentate da Louis Althapé, segretario generale dell'AEM, a Franz Fischler, Commissario per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale, intervenuto alla ripresa pomeridiana dei lavori e accolto dall'intervento del Presidente Martinengo che pubblichiamo in queste pagine.

La risposta del Commissario Fischler è stata considerata deludente. Egli ha in effetti considerato che i problemi delle regioni di montagna possono perfettamente essere trattati nel quadro della nuova prevista politica di sviluppo rurale che dovrebbe sostituire gli obiettivi della attuale politica dei fondi strutturali.

L'intervento del Commissario ha fatto chiaramente intendere ai presenti che il lavoro per ottenere il riconoscimento della specificità della montagna nelle politiche dell'Unione Europea sarà ancora lungo e non facile. I rappresentanti dell'AEM, dell'UNCEM e dei diversi Paesi europei hanno concordemente valutato l'esigenza di continuare nell'azione da tempo avviata. L'incontro di Bruxelles con il diretto coinvolgimento dell'autorevole rappresentante della Commissione Europea, ha comunque determinato l'avvio di un dialogo che non dovrà interrompersi sino a che le legittime richieste dei territori montani non troveranno favorevole accoglienza. Il 28 gennaio è prevista un'audizione sul tema dell'agricoltura e dell'economia montana presso la Commissione per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento Europeo alla quale sono stati invitati il Presidente dell'AEM e un rappresentante dell'UNCEM. Ci auguriamo che sia il secondo passo di un cammino non facile ma che sarà indispensabile seguire sino ad una soddisfacente conclusione.

UE: REGIONI, 38 MILIARDI PER LA COOPERAZIONE ITALIA-SVIZZERA

La Commissione europea contribuirà con un finanziamento di 38 miliardi di lire circa alla realizzazione di investimenti per rafforzare la cooperazione economica e sociale tra l'Italia e la Svizzera nelle regioni frontaliere di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e della provincia autonoma di Bolzano.

Il programma, approvato a Bruxelles nell'ambito dell'iniziativa comunitaria di cooperazione interregionale *"Interreg II"*, prevede investimenti da realizzare entro il 1999 per un valore globale di poco più di 100 miliardi di lire, di cui per l'appunto circa 38 provenienti da fondi comunitari, altri 55 miliardi da contributi pubblici nazionali e i restanti 7,6 miliardi da investimenti privati.

Il programma interessa tre grandi assi d'intervento, in primo luogo il rafforzamento della cooperazione tra imprenditori, istituzioni oltre ad un miglioramento delle infrastrutture per incentivare la crescita economica in quelle zone. Quindi la valorizzazione delle risorse agricole, forestali e della pesca.

Infine, la salvaguardia e il rilancio del patrimonio naturale, storico e culturale locale in vista di un miglioramento dell'attività turistica.

Dei circa 38 miliardi, 13,3 miliardi saranno destinati alla promozione e alla crescita economica.

Il contributo comunitario insieme a quello pubblico e privato permetterà di realizzare nel solo settore economico investimenti globali per oltre 36 miliardi di lire. In particolare, in Valle d'Aosta, Lombardia e nella provincia di Bolzano verrà rafforzata la cooperazione tra soggetti economici e istituzionali. In Piemonte e nella provincia di Bolzano sarà invece potenziato il sistema delle infrastrutture nelle aree a ridosso della frontiera. Nella sola Lombardia, invece, sono previsti investimenti ai valichi doganali, per il traffico merci e per la protezione dell'ambiente.

Un secondo asse d'intervento riguarda la valorizzazione delle risorse e della produzione agricola forestale e ittica, per la cui realizzazione sono previsti contributi comunitari per 8,3 miliardi di lire che insieme ai fondi pubblici e privati permetteranno di attuare investimenti globali per 22,6 miliardi di lire.

La Lombardia e il Piemonte intendono valorizzare le produzioni agricole migliorando sia la tutela delle aree agroforestali nelle zone di confine, sia sviluppando l'attività agrituristica.

La Lombardia, in particolare, intende anche potenziare l'attività di pesca nei laghi subalpini, mentre il Piemonte e la provincia di Bolzano hanno previsto progetti per la gestione e la salvaguardia del patrimonio naturale.

Il terzo asse d'intervento riguarda per l'appunto la salvaguardia e la gestione del patrimonio naturale, storico e culturale. L'UE contribuirà alle azioni previste con un aiuto di circa 15,8 miliardi di lire che insieme ai fondi pubblici nazionali e privati permetteranno di realizzare investimenti per un valore globale di 40,6 miliardi di lire.

Le tre regioni e la provincia hanno previsto interventi specifici per il recupero del patrimonio naturale e storico transfrontaliero. La Lombardia, il Piemonte e la provincia di Bolzano, in particolare, intendono rafforzare anche le strutture turistiche e promuoverne la domanda.

Una parte minore dei fondi è infine destinata a finanziare l'assistenza tecnica per la realizzazione dei singoli programmi.

Discorso di accoglienza di Edoardo Martinengo, Presidente dell'AEM, indirizzato a Franz Fischler, Commissario all'agricoltura e allo sviluppo rurale

Signor Commissario,

A nome dell'Associazione europea degli Eletti della montagna, tengo a rivorgerLe un cordiale benvenuto. Mi consenta innanzitutto di esprimerLe l'onore, il piacere e la soddisfazione che provo nell'accoglierLa in mezzo a noi e di ringraziarLa calorosamente di aver accettato il nostro invito a partecipare a questa Convenzione e a prendervi la parola.

Quelli che vede dinnanzi a Lei, signor Commissario, sono i rappresentanti di organizzazioni, di collettività locali e regionali e dei parlamentari di cinque paesi membri dell'UE: Austria, Spagna, Francia, Italia e Portogallo. La maggior parte aderiscono alla nostra organizzazione e sono qui riuniti per tre ragioni:

1°: richiamare l'attenzione sulla specificità, la realtà, l'importanza in Europa delle Regioni di montagna, ma anche la loro importanza per l'Europa; è ai nostri occhi un'evidenza ma che non è riconosciuta dappertutto;

2°: riaffermare la loro volontà di vedere l'UE avviare una politica comunitaria della montagna coerente e che inglobi nel contempo l'assetto del territorio, lo sviluppo economico, il progresso sociale e culturale, la gestione e la tutela delle ricchezze naturali, del patrimonio e dell'ambiente montano;

3°: domandare un'azione immediata, in grado di provare che le sfide della problematica montana sono state comprese, nell'attesa dell'avvio di una politica organica che si iscriva nel quadro delle politiche comunitarie future e presentare delle proposte concrete per l'applicazione di una politica della montagna.

Lei signor Commissario è originario di un paese di montagna che, pur essendo aperto al mondo esterno e risolutamente volto verso la modernità e l'avvenire, ha saputo conservare le sue tradizioni millenarie, tra le quali l'ospitalità non è certo la minore. Ha esercitato delle alte responsabilità nell'ambito del governo del Suo paese ma è anche un uomo in presa diretta con le realtà concrete ed è il solo montanaro della Commissione europea.

Lei conosce dunque a fondo i problemi delle regioni di montagna e non Le insegnerò certo nulla di nuovo con quanto sto per enunciare. Ma al di là della Sua persona, il mio discorso è indirizzato anche ai colleghi della Commissione e all'insieme delle istituzioni dell'Unione europea.

Le regioni di montagna coprono circa il 30% del territorio dell'UE e quasi 30 milioni di abitanti vivono in montagna.

Quel che caratterizza le regioni di montagna è l'altitudine, il rilievo e i vincoli che generano sui modi di vita delle popolazioni. Esse non formano tuttavia un territorio uniforme e omogeneo, ma sono costituite da più catene e massicci. Questa diversità è il risultato di condizioni geologiche, fisiche e climatiche variabili ed è il risultato talvolta anche di vicissitudini felici o infelici della storia. È così che si spiegano le differenze osservabili - demografiche, economiche, culturali o ambientali - che possono esistere in uno stesso massiccio, da un paese all'altro, nell'ambito di uno Stato o di una regione.

Esistono in effetti delle regioni di montagna ricche ed altre povere; alcune densamente popolate, altre che hanno raggiunto la soglia della desertificazione. L'ambiente umano è fragilizzato dall'esodo o l'invecchiamento delle popolazioni, conseguenza delle condizioni di vita spesso difficili in montagna, delle mutazioni dell'agricoltura, della rarefazione dei servizi pubblici e dei servizi di base, della difficoltà delle comunicazioni.

Molte di queste regioni subiscono un certo numero di handicap noti. Le debolezze demografiche e le difficoltà economiche, strutturali e congiunturali che si possono osservare, le differenze di reddito e di ricchezza, i ritardi dello sviluppo che sono tangibili in una parte della montagna europea o in alcuni settori economici non possono tuttavia giustificare da soli una qualsiasi classificazione delle regioni di montagna in una più vasta zona sfavorita né il loro trattamento come tale.

Le regioni di montagna comportano delle aree urbane, delle zone rurali, degli spazi naturali temporaneamente o permanentemente privi della presenza dell'uomo. Esse comportano come si è detto delle caratteristiche proprie, una propria unità al di là di tutte le delimitazioni amministrative. Non può dunque valere per noi che le regioni montane siano esclusivamente assimilate a zone rurali, e ancor meno che siano banalizzate come tali.

Ad un territorio frammentato deve rispondere una politica comune; ad un territorio eccezionale una politica specifica; ad un territorio diversificato una politica insieme coerente e multisettoriale.

L'AEM era presente alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale di Cork. Ho ascoltato con molta attenzione i discorsi di apertura e di chiusura da Lei pronunciati in quella occasione. Ho letto con interesse il testo della dichiarazione finale di Cork. Quelo che Lei dice sulla politica da condurre nelle zone rurali, signor Commissario, noi diciamo che deve essere avviata per le zone montane.

Sì, lo sviluppo durevole delle regioni montane deve essere elevato al rango di priorità per l'UE, sì, la politica della montagna deve essere multidisciplinare nella concentrazione e multisettoriale nell'applicazione privilegiando l'approccio territoriale. Sì, bisogna diversificare e sviluppare le attività economiche in montagna a partire più precisamente dalle risorse endogene. Sì, bisogna salvaguardare le ricchezze naturali delle montagne per farne profittare anche le generazioni future.

Gli obiettivi che assegna per il mondo rurale, noi ce li appropriamo per le regioni di montagna: invertire l'esodo delle popolazioni, combattere la povertà, stimolare l'impiego e l'uguaglianza delle opportunità, fornire alle regioni montane le infrastrutture di cui hanno bisogno e alle popolazioni i servizi necessari, migliorare la qualità della vita, riequilibrare a profitto della montagna le finanze pubbliche.

Ma se è possibile mettere in parallelo una politica di sviluppo rurale e una politica della montagna per quanto riguarda gli obiettivi da raggiunge-

re, restano da individuare i mezzi da mettere in opera per raggiungerli.

La Conferenza di Cork e gli interessanti studi che l'hanno preceduto, hanno senza dubbio largamente contribuito alle prospettive di sviluppo di una politica per il mondo rurale. La dichiarazione finale della Conferenza, che ispirerà forse le posizioni concrete delle istanze comunitarie, Commissioni, Consiglio, Parlamento, o nel quadro della prossima conferenza dei Capi di Stato e di Governo, esprime dei progetti politica innovatori. La Dichiarazione di Cork preconizza un riassetto radicale della politica comunitaria di sviluppo rurale nel quadro della quale le regioni montane trovano spazio.

Ritengo tuttavia che il quadro della politica di sviluppo rurale non può esaurire l'insieme dei problemi che si pongono in montagna, in particolare quelli dell'assetto del territorio. Non mi sembra possibile assoggettare le regioni di montagna al diritto comune. E se lo sviluppo rurale fa parte integrante di una politica della montagna, questa è di altra natura e richiede altri mezzi.

La Carta europea delle regioni di montagna, alla quale l'AEM è molto attaccata, precisa d'altronde le grandi linee di una politica della montagna. In recenti pareri il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale trracciano delle piste di riflessione e preconizzano delle priorità. Bisogna tenerne conto. La politica per la montagna dovrà essere definita a partire dalle realtà concrete, a livello di massiccio o di grande insieme, tenendo conto delle realtà amministrative e istituzionali. La sua elaborazione necessiterà nella maggiore parte dei casi di una cooperazione interregionale ed internazionale.

L'avvio di una politica comunitaria della montagna implica tre cose:
- uno strumento di azione specifica,
- l'integrazione della problematica montana nelle politiche comunitarie settoriali,
- dei finanziamenti.

Parlando della considerazione della problematica montana nell'ambito delle politiche comunitarie, mi si permetta di evocare rapidamente la politica agricola comune, che non è in effetti veramente adatta all'agricoltura montana.

Al di fuori degli aiuti finanziari, certo importanti, all'agricoltura e agli agricoltori di montagna, non si è mai tenuto conto dei dati particolari propri all'agricoltura montana nel quadro della PAC. L'Italia, l'Austria e la Francia hanno presentato dei memorandum sulla politica agricola montana domandando in particolare un'attuazione di questa politica. Che seguito è stato riservato a queste proposte? Non sembra che abbiano trovato largo eco. Ciò denota in questo campo come in altri una certa rigidità della politica comunitaria. Tenuto conto dell'ampiezza e della difficoltà dei lavori di riforma che intraprende, e per fare un po' di humour, le raccomando, signor Commissario, più Ercole che Sisifo

Ma ritorniamo ai temi che ci stanno a cuore.

L'AEM, cosciente della responsabilità che le compete, ha l'intenzione di contribure largamente all'elaborazione della nuova politica di sviluppo rurale e di assetto del territorio montano sul piano regionale e interregionale. Grazie all'esperienza apportata dai rappresentanti eletti della montagna degli Stati dell'UE, l'Associazione è in grado di apportare una solida base concettuale all'elaborazione di proposte concrete. L'AEM è anche perfettamente cosciente della complessità della materia e dei problemi tecnici annessi e dunque della necessità di apportare il proprio contributo all'atto stesso dell'elaborazione delle nuove politiche. Misurarsi a questa sfida troppo tardi rischia di frustrare ancora una volta le attese della montagna europea.

Sottoponiamo dunque alla Commissione le riflessioni politiche e le proposte indispensabili a che sia tenuto conto della specificità dei problemi montani e sia avviata una politica comunitaria della montagna. Queste riflessioni e queste proposte sono contenute nel progetto di Memorandum di cui abbiamo discusso stamattina. Si tratta di un progetto per la montagna europea che sarà finalizzato e rimesso alla Commissione molto presto. Si tratta anche di un contributo alle riflessioni e ai dialoghi che si intrecciano intorno all'avvenire delle politiche europee e del loro finanziamento per il dopo 1999.

Auspichiamo proseguire, signor Commissario, con Lei ma anche con i Suoi colleghi della politica regionale, dei trasporti, dell'ambiente, il dialogo avviato oggi.

La Conferenza di Cork ha avuto un eccezionale successo sia per il numero di partecipanti che per la qualità dei dibattiti e la pertinenza delle conclusioni. La Commissione europea potrebbe interrogarsi sull'opportunità di riunire una Conferenza sulle regioni di montagna dell'Unione. Le città di montagna suscettibili di offrire ospitalità a questa conferenza non mancano né in Spagna, né in Italia, né in Francia o in Austria.

Lascio ora al nostro segretario generale Louis Althape l'opportunità di presentarLe le linee direttrici di questo Memorandum e di rendere conto dei nostri dibattiti. La ringrazio dell'attenzione.

L'intervento del Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi

Una recente legge del Parlamento italiano - la n. 97 del gennaio 1994 - ha contribuito a ridare speranza e nuovi obiettivi di lavoro ai responsabili politici ed agli amministratori delle comunità che operano nelle aree montane. Anche se la legge è scarsamente conosciuta ed attuata dalle diverse autorità nazionali e regionali che da essa dovrebbero trarre orientamento per le azioni di rispettiva competenza, le linee della medesima legge sono sempre più apprezzate da quanti a vario titolo la conoscono e la studiano.

Le montagne italiane per alcuni decenni sono state caratterizzate da un fenomeno, rilevantissimo per la quantità, di esodo verso i centri della pianura e verso le città, dove economia, industria e servizi, in particolare, erano in fase di sviluppo tumultuoso e per la contestuale attrazione di nuovi modelli di vita che la città offriva rispetto a quelli montani tradizionali con caratteristiche prevalentemente rurali.

L'esodo ha sottratto in prevalenza popolazione giovane, in condizione di lavoro, la più dotata per preparazione scolastica e professionale, arrecando un impoverimento strutturale la cui gravità va oltre quella che gli stessi numeri fanno ritenere.

Anche in conseguenza di politiche nazionali e regionali non adeguate e delle politiche dell'Unione Europea in materia di agricoltura, nonché dell'assoluta limitatezza di effetti recati dalle politiche in materia di turismo, artigianato, foreste, ambiente e difesa del suolo, in vaste zone le strutture dell'economia locale tradizionale, e lo stesso tessuto sociale, sono crollati in quanto non assistiti e guidati nell'indispensabile processo di ristrutturazione e di aggregazione.

La diminuzione della popolazione, anche per il sempre crescente abbassamento del tasso di natalità e del contestuale patologico invecchiamento, ha inferto danni spesso irreparabili al mantenimento in forme adeguate dei servizi scolastici, sanitari, civili, della cultura e dell'informazione, dei trasporti e della viabilità, dell'assistenza sociale, dei servizi alle aziende.

Il settore primario, o agro-silvo-pastorale, ha ricevuto il più pesante

danno così che viene sempre più a mancare il necessario controllo del territorio, che tende in zone sempre più ampie a ritornare alla naturalità antica ampliando di fatto le aree boscate ma con la scomparsa dei prati e dei pascoli - prodotto di secoli di attività agricola e pastorale - ed il fenomeno - crescente in termini geometrici - del dissesto idrogeologico, che colpisce pesantemente anche la pianura e le città, degli incendi, di difficoltà per l'esercizio di attività turistiche, di crescente assenza di razionale governo forestale.

Questi fenomeni vanno in parte contrastati ed in parte governati con intelligenza e con la massima celerità. Le politiche nazionali in una fase come la presente, caratteizzata da impellenti necessità di riduzione della spesa pubblica, rendono sempre più difficile l'intervento nelle zone considerate più marginali, così che anche la pubblica opinione, come i responsabili ai più alti livelli delle amministrazioni, non avvertono la rilevanza e l'urgenza di un tema che è di importanza strategica non solo per l'oggi ma per l'avvenire delle future generazioni. In Italia oltre la metà del territorio è montano e si può affermare che sono ben poche le grandi vie di comunicazione o le città o le aree caratterizzate per le attività produttive di maggior valore che non siano sotto l'influenza delle montagne.

Gli stessi ambientalisti da tempo hanno ormai capito che la difesa della natura e dell'ambiente non passa per la scomparsa della presenza umana, o attraverso forme del tipo *"riserva indiana"*, ma con l'applicazione del concetto di sviluppo ecocompatibile tendente a creare un habitat dove la natura e l'uomo convivono. Vorrei dire che se ora nel nostro Appennino ritorna il lupo (o altrove in Europa la lince o l'orso) non necessariamente l'uomo deve abbandonare il territorio.

Le difficoltà e le carenze delle politiche nazionali riferite alle aree montane devono, come già in altri settori, promuovere una politica specifica dell'Unione Europea.

La non lontana Conferenza di Rio (ricordo l'Agenda 21), la recentissima dichiarazione di Cork, gli studi che in tempi diversi (ricordo per tutti il rapporto Amato) le istituzioni europee hanno prodotto, la *"dicharazione finale"* della Conferenza di Chamonix nel 1994, il Trattato per la protezione delle Alpi, impongono ormai che il tema della montagna sia posto alla priorità dell'attenzione dell'Unione. La dirigenza politica più attenta ed intelligente non può non rendersi conto che è assurdo che l'Unione continui ad agire senza una propria politica che indirizzi, orienti, sostenga le politiche nazionali e locali per le diverse montagne europee.

Un primo passo viene specificamente richiesto da alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, per l'agricoltura montana. Se gli organi dell'Unione decideranno in tal senso, questa decisione costituirà un punto importante di partenza per favorire da parte delle Autorità europee la comprensione della rilevanza complessiva della *"questione montagna"*, che va affrontata seriamente nella sua globalità e va inserita nella riformulazione del Trattato già ora in discussione nelle sedi competenti.

La montagna italiana è attualmente interessata da importanti interventi dell'Unione attraverso gli strumenti di cui agli Obiettivi 1, 5b, 5a e 2. Si prevedono positivi risultati pur scontando i tradizionali ritardi delle aree del Mezzogiorno e le consuete difficoltà di operazioni che passano attraverso troppi centri decisionali e tra le mani di troppe burocrazie a tutti i livelli. Ma anche questi interventi stanno mostrando nelle aree alpine ed in quelle appenniniche del centro-nord oggettive carenze e limitazioni per il fatto che le misure non sono applicate sulla generalità del territorio montano, ma solo su alcuni Comuni, mentre altri vengono esclusi, con situazioni a macchia di leopardo, mentre lo sviluppo o lo sfacelo dell'economia, del controllo del territorio, del governo dell'ambiente, della tenuta dei servizi, si realizzano sulla totalità di ampi territori contigui nei quali i confini comunali non possono essere oggetto di esclusione o limitazione, pena il fallimento complessivo di molte iniziative per quanto apparentemente adeguate.

Molti problemi, specie quelli dell'organizzazione e ristrutturazione dei servizi, di tutto il terziario e dell'intero settore primario, appartengono a tutta la montagna (anche se con diversificazioni tra le diverse montagne) e non solo ad alcuni Comuni di un singola realtà montana. Le risorse delle aree montane europee, quelle dell'ambente naturale e quelle apportate da secoli e secoli di presenza umana, sono risorse non solo nostre ma dell'Euorpa intera: la saggezza impone la manutenzione, la conservazione, il potenziamento, la valorizzazione, ora e non quando sarà più difficile se non impossibile. Le attuali politiche dell'Unione sembrano guardare essenzialmente alla quantità di popolazione ed alle attività economiche ed al reddito della stessa. Occorre per le aree montane un salto di qualità: considerare il rapporto tra popolazioni e loro attività con il territorio per il migliore governo del medesimo che assicuri la continuità dell'habitat per le future generazioni.

E anche nelle aree montane occorrono specifiche politiche per il lavoro e per garantire la presenza di giovani: la pluriattività che garantisce la tenuta dell'azienda agricola e della famiglia contadina, il razionale governo del bosco, la manutenzione e la riscoperta dell'edilizia tradizionale nei centri, nei borghi e quella rurale da utilizzare anche come base per la crescita di un nuovo turismo più legato all'ambiente, la valorizzazione dei prodotti tipici, una spinta particolare per l'informatica, la telematica ed il telelavoro, la riorganizzazione di molti servizi su basi e con modalità diverse da quelle in essere nelle aree a forte concentrazione di popolazione, specifiche attività di ricerca finalizzate alle caratteristiche delle aree montane. Anche di questo c'è urgente necessità nelle montagne dell'Europea.

Va infine chiarito, meglio precisando la proposta in esame, che una politica dell'Europa per le proprie montagne non può dimenticare il sostegno delle istituzioni locali montane che rappresentano le popolazioni e governano il territorio. L'Unione deve agire per sostenere negli ambiti montani che le altre Autorità diano una applicazione al principio di sussidiarietà e per garantire il massimo di autonomia e di autogoverno delle comunità locali. L'attuale applicazione degli Obiettivi Comunitari, per citare un esempio che va modificato con urgenza prescinde, nel totale disinteresse delle Autorità dell'Unione, dalla volontà, dall'iniziativa, dalla gestione degli Enti locali montani.

Le montagne possono essere aree di qualità per tutta l'Europa, se le istituzioni europee vorranno che questo nostro proposito divenga realtà con un impegno chiaro, specifico, globale dell'Unione. È per questo che oggi siamo a Bruxelles, è per questo che ci incontriamo con i massimi esponenti dell'Unione Europea.

Abbiamo una convinzione che vorrei venisse compresa dai nostri interlocutori in tutta la sua rilevanza: certamente la nostra azione è finalizzata agli interessi nostri e delle nostre comunità locali, ma abbiamo la consapevolezza e la certezza che la stessa azione vale per garantire all'oggi ed al domani dell'intera Europa importanti e diversificate risorse ed uno spazio vitale di assoluto rilievo, condizioni imprescindibili per un equilibrato sviluppo dell'intero continente europeo. ■

ABRUZZO: DUE NUOVE LEGGI REGIONALI PER LA MONTAGNA

Istituito il Fondo regionale per la montagna
modificata ed integrata la precedente legge regionale

LEGGE REGIONALE 25 OTTOBRE 1996, N. 95:
Modifiche ed integrazioni alla L.R. 1° Dicembre 1995, n. 134, avente per oggetto: "Istituzione del Fondo Regionale per la Montagna"

IL CONSIGLIO REGIONALE ha approvato;

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO ha apposto il visto,

IL PRESIDENTE DELLA
GIUNTA REGIONALE
promulga

la seguente legge:

Art. 1

L'art. 2, comma secondo, è sostituito dal seguente:
2. La Regione Abruzzo concorre alla alimentazione del Fondo di cui alla già richiamata Legge 31 gennaio 1994, n. 97, con propri stanziamenti.
2 bis. Le risorse risultanti dalla quota del Fondo nazionale per la montagna, assegnata alla Regione Abruzzo, e dalla quota regionale, di cui al precedente comma, sono attribuite alle Comunità montane secondo i criteri d'impiego di seguito riportati.

Art. 2

Dopo l'art. 2 è aggiunto il seguente:

Art. 2 bis

1. Le Comunità montane, entro 60 giorni dalla data di ricezione della comunicazione delle risorse loro attribuite, provvedono ad adottare specifici programmi di intervento di cui all'art. 1, comma quarto, e all'art. 11 della Legge 31 gennaio 1994, n. 97, avendo particolare attenzione alla gestione associata dei servizi di interesse locale. Detti programmi devono contenere modalità e termini di esecuzione e formare oggetto di apposita deliberazione consiliare, da trasmettere in copia alla Giunta Regionale, Settore Enti Locali, munita degli estremi di esecutività.

2. Entro 90 giorni dal completamento dei programmi le Comunità montane sono tenute a fornire alla Regione Abruzzo, Settore Enti Locali, una dettagliata relazione sull'attività svolta con particolare riferimento agli obiettivi conseguiti, previa adozione di apposita deliberazione consiliare da trasmettere in copia allo stesso Settore, munita degli estremi di esecutività.

3. Qualora detta deliberazione non venga adottata nei termini sopra indicati ovvero dalla stessa deliberazione non risulti che gli obiettivi prefissati siano stati conseguiti, le risorse da attribuire per l'anno successivo, secondo la normativa della presente legge alle Comunità montane inadempienti o che non hanno raggiunto gli obiettivi di programma, verranno ridotte di una quota pari al 10%. Detta quota verrà ripartita tra le altre Comunità montane, con gli stessi criteri previsti dalla presente legge.

Art. 3

Dopo l'art. 3 è aggiunto il seguente:

Art. 3 bis

1. Per l'anno 1996, la quota regionale relativa agli interventi previsti dalla presente Legge è determinata in L. 450.000.000.

2. Agli oneri di cui al comma che precede si provvede introducendo le seguenti variazioni, in termini di competenza e cassa, nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio in corso:
- Cap. 324000 denominato *"Fondo globale occorrente per far fronte ad oneri conseguenti a nuovi provvedimenti legislativi riguardanti spese in conto capitale"* art. 37 L.R.C. Elenco n. 4.
- in diminuzione L. 450.000.000
- Cap. 122342 denominato *"Fondo regionale per la montagna di cui all'art. 2 della Legge 31 gennaio 1994, n. 97, - Legge Regionale 1 dicembre 1995, n. 134"*
- in aumento L. 450.000.000

3. La partita n. 22 dell'elenco n. 4, denominata *"Interventi nel campo degli Enti Locali"* è soppressa.

4. Per gli esercizi 1997 e 1998 gli stanziamenti saranno determinati dalle rispettive leggi di bilancio, ai sensi del combinato disposto dell'art. 10 e dell'art. 25 della legge regionale di contabilità.

5. La copertura finanziaria per il biennio 1997/1998 è assicurata con le somme attribuite al Settore 32 - Tit. 2 - del bilancio pluriennale alla voce *"spese non attribuite"* che è conseguentemente ridotta.

6. Le stesse risorse nazionali e regionali sono ripartite, per l'anno 1996, dalla Giunta Regionale secondo i seguenti parametri:
a) il 25% in base alla superficie dei territori classificati montani;
b) il 25% in base alla popolazione residente in zone classificate montane;
c) il 20% in base all'indice di spopolamento delle zone classificate montane, formulato come rapporto tra il saldo intercensuario (1981-1991) e la popolazione al 1981 (dati censimento ISTAT);
d) i 20% in base alle classi d'età: indice di dipendenza formulato come rapporto tra la popolazione anziana (oltre 65 anni) e giovanile (meno di 14 anni) e quella in età lavorativa, compresa tra i 14 e i 65 anni (dati censimento ISTAT);
e) il 5% in base al livello dei servizi: indice formulato come rapporto tra gli addetti ai servizi pubblici 1991 e la popolazione 1991 (dati censimento ISTAT);
f) il 5% in base alla superficie dei territori delle Comunità montane riconosciuti aree protette ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394.

7. Le risorse nazionali e regionali stanziate per gli esercizi 1997/1998, saranno ripartite ed utilizzate dalle Comunità montane per gli interventi previsti dall'art. 1 della presente Legge con appositi provvedimenti della Giunta Regionale.

Art. 4

L'articolo 4, ultimo comma, è abrogato.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *"Bollettino Ufficiale della Regionale"*.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Abruzzo.

Data a L'Aquila, addì 25 ottobre 1996.

Falconio

LEGGE REGIONALE 25 OTTOBRE 1996, N. 101:
Modifiche ed integrazioni alla L.R. 6 Dicembre 1994, n. 92, avente per oggetto: "Riordino delle Comunità montane".

IL CONSIGLIO REGIONALE ha approvato;

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO ha apposto il visto,

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
promulga

la seguente legge:

Art. 1
Statuto

All'art. 6 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è aggiunto il seguente comma:
Lo statuto può inoltre prevedere:
- La Conferenza dei Sindaci della Comunità montana organismo di partecipazione con poteri esclusivamente consultivi facoltativi;
- Il Presidente del Consiglio Comunitario, con le modalità della relativa nomina e la individuazione delle attribuzioni;
- La determinazione del numero dei Componenti la Giunta Comunitaria, fermo restando i limiti di cui all'art. 13 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92.

Nello Statuto vanno infine previste azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, ai sensi della Legge 10 aprile 1991, n. 125.

Art. 2
Organi

L'art. 9 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:
Sono organi della Comunità montana:
1. Il Consiglio;
2. La Giunta Esecutiva;
3. Il Presidente della Giunta Esecutiva;
4. Il Presidente del Consiglio Comunitario, ove previsto dallo Statuto.

Art. 3
Consiglio

L'art. 10 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

Il Consiglio è l'organo di indirizzo politico-amministrativo della Comunità montana ed è composto dal Sindaco e da due Consiglieri di ciascun Comune compreso nella Comunità stessa.

La nomina dei due Consiglieri di ciascun Comune in seno al Consiglio della Comunità montana appartiene alla competenza esclusiva dei rispettivi Consigli Comunali che deliberano in tal senso nella prima seduta successiva al loro insediamento e comunque non oltre il quarantacinquesimo giorno dallo stesso.

In mancanza, la Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo, competente per territorio adotta i provvedimenti sostitutivi ai sensi dell'art. 48 della Legge 8 giugno 1990 n. 142 e successive modificazioni ed integrazioni.

Alla nomina dei due rappresentanti si procede, con votazioni separate tra i consiglieri eletti nelle liste che rappresentano la maggioranza e la minoranza all'interno del Consiglio Comunale, mediante elezione con voto limitato ad uno. Risulta eletto chi, in seno alla maggioranza ed alla minoranza, consegue il maggior numero di voti.

In caso di parità di voti conseguiti in rappresentanza della maggioranza è proclamato eletto il Consigliere che ha conseguito la maggiore cifra individuale nelle elezioni a Consigliere Comunale e, in caso di ulteriore parità, il più anziano d'età.

In caso di più minoranze e a parità di voti è proclamato eletto il Consigliere appartenente alla lista che ha conseguito la maggiore cifra elettorale e, in caso di ulteriore parità, il più anziano d'età.

Nei Consigli Comunali ove non sia presente alcun gruppo di minoranza i due rappresentanti sono nominati con votazione unica e con voto limitato a due.

Le deliberazioni di elezione dei rappresentanti dei Comuni sono immediatamente esecutive e devono essere inviate all'organo di controllo entro tre giorni dall'adozione da parte del Consiglio Comunale, dandone contestuale comunicazione alla Comunità montana competente.

L'organo di controllo esamina le deliberazioni entro tre giorni dal ricevimento, non può chiedere in ordine alle stesse chiarimenti o elementi integrativi di giudizio, e ove non riscontri vizi di legittimità, trasmette copia delle deliberazioni stesse, munite degli estremi di esecutività, al Comune ed alla Comunità montana, entro tre giorni dalla data della decisione.

Nello stesso termine di tre giorni l'organo di controllo deve trasmettere copia della decisione di annullamento al Comune interessato e alla Comunità montana, dandone comunicazione a mezzo fonogramma, fax o telegramma nello stesso giorno in cui la decisione di annullamento è stata adottata.

Il Sindaco può conferire delega irrevocabile ad altro consigliere comunale; non è ammessa facoltà di delega da parte degli altri rappresentanti.

In caso di morte, di dimissioni o di altre cause di cessazione dalla carica di un componente del Consiglio della Comunità montana, il Comune interessato provvede alla surroga del rappresentante nei termini e secondo le modalità previste per la nomina del rappresentante da sostituire.

In caso di cessazione dalla carica del delegato del Sindaco, quest'ultimo riassume l'incarico di componente di diritto del Consiglio Comunitario, sino a quando non abbia conferito nuova delega ad altro rappresentante.

Le dimissioni sono irrevocabili sin dalla data di presentazione e vanno indirizzate contestualmente al Consiglio Comunitario e al Consiglio Comunale di provenienza e non necessitano della presa d'atto.

La surroga deve avvenire entro venti giorni dalla data di presentazione delle dimissioni stesse.

I consiglieri Comunitari restano in carica fino alla nomina dei loro successori. Essi conservano le cariche ricoperte in seno alla Comunità nel caso in cui, a seguito di tornata elettorale non ordinaria nei rispettivi Comuni di appartenenza, continuino a rappresentare il proprio Comune.

In caso di gestione Commissariale il Comune è rappresentato dal Commissario e dai due Consiglieri nominati dal disciolto Consiglio Comunale; questi restano in carica sino alla proclamazione del nuovo Sindaco ed all'insediamento in seno al Consiglio Comunitario dei rappresentanti designati dal nuovo Consiglio Comunale.

Dopo ciascuna tornata elettorale non ordinaria, il Consiglio Comunitario provvede, in un'unica seduta da tenersi entro dieci giorni dalla acquisizione di tutte le deliberazioni di nomina dei Consigli Comunali rinnovati, alla convalida dei nuovi Consiglieri nelle persone dei Sindaci, o dei loro delegati, e dei rappresentanti nominati dai Consigli Comunali eletti nella consultazione.

Per i casi di ineleggibilità e/o incompatibilità si applicano le disposizioni di cui al D.P.R. 16 maggio 1960, n 570 e successive modificazioni ed integrazioni nonché della Legge 23 aprile 1981, n. 154 e successive modifiche ed integrazioni per le parti compatibili alle Comunità montane.

Art. 4

Rinnovo del Consiglio comunitario

L'art. 11 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

Il rinnovo del Consiglio Comunitario consegue alla tornata elettorale ordinaria dei Consigli Comunali.

Il Consiglio Comunitario, in un'unica seduta da convocarsi entro 10 giorni dall'acquisizione di tutte le deliberazioni di nomina dei Consiglieri Comunitari rinnovati e da tenersi entro 10 giorni dalla convocazione, provvede alla:

- convalida dei nuovi Consiglieri Comunitari nelle persone dei Sindaci o dei loro delegati e dei rappresentanti nominati dai Consigli Comunali eletti nella consultazione;
- conferma degli altri rappresentanti dei Comuni non interessati alla tornata elettorale;
- elezione degli Organi esecutivi.

Il Consiglio dura in carica sino all'insediamento di quello successivo.

Art. 5

Elezioni degli Organi esecutivi

L'art. 14 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

Il Presidente e la Giunta Esecutiva sono eletti dal Consiglio nel suo seno nella stessa seduta di cui all'art. 4 della presente Legge, subito dopo gli adempimenti ivi previsti.

Lo Statuto può comunque prevedere l'elezione a componenti la Giunta di cittadini non facenti parte del Consiglio Comunitario, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di Consigliere Comunale e Comunitario, determinandone il numero.

L'elezione avviene sulla base di un documento programmatico sottoscritto da almeno 1/3 dei Consiglieri assegnati alla Comunità montana, contenente la lista di candidati alle cariche di Presidente e di componenti la Giunta Esecutiva, a seguito di un dibattito sulle dichiarazioni rese dai candidati alla carica di Presidente. A conclusione del dibattito sui documenti programmatici presentati, gli stessi sono posti a votazione secondo l'ordine cronologico di presentazione alla Segreteria dell'Ente. Raggiunta la maggioranza su un documento, non si procede alla votazione degli altri.

I documenti programmatici devono essere depositati nell'Ufficio di Segreteria della Comunità montana almeno 24 ore prima dell'inizio della seduta consiliare.

Dalla lista dei candidati deve risultare anche indicato l'Assessore con funzioni di Vice Presidente il quale, in casi di assenza o di impedimento temporaneo del Presidente, svolge le funzioni di Presidente.

RATIFICA CONVENZIONE ALPINA

Il resoconto della seduta del 30 ottobre in Commissione esteri al Senato

Il relatore Boco, premesso che la *Convenzione per la protezione delle Alpi* fu firmata nel 1991 dai Governi dei paesi dell'arco alpino, nonché dalla Commissione della Comunità europea, fa presente che con il processo verbale del 6 aprile 1993 la Slovenia ha preso il posto della ex Jugoslavia. Tale convenzione è entrata in vigore il 6 marzo 1995 nei paesi che hanno provveduto a ratificarla entro quella data, cioè l'Austria, la Germania, il Lichtenstein e la Slovenia, oltre all'Unione europea.

La Convenzione rappresenta un accordo-quadro che fissa i principi e stabilisce gli obiettivi della collaborazione tra i contraenti in alcuni settori prioritari, fra cui vanno ricordati la tutela della popolazione e della cultura alpina, la conservazione dell'equilibrio ambientale complessivo - con particolare riguardo alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e alla conservazione e recupero dei bacini idrici - la tutela del paesaggio e la salvaguardia delle foreste, la regolazione dei trasporti e una politica di riciclaggio e trattamento dei rifiuti che tenga conto delle caratteristiche ecologiche dell'area alpina.

Gli articoli 5, 6, 7 e 8 della Convenzione istituiscono alcuni organismi, tra i quali il principale organo decisionale è la Conferenza delle Parti contraenti, il cui organo esecutivo è un Comitato permanente.

L'articolo 9 prevede inoltre di istituire un segretariato permanente. Specifiche materie sono state poi trattate nei protocolli aggiuntivi, che riguardano la difesa del suolo, l'agricoltura di montagna e la tutela del paesaggio, l'assetto del territorio ed il turismo, nonché i trasporti transfrontalieri e interalpini.

In conclusione, il relatore Boco sottolinea la grande importanza della Convenzione in esame per l'intera regione alpina e, in particolare, per le regioni a statuto speciale esistenti sull'arco alpino. Ciò è confermato anche dalla Risoluzione approvata il 14 giugno 1995 dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, che auspicava una rapida ratifica da parte dell'Italia. Per tali ragioni raccomanda alla Commissione un giudizio favorevole sul testo del disegno di legge.

Il presidente Migone avverte che sono pervenuti pareri favorevoli con osservazioni da parte della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 13ª Commissione. In particolare la 7ª Commissione ha chiesto che l'articolo 3, comma 2, del disegno di legge sia modificato nel senso di inserire fra i componenti del Comitato consultivo ivi previsto anche un rappresentante del Ministero per i beni culturali ed ambientali. Peraltro, data l'esigenza di concludere la seduta per la concomitanza dei lavori dell'Assemblea, tale emendamento potrà essere formalizzato e discusso più utilmente durante la discussione sul disegno di legge in Assemblea.

La Commissione all'unanimità dà mandato al senatore Boco di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

L'elezione avviene a scrutinio palese, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati alla Comunità montana. Nel caso non si raggiunga la maggioranza predetta, si procede alla indizione di due successive votazioni da tenersi in distinte sedute, entro sessanta giorni dalla data fissata per la priva convocazione di cui all'art. 4, comma secondo, della presente legge.

Qualora in nessuna di esse sia raggiunta la maggioranza richiesta, il Consiglio è sciolto, secondo le modalità fissate dall'art. 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

In caso di dimissioni del Presidente, decade la Giunta.

Il Presidente e la nuova Giunta devono essere eletti con la procedura di cui al presente articolo, entro sessanta giorni dalla data in cui si è verificata la vacanza, pena lo scioglimento del Consiglio.

La convocazione del Consiglio per l'elezione del Presidente e della Giunta è disposta dal Presidente del Consiglio Comunitario, ove competente, ovvero dal Presidente uscente o dal Componente della Giunta che ne abbia assunto le funzioni, entro dieci giorni dalla data di cessazione per qualsiasi causa della Giunta, ovvero quando sia conseguente alla tornata elettorale ordinaria di cui all'art. 4 della presente legge, entro dieci giorni dall'acquisizione dei nominativi dei nuovi eletti e subito dopo gli adempimenti di cui all'art. 3 della presente Legge.

In caso di inosservanza dell'obbligo di convocazione provvede, in via sostitutiva, l'autorità titolare del controllo sugli organi.

La surroga di uno o più componenti la Giunta deve avvenire nella prima seduta di Consiglio Comunitario successiva alla vacanza. Il membro dimissionario o decaduto resta in carica fino alla elezione del suo successore.

Le deliberazioni di elezione del Pre-

sidente e della Giunta Esecutiva sono immediatamente esecutive e devono essere inviate all'organo di controllo entro tre giorni dall'adozione da parte del Consiglio Comunitario.

L'organo di controllo esamina le deliberazioni entro tre giorni dal ricevimento, non può chiedere in ordine alle stesse chiarimenti o elementi integrativi di giudizio e, ove non riscontri vizi di legittimità, trasmette copia delle deliberazioni stesse, munite degli estremi di esecutività, alla Comunità montana entro tre giorni dalla data della decisione.

Nello stesso termine di tre giorni l'organo di controllo deve trasmettere copia della decisione di annullamento alla Comunità montana, dandone comunicazione a mezzo fonogramma, fax o telegramma nello stesso giorno in cui la decisione di annullamento è stata adottata.

Sino all'elezione dell'esecutivo, conseguente alla tornata elettorale ordinaria, le adunanze sono presiedute dal Consigliere più anziano d'età.

Lo scioglimento del Consiglio Comunitario comporta una nuova elezione dei rappresentanti da parte di tutti i comuni appartenenti alla Comunità montana.

Art. 6

Il Presidente

L'art. 16 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

Il Presidente della Giunta Esecutiva è il legale rappresentante dell'Ente ed esercita le funzioni che gli sono attribuite dalle leggi, dallo statuto e dai regolamenti.

Egli convoca e presiede la Giunta Esecutiva, predisponendone l'ordine del giorno, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici ed all'esecuzione degli atti; convoca e presiede il Consiglio della Comunità montana ove non è previsto il Presidente del Consiglio o, in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo, nelle Comunità montane che dispongono di tale organo.

Sulla base degli indirizzi stabiliti dal Consiglio, il Presidente provvede alla nomina, alla designazione ed alla revoca dei rappresentanti della Comunità montana presso Enti, Aziende ed Istituzioni.

Il Presidente della Giunta Esecutiva, ovvero il Presidente del Consiglio, ove previsto dallo Statuto, è tenuto a riunire il Consiglio, in un termine non superiore a venti giorni, quando lo richieda un quinto dei Consiglieri, inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste.

Art. 6 bis

Difensore civico

L'ultimo comma dell'art. 24 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

Lo Statuto fissa le modalità per lo svolgimento dell'incarico e gli eventuali emolumenti.

Art. 7

Controlli

L'art. 27 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è modificato come segue:

All'art. 27, comma secondo, della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, dopo l'espressione *"legge regionale di disciplina del controllo sugli atti degli enti locali"* va soppresso il punto ed aggiunta l'espressione *"e negli articoli 3 e 5 della presente legge"*.

Art. 8

Consulta regionale per la montagna

L'art. 28 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, è sostituito dal seguente:

È costituita presso la Presidenza del Consiglio Regionale, con Decreto del Presidente del Consiglio Regionale, la Consulta Regionale per la montagna, quale organo della Giunta e del Consiglio Regionale con poteri consultivi, in merito alla definizione e al coordinamento della politica regionale sulla montagna.

La Consulta esprime i pareri entro 60 giorni dalla richiesta. Trascorso tale termine, la Giunta Regionale può prescindere dal parere.

La Consulta è presieduta dal Presidente del Consiglio Regionale o, per sua delega, da un componente dell'Ufficio di Presidenza ed è composta da:

- Componenti Giunta regionale preposti al Settore Bilancio - Programmazione, all'Urbanistica, Parchi e Riserva naturali, al Settore Enti locali e al Settore Agricoltura, Foreste e Alimentazione;
- Presidenti Comunità montane o loro delegati;
- i Componenti la Giunta Esecutiva della Delegazione regionale UNCEM e i Consiglieri nazionali UNCEM, rappresentanti delle Comunità montane della regione Abruzzo;
- Il Presidente dell'Unione Province d'Abruzzo (UPA) o suo delegato;
- Da quattro rappresentanti delle amministrazioni separate, uno per ogni Provincia, designati dall'Unione regionale delle amministrazioni separate.

Alla Consulta partecipano, con diritto di parola:

- I Presidenti delle Comunità dei Parchi, o loro delegati;
- Il dirigente dell'Ufficio Comunità montane del Settore Enti Locali.
- Il Presidente Regionale dell'Associazione Nazionale Segretari Comunità montane della Regione Abruzzo o suo delegato.

Alla Consulta possono partecipare, con diritto di parola, i Componenti la Giunta Regionale o loro delegati, nonché i Presidenti delle Commissioni Consiliari permanenti della Regione Abruzzo, le cui materie costituiscono oggetto dell'ordine del giorno.

Le funzioni di Segretario della Consulta sono svolte da un Funzionario della Regione.

La Consulta è convocata almeno due volte l'anno dal Presidente ed ogni qualvolta lo richiedano congiuntamente i due membri componenti la Giunta Regionale, ovvero l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale o almeno un terzo dei Presidenti delle Comunità montane.

La Consulta è validamente riunita con la presenza della maggioranza dei componenti assegnati in prima convocazione e qualunque sia il numero dei presenti, in seconda convocazione. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti.

Per l'attività svolta in seno alla Consulta, ai componenti assegnati competono le aspettative, i permessi ed i rimborsi spese e indennità di missione a carico degli Enti di appartenenza, secondo la normativa vigente per gli stessi Enti.

Art. 9

Norma finale

Agli articoli 4 e 7 della L.R. 6 dicembre 1994, n. 92, l'espressione *"entro un anno"* riferita agli adempimenti concernenti la individuazione delle fasce altimetriche e l'approvazione dello Statuto è sostituita dalla espressione *"entro due anni"*.

N.B.: Il Commissario del Governo nel restituire la legge debitamente vistata ha comunicato che il Governo ha, comunque, osservato che i riferimenti ad articoli *"della presente legge"* contenuto nell'articolo 5, commi 1, 6 e 9, e nell'articolo 27, comma 1, così come formulati ingenerano notevoli incertezze applicative del provvedimento de quo, in quanto sarebbe stato corretto effettuare rispettivamente i richiami degli articoli *"11, 10 e 14 della L.R. 92/94, come modificati dagli articoli 4, 3 e 5, della presente legge"* anche al fine di una maggior chiarezza dell'eventuale testo unificato dei provvedimenti in oggetto.

IL VICE COMMISSARIO
Dott. Pasquale Minunni

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *"Bollettino Ufficiale della Regione"*.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Abruzzo.

Data a L'Aquila, addì 25 ottobre 1996

Falconio

Marcello Ortenzi

UNA NUOVA COLTURA PER LE AREE INTERNE: LA QUINOA

Molte aree di montagna italiane che hanno perso le attività agricole tradizionali a causa dei meccanismi di mercato e della carenza di risorse umane e finanziarie, potrebbero tornare a far produrre i loro campi, utilizzando la legge 97 e impiantando colture di nuovo tipo e di nuove utilizzazioni.

La recente legge sugli interventi per la montagna permette di abbattere i costi del lavoro agricolo e di attivare i finanziamenti per le aree depresse e l'imprenditoria giovanile; nello stesso tempo stanno iniziando ad arrivare i risultati di interessanti applicazioni della ricerca agraria e delle sperimentazioni, fatte con fondi dell'U.E., di piante autoctone o estere, capaci di aprire nuove filiere di attività integrate agricolo-industriali.

Una di queste piante è l'americana Quinoa, della quale si sta terminando un ciclo di studi ad opera dell'Enea, nell'ambito di una rete europea di ricerche.

Nell'ambito del Programma Europeo Agricoltura e Agroindustria, in parallelo con partners della ricerca e dell'industria di vari paesi, sta terminando il progetto quadriennale (1993-1997) di studio della Quinoa (famiglia delle Chenopodiacee, come la barbabietola da zucchero, lo spinacio, il farinaccio, ecc.).

La specie veniva coltivata dal Perù fino al Messico, sui terreni difficili delle montagne e comprendeva moltissime cultivar, diversificate per caratteri agronomici e vegetativi.

I semi e le foglie di Quinoa erano l'alimento principale degli indigeni, in quanto di alto valore nutritivo, pur essendo essa una pianta piuttosto rustica. Con il dominio spagnolo, fu in gran parte sotituita dai cereali, ma poi fu ripresa la coltivazione nel XIX sec. In seguito anche negli Stati Uniti ed in Europa nacque l'interesse per la pianta sia come nuovo alimento vegetale da inserire sulla tavola, sia per l'inserimento della sua biomassa in alcuni processi industriali. L'esportazione dal Sud America verso gli USA appare in costante aumento.



I semi della pianta, molto proteici, vengono utilizzati per produrre una farina che si amalgama bene con quella dei cereali. Essi contengono

anche saponine, utilizzabili per usi industriali. Commestibili per l'uomo sono anche le foglie, mentre il fusto essiccato è un buon foraggio. Le componenti vegetali della Quinoa, in media, contengono il 22% di proteine grezze, il 52% di zuccheri e l'1% di ceneri.

La Quinoa potrebbe essere inserita nella rotazione delle colture, come avviene per la barbabietola.

Sperimentazioni in corso

In alcuni paesi europei sono in corso studi di adattabilità della pianta ai terreni e di aumento di produttività, di sperimentazioni di impiego non food delle varie componenti ed anche test di gradimento alimentare.

Uno stabilimento della Plasmon in Ecuador produce farine di alto valore proteico, mentre farina ed altre componenti giungono in Europa anche attraverso la catena di negozi del Commercio equo e solidale che acquista direttamente dai piccoli produttori americani, saltando la speculazione.

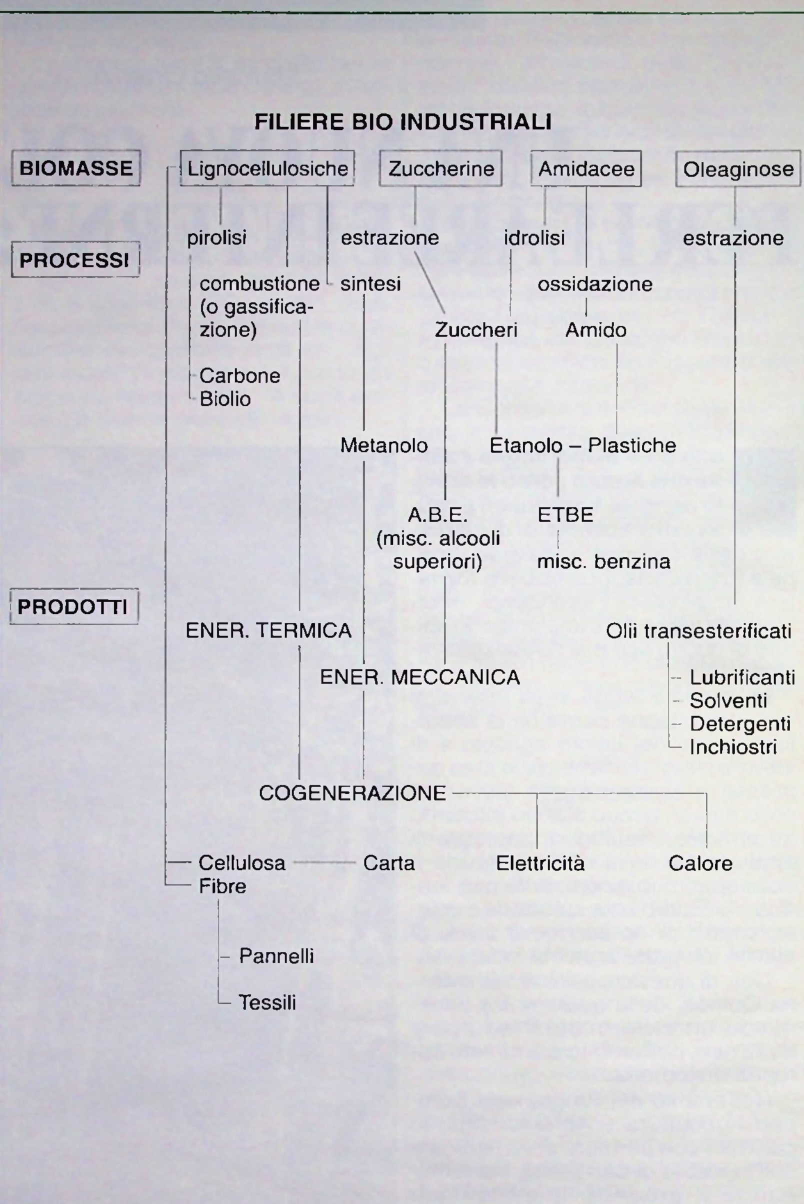
Il progetto condotto dall'ENEA, di cui è responsabile il Dr. Basilio Donini, si prefigge di:

- individuare i cultivar di Quinoa adatti alle diverse condizioni dei terreni e dei climi italiani specie di quelli più disagiati, che massimizzino la resa della parte commestibile di semi e foglie ed abbiano alte potenzialità di produzione di biomassa.
- valutare i possibili impieghi della pianta, ai fini food, mangimistica e non food, per i diversi settori.

In Italia, ormai al terzo anno di prove, si lavora specialmente su parcelle di terreno poste a Maccarese (Lazio) e a Trisaia (Basilicata), utilizzando anche l'istituto CERMIS di Tolentino, cercando di ovviare ai problemi emersi relativamente a produttività, malattie e clima, su 18 tipi di linee varietali. Alla fine dell'anno, a Roma saranno tratte alcune conclusioni, prima di terminare il progetto nel 1997 e acquisendo i risultati ottenuti dai partner del progetto (Paesi Bassi, Danimarca, Francia e Gran Bretagna, oltre l'Italia).

I Francesi già stanno provando a diffondere pane e biscotti realizzati con miscela grano-quinoa, mentre catene commerciali di altri paesi già sono pronte al marketing del nuovo prodotto, non appena conclusa la fase progettuale.

Le sperimentazioni in corso, specialmente nelle altre nazioni europee, hanno indicato possibilità di uso come biobassa industriale ed energetica in vari settori. L'amido che è possibile ricavare può essere impiegato quale materia prima in numerosi prodotti chimici ed anche nelle plastiche biodegradabili. La sostanza si presenterebbe priva di carbonio e quindi atossica e biodegradabile al 100%. Appare interessante l'uso per vari tipi di imballaggi e contenitori di anticrittogamici.



Alcuni componenti estratti dalla pianta sono in studio nella cosmetica, mentre anche gli inchiostri biologici per macchine fotocopiatrici appaiono impieghi promettenti tenendo conto dei danni ecologici che provocano il loro uso e smaltimento. Le saponine, sostanze tossiche per l'uomo, sono in fase di prova quali insetticidi biologici e repellenti per vari usi.

Le Comunità montane delle zone prealpine, appenniniche e delle isole potrebbero coordinare progetti pilota di possibili coltivazioni durante il ciclo primaverile-estivo, nelle aree idonee con l'assistenza dei tecnici che oggi stanno lavorando nella ricerca e che comunque divulgheranno agli agricoltori i primi risultati sperimentali ottenuti. Gli enti montani potrebbero inoltre favorire il collegamento della produzione iniziale di Quinoa con le iniziative alimentari ed industriali d'utilizzo già avviate in Europa nel quadro della configurazione della montagna quale area da proteggere. Aiuti possono venire anche dalle misure di aiuto al reddito legate ad obiettivi di ecocompatibilità e dal Leader II.

Il circuito di attività che potrebbe mettersi in moto condurrebbe a nuove opportunità di lavoro e di reddito, coinvolgendo anche artigianato e piccola industria, coerentemente con le caratteristiche ambientali delle aree interne.

Enrico Iemboli

LA MOTIVAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI

La legge n. 86 del 26/4/90 sui delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione ha modificato l'art. 323 del codice penale, raggruppando in una sola fattispecie, usata come norma residuale, i delitti di interesse privato in atti d'ufficio, peculato, malversazione per distrazione, abuso innominato d'ufficio.

Ogni qual volta non si può ravvisare uno più grave e specifico delitto contro la pubblica Amministrazione si fa ricorso a tale fattispecie; da qui l'ingerenza del giudice penale nel controllo sull'attività discrezionale della pubblica Amministrazione per ciò che riguarda lo sviamento di potere, che ha creato un clima di confusione e di incertezza.

Per evitare ogni forma di abuso sia dei pubblici amministratori che dei pubblici dipendenti, l'art. 3 della legge 241 del 7/8/90 impone la motivazione negli atti amministrativi e nei comportamenti dei funzionari pubblici nell'espletamento delle funzioni che hanno a svolgere con i cittadini, in quanto, essendo gli uni e gli altri formalmente e sostanzialmente espressi per conto dell'amministrazione pubblica, come tali vanno sottoposti al vaglio giurisdizionale di legittimità.

Non a caso, l'atto amministrativo presenta sempre una realtà oggettiva e formale, tra cui il requisito della *"causa"*, tale da giustificare la funzione istitutiva dell'atto, ossia la finalità pubblica che il provvedimento è destinato a realizzare. Se ne deduce che, ogni provvedimento, deve avere una causa tipica ed essere manifestazione di un potere riconosciuto dalla legge alla pubblica Amministrazione, oltre che finalizzato alla realizzazione di determinati fini pubblici.

A differenza di quanto avviene nella sfera privata, nel diritto pubblico i motivi rappresentano un'importanza fondamentale, sono l'anima dell'atto.

La motivazione, rappresenta quindi l'esposizione di considerazioni di ordine tecnico, giuridico ed amministrativo; deve essere congrua, di ampiezza tale da ricostruire il processo logico attraverso il quale si è formata la volontà (Consiglio di Stato, sez. VI^ del 2/12/91 n. 961).

Fino all'inizio del 1900 era prevalsa la concezione dell'atto formale, per cui, ha prevalso la tesi della necessità della motivazione che si doveva tradurre nella proposta di ergere a principio generale l'obbligo di essa; in sede di assemblea costituente, il giudice costituzionale escluse l'obbligo generale della motivazione, visto che la dottrina e la giurisprudenza rilevarono l'impossibilità di adottare un criterio generale ed uniforme, per cui ci si orientò per l'individuazione di singole categorie di atti per i quali è d'obbligo la motivazione.

Considerato che la maggior parte degli atti emanati dalla pubblica amministrazione incidono sfavorevolmente sulle posizioni giuridiche dei destinatari; comportano giudizi o valutazioni comparative; che alcune volte si discostano dalle conclusioni di pareri obbligatori e dall'osservanza di prescrizioni; per non dare luogo al manifestarsi di eventuale arbitrarietà dell'azione amministrativa, nel corso degli ultimi anni ci si è convinti dell'opportunità di generalizzare l'obbligo della motivazione, a garanzia della stessa pubblica amministrazione, che nell'emanazione degli atti è tenuta ad esprimere sufficienti motivazioni ed argomentazioni delle scelte che opera.

Nel corso degli ultimi decenni, la stessa dottrina ha evidenziato il legame esistente tra l'obbligatorietà della motivazione, il principio di legalità ed i principi di imparzialità e buon andamento, già insiti nell'art. 97 della Costituzione.

Non a caso, riferito alle amministrazioni pubbliche, si può parlare di buon andamento se la loro condotta amministrativa si muove per raggiungere il massimo con il minimo dei mezzi, se riesce ad essere efficace, se concorre a dare trasparenza agli atti attraverso la pubblicità.

Per dare impulso all'attuazione del principio di democraticità cui deve ispirarsi l'azione dell'amministrazione pubblica e per assicurare la trasparenza dell'azione amministrativa mediante la generalizzazione dell'obbligo della motivazione, è stata emanata la legge n. 241 del 7/8/90.

Se nel sistema precedente tale legge il cittadino che ne avesse interesse doveva limitare la propria conoscenza dell'attività amministrativa alla sola richiesta di copia ed estratti di atti e documenti d'ufficio, peraltro nei casi non vietati dalle leggi (art. 15 del D.P.R. n. 3 del 10/1/57), nel 1990 veniva sancito una generale accessibilità agli atti amministrativi, relegando a poche eccezioni le ipotesi per le quali la pubblica Amministrazione poteva opporre il segreto d'ufficio.

Per quanto esposto e per quanto espressamente sancito dalla legge 241/90, la motivazione assolve alla funzione di rendere trasparente la condotta dell'amministrazione pubblica, a cui è fatto obbligo di riportare i motivi che giustificano l'atto emanato e siano chiare le ragioni delle scelte compiute.

Una motivazione chiara sulle scelte effettuate, ragionevole circa il contemperamento di interessi, contribuisce a far accettare la situazione amministrativa da parte dei cittadini destinatari, accelera l'efficacia del provvedimento, diminuisce il ricorso all'azione giurisdizionale, consente un rapido raggiungimento dell'obiettivo che ci si è posti; la motivazione, oltre ad essere presupposto di garanzia, si traduce in maggior efficacia della tutela del privato nei confronti dell'Ente pubblico.

L'art. 3 della citata legge 241/90, disciplina la motivazione e prevede altresì la partecipazione del cittadino al provvedimento, visto che impone di motivare anche i documenti prodotti in sede partecipativa e di giustificare il provvedimento erogativo con riferimento all'effettiva applicazione dei criteri e delle modalità prefissate. Tale estensione dell'obbligo della motivazione, rappresenta un momento di evoluzione rispetto al passato; può

infatti verificarsi il caso che l'emanazione di un provvedimento che riconosce o attribuisce un diritto ad un cittadino può presupporre la pretermissione di altro avente diritto, al quale dovrà essere garantita la conoscenza delle ragioni che hanno indotto l'Amministrazione ad agire in un modo piuttosto che in un altro; l'obiettivo è quello di garantire la partecipazione al procedimento anche di persone non titolari di posizioni sostanziali tutelate dall'ordinamento.

La partecipazione del privato al procedimento rende possibili l'emersione e la sintesi degli interessi coinvolti, da cui la necessità di una motivazione maggiormente estesa e comparativa, frutto cioè degli interessi stessi e della loro ponderazione.

Per concludere, la generalizzazione della doverosità è tale che ne restano esclusi solo gli atti per i quali la motivazione è superflua o impossibile; sul piano del sindacato giurisdizionale, l'avere prescritto l'obbligo della motivazione, significa che il provvedimento che ne è sprovvisto o ne sia carente è da ritenersi illegittimo per violazione di legge (Consiglio di Stato, sezione VI^, n. 347 del 24/4/92).

Non essendo la motivazione qualcosa di astratto né scissa dal problema generale, quando essa è illogica, incongruente, contradditoria, è configurabile il vizio di eccesso di potere per chi ha emesso l'atto o il provvedimento.



Unione nazionale comuni comunità montani

SEDE CENTRALE	00185	ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/44.41.381 (segr. telef. perman.) - 44.41.382 Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso - Fax 06/44.41.621
DELEGAZIONI REGIONALI		
PIEMONTE	10123	TORINO - presso Ufficio Montagna della Provincia - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2514 - Fax 011/56.22.542
VALLE D'AOSTA	11100	AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/262.368 - Fax 0165/236.738
LIGURIA	16124	GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/246.16.14 - Fax 010/246.15.91
LOMBARDIA	20124	MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 2 - XXV piano - tel. 02/6765.4723 - Fax 02/6765.5660
Provincia autonoma TRENTO	38100	TRENTO - Via Torreverde, 21 - tel. 0461/987.139 - Fax 0461/981.978
Provincia autonoma BOLZANO	38100	BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/288.101 - Fax 0471/287.394
VENETO	36020	CARPANE' di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - P.za IV Novembre, 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906 - Fax 0424/99.360
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100	UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. 0432/501.804 - Fax 0432/512.134
EMILIA-ROMAGNA	40124	BOLOGNA - Via Malvasia, 6 - tel. 051/52.55.23 - Fax 051/55.32.02
TOSCANA	50035	PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - P.za Alpi, 1 - tel. 055/804.65.25 - Fax 055/804.66.82
MARCHE	60044	FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino - Via Dante, 268 - tel. 0732/69.52.16 - Fax 0732/69.52.51
UMBRIA	06100	PERUGIA - Via S. Bonaventura, 10 - tel. 075/36.119 - Fax 075/36.119
LAZIO	00185	ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/49.41.617 - Fax 06/44.41.529
ABRUZZO	67100	L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 - tel. 0862/62.033 - Fax 0862/65.590
MOLISE	86100	CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola, 1 - tel. 0874/90.644 - 5 Fax 0874/411.572
CAMPANIA	84019	VIETRI SUL MARE (SA) - c/o Uffici Provincia - Via S. Pellegrino, 5 - tel. 089/876.354 - Fax 089/876.348
PUGLIA	71100	FOGGIA - presso "DAUNIA SVILUPPO" - Via F. Valentini Vista n. 1 - tel. 0881/72.54.74 - Fax 0881/72.30.91
BASILICATA	85100	POTENZA - P.za V. Emanuele, 14 - tel. 0976/2548 - Fax 0976/2724
CALABRIA	88100	CATANZARO - Via Enrico Molè, Strada G - tel. 0961/75.36.25 - Fax 0961/75.36.25
SICILIA	90141	PALERMO - c/o Lega Sic. Autonomie Locali - Piazzetta Bagnasco, 11 - tel. 091/334.896 - Fax 091/586.667
SARDEGNA	09100	CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516 - Fax 070/651.101

SARDEGNA: "REGIONE LABORATORIO" PER LE COMUNITÀ MONTANE DEL FUTURO?

Un Convegno per recuperare il tempo perduto
e diventare una Regione-avanguardia

Indetto dalla Delegazione regionale Uncem della Sardegna, si è svolto a Gavoi (NU), nel cuore della Barbagia Ollolai, il 6 dicembre scorso, un Convegno sul tema *"Ruolo e funzioni delle Comunità montane, in attuazione delle leggi 8 giugno 1990 n. 142, 31 gennaio 1994 n. 97 e del principio di sussidiarietà".*

Il Convegno, partecipato da un folto gruppo di amministratori, si è avvalso delle relazioni dei Prof. Pietro Ciarlo, Presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari (*"Dalla legge 142/90 per un nuovo protagonismo delle Comunità montane"*) e Giovanni Lobrano, Docente di Diritto Romano Facoltà di Giurisprudenza Università di Sassari, assessore regionale per gli affari generali e riforma nella 1° giunta Palomba (*"Autonomie locali e sovranità popolare: storia e sistema"*).

Aperto da una relazione, chiara e puntuale del Presidente della Delegazione UNCEM Sardegna, ing. Peppino Mureddu, ha visto la partecipazione al dibattito - che si è snodato per l'intera giornata - di molti Sindaci, Presidenti di CM e di Provincia (l'on. Soddu, Presidente di quella di Sassari, anche in rappresentanza della UPS) ed è stato concluso da Riccardo Maderloni, membro della Giunta nazionale, in sostituzione del Presidente Gonzi impegnato a Bruxelles.

La situazione in Sardegna si presenta particolarmente preoccupante non solo per via dei ritardi che stanno caratterizzando il recepimento sia della L. 97/94 e addirittura della L. 142/90, ma anche per i ritardi politico culturali: *"Basta una rilettura attenta dei piani generali di sviluppo proposti in questi ultimi anni* - ha sostenuto il Presidente UNCEM Mureddu - *per verificare la mancanza di qualsiasi riferimento alla salvaguardia e valorizzazione delle zone montane". "Noi siamo convinti che le tematiche di questi territori rappresentano un importante banco di prova per la programmazione regionale in una logica di sistema dove la montagna costituisce uno dei sottosistemi fondamentali".*

LA MONTAGNA IN SARDEGNA

Superficie territoriale	Ha 2.408.988
Superficie montana	Ha 1.790.629 pari al 74,33%
Popolazione	n. 1.594.175
Popolazione montana	n. 767.340 pari al 48,13%
Densità	66 ab/Km²
Densità in area montana	43 ab/Km²
Comuni	n. 366
Comuni montani	n. 229 pari al 62,56%
Comunità montane	25
Province	4

La Regione è stata la grande assente al convegno, fatta salva la presenza del consigliere regionale Bachisio Falconi e dell'assessore agli Enti locali Alberto Manchinu che ha partecipato solo nella fase conclusiva a causa di impegni imprevisti e improrogabili che ne hanno condizionato la presenza. Ma ciò non ha impedito di definire un quadro preciso delle richieste ed al Presidente dell'UNCEM Sardegna di formularle con lucidità. *"Nel rivendicare un ruolo forte e centrale dei Comuni e delle Province* - ha detto Falconi - *ribadiamo la necessità di un regime differenziato, ma di pari dignità, per l'ente locale Comunità montana, soggetto istituzionale specializzato attuatore delle politiche della montagna".* La Regione deve, dunque, *"qualificare il proprio ruolo con l'esercizio e la funzione di legittimazione, di programmazione e di controllo"*, deve abbandonare *"le funzioni amministrative di tipo gestionale"* (sembra che l'assessore regionale firmi ancora personalmente le licenze di pesca, per ottenere le quali - ovviamente - occorrono alcuni mesi!), funzioni gestionali che debbono essere trasferite agli Enti locali secondo il principio di sussidiarietà.

Occorre dunque, in sede di definizione delle leggi regionali di riordino territoriale e funzionale, oltre a quanto già previsto dalle leggi nazionali:
- disegnare il nuovo volto delle Comunità montane di Sardegna sulla base di criteri che tengano conto delle reali condizioni orografiche dei Comuni classificati interamente montani;
- riconoscere alle CM funzioni gestionali in materia di Aree Protette (si prevedono ben 8 nuovi Parchi regionali in un territorio complessivamente molto ricco dal punto di vista naturalistico ed ambientale) e delle risorse idraulico-forestali;
- individuare nelle CM il livello istituzionale appropriato per la gestione associata di funzioni e servizi comunali che altrimenti, in una realtà fatta soprattutto di piccoli Comuni, sarebbe di difficile se non impossibile gestione secondo criteri di economicità, efficienza ed efficacia.

Tra le proposte risalta infine l'innovazione istituzionale costituita dalla elezione diretta del Presidente della Comunità montana, al fine di rafforzarne la capacità di rappresentanza e la legittimazione delle decisioni.

Le proposte dell'UNCEM della Sardegna per un rimodellamento del Sistema delle Autonomie nasce dalla consapevolezza della necessità di dare un contributo costruttivo per il superamento di una situazione drammatica in cui versa la macchina regionale (il Presidente Mureddu ha parlato di *"impianto organizzativo e*

funzionale inceppato" oltreché di *"stato comatoso"*) a fronte di una situazione socio-economica che registra oltre 300.000 disoccupati ma anche 8.500 miliardi che la Regione non riesce a spendere per attuare politiche e strategie di rilancio dello sviluppo e dell'economia che non si limitino a considerare solo le aree costiere, peraltro congestionate, ma punti a far camminare la Sardegna su due gambe: le aree costiere e le aree interne e montane, unite in un progetto solidale e integrato di sviluppo che evidenzi la interdipendenza territoriale e le positive sinergie possibili.

Questa operazione di revisione politica, culturale e istituzionale deve basarsi però su un metodo di effettiva partecipazione e di democrazia, non può essere calato dall'alto, nè essere elaborato senza il concorso delle forze sociali, politiche, culturali dell'Isola, senza un ruolo protagonista delle Associazioni delle Autonomie e dei Poteri Locali.

L'UNCEM comunque è in campo. Con questo convegno ha dimostrato di essere consapevole del suo ruolo e della sua forza. Vuole dare un contributo anche in termini di autoresponsabilizzazione rispetto alle scelte che si impongono (non è più possibile mantenere una articolazione di 25 Comunità montane, con Consigli ed Esecutivi pletorici, che finiscono per assorbire gran parte delle risorse per spese di funzionamento: servono Enti forti territorialmente, rappresentativi per il legame saldo che li unisce ai Comuni ed alle popolazioni, capaci di essere interlocutori reali delle 4 Province e della stessa Regione, ha sostenuto Maderloni).

La preoccupazione per il grave stato di ritardo nel recepimento della legislazione nazionale fondamentale (142/90 e 97/94) è però oggi mitigata dalla speranza.

Conclusa proprio nelle scorse settimane una difficile e confusa crisi regionale, che si è conclusa con la formazione della 4° Giunta Palomba, si possono trovare le occasioni non solo per recuperare i ritardi, ma anche per fare dell'Isola un laboratorio istituzionale di rilevanza nazionale.

Lo status di *"regione a statuto speciale"* infatti consente di procedere all'approvazione di una legislazione regionale che non si limiti al puro e semplice *"recepimento"* di quella nazionale, ma punti a introdurre e sperimentare elementi forti di innovazione istituzionale che farebbero onore alla Sardegna. Tra questi senza dubbio avrebbe rilievo l'elezione diretta del Presidente della Comunità montana, così come l'UNCEM va ormai chiedendo a livello nazionale.

La Sardegna anche qui non parte da zero. È agli atti da tempo un'interessante proposta di legge che ha come "padri ispiratori" i Professori universitari Ciarlo e Loprano, relatori al Convegno di Gavoi, oltre al Prof. Salvatore Lai, ex assessore regionale degli Enti locali nella prima Giunta Palomba. Si può ripartire da lì. L'idea di fare della Sardegna una *"Regione laboratorio"* è assai stimolante e non potrà che vedere impegnate le istanze regionali e nazionali dell'UNCEM.

UMBRIA: UN PROTOCOLLO DI INTESA TRA L'UNCEM E LE CENTRALI COOPERATIVE REGIONALI

Il giorno 13 Novembre 1996 presso la Provincia di Perugia, tra la delegazione regionale dell'UNCEM rappresentata da:

- **Sig. Massimo Brunini, Presidente** Regionale

e le Centrali Cooperative regionali rappresentate da:

- Sig. Remigio Palini, Presidente Lega Regionale Cooperative e Mutue dell'Umbria
- Dott. Rino Gelsi, Presidente AGCI Regionale

si è stabilito il seguente Protocollo di intesa

PREMESSO

- che in data 22/02/1996 è stato stipulato un protocollo di intesa nazionale tra l'UNCEM e le Centrali Cooperative con finalità di promozione, cooperazione e tutela ambientale nei territori montani, con particolare riferimento all'attuazione della L. 31/01/94 n. 97;
- che l'art. 12 di detto Protocollo stabilisce he le parti stipulanti collaborino a livello territoriale per lo sviluppo di una politica delle aree montane, in attuazione della L. 97/94, nonché di altre leggi e provvedimenti comunitari, nazionale e regionali;
- che a tale scopo le parti si sono incontrate in data 21/06/96 e hanno concordemente stabilito di addivenire alla stipula di un Protocollo nazionale, con riferimento alla specificità del territorio umbro;
- che il Protocollo regionale può costituire uno strumento idoneo ad avviare un processo di valorizzazione e sviluppo delle aree montane regionali.

SI STABILISCE QUANTO SEGUE

1. Le parti stipulanti assumono integralmente i contenuti del Protocollo di Intesa nazionale del 22/02/96, in quanto corrispodenti all'obiettivo di valorizzazione e sviluppo delle aree montane regionali. A tal fine si impegnano anche attraverso la stipula del presente Protocollo, a favorirne l'applicazione.
2. Per il raggiungimento di detto obiettivo, le parti ritengono indispensabile il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali (Regione, Province e Comuni) al fine di determinare le condizioni per l'avvio di una politica a favore dei territori montani che valorizzi le qualità ambientali e le potenzialità endogene proprie dell'habitat regionale. In tal senso il Protocollo di intesa stipulato a Todi in data 30/03/96 tra le Province di Perugia e di Terni e l'UNCEM Regionale costituisce un valido punto di riferimento.
3. Un efficace politica di sviluppo della montagna deve necessariamente essere orientata ad ambiti territoriali omogenei, che consentano l'attivazione di progetti anche

a carattere interregionale, utilizzando gli strumenti offerti dalla legislazione attuale quali i Patti Territoriali e i Contratti d'area. A tal fine dovranno essere individuate forme di collaborazione con i soggetti istituzionali interessati a tali ambiti.

4. Le Comunità montane, in riferimento a quanto previsto dall'art. 17, comma 2, L. 97/94 si impegnano ad elaborare programmi e progetti finanziabili attraverso fondi comunitari, statali e regionali, finalizzati alla creazione di un tessuto di imprese locali idoneo ad evitare lo spopolamento delle zone montane. In tale quadro le imprese cooperative aderenti alle Centrali firmatarie possono essere individuate come interlocutrici privilegiate con cui concordare iniziative ed interventi socio-economici e di incremento occupazionale, secondo i contenuti dell'art. 6 del Protocollo nazionale.
I principali settori di comune interesse e di collaborazione tra le Comunità montane e la Cooperazione sono quelli agro-forestale, turistico, dei servizi ambientali, del recupero del patrimonio artistico e culturale.
5. Le parti ritengono essenziale l'avvio di una politica di sviluppo della montagna regionale che abbia quale obiettivo principale la valorizzazione delle risorse endogene attraverso il coinvolgimento diretto degli interessi presenti sul territorio. A tal fine occorre individuare modalità di gestione del patrimonio ambientale e forestale conformi a quanto previsto dall'art. 9 della Legge 97/94.
6. Le parti si impegnano ad una verifica periodica circa l'attuazione del Protocollo stesso e propongono che, in attuazione della Legge 40/95, la Regione istituisca un TAVOLO REGIONALE PER LA MONTAGNA, formato dai rappresentanti delle Istituzioni e delle categorie economiche interessate.

Perugia, 13/11/1996

CALABRIA: INCONTRO SUL FUTURO DELLE COMUNITÀ MONTANE

Centinaia di amministratori (presidenti, assessori e consiglieri) delle Comunità montane della regione hanno partecipato in massa a Catanzaro all'iniziativa indetta dall'UNCEM e che ha coinvolto tutti i 25 enti montani esistenti in Calabria.

Intorno all'unico punto all'ordine del giorno della manifestazione (*"Il futuro delle Comunità montane calabresi alla luce delle leggi 142/90 e 97/94"*) gli esponenti intervenuti hanno discusso e si sono confrontati sia sui temi legati alla perdurante mancanza di un ruolo istituzionale per questi soggetti, sia sull'assenza di un necessario riordino territoriale soprattutto dopo la costituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia.

Si è trattato di un'occasione privilegiata, vista anche la larga partecipazione (sono state calcolate almeno 250 presenze) per definire una serie di iniziative intese a scuotere il torpore che sovente si registra nel confronto con la Regione.

È stata stigmatizzata la mancata attuazione da parte del massimo ente di quei provvedimenti in grado di trasformare e rendere più incisivo il ruolo e le funzioni di tali soggetti istituzionali colmando i gravi ritardi nel recepimento della legislazione nazionale in materia. A tutt'oggi infatti - è stato denunciato - nessuno degli adempimenti previsti e sollecitati, dall'attuazione della 142/90 al recepimento della legge sulla montagna, ha ottenuto la necessaria attenzione da parte della Regione Calabria.

"Anzi - ha chiarito il presidente della Delegazione calabrese dell'UNCEM Vincenzo Mazzei - *ci tocca constatare come il governo regionale si tenga ancora a debita distanza dall'esame di quelle tematiche che per le sorti della montagna calabrese rivestono invece un'importanza centrale".*

"Da tempo - ha proseguito Mazzei - *avrebbe dovuto essere approvata la legge di riordino territoriale degli enti, uno dei passaggi più importanti per dare maggiore dignità istituzionale a soggetti che allo stato attuale appaiono non messi in condizione di sprigionare tutte le loro potenzialità e risorse.*

È dunque davvero strano - ha proseguito il presidente del-l'UNCEM calabrese - *come in una regione come la nostra, che mostra evidenti i segni del degrado ed è sospinta verso una ulteriore marginalità rispetto al resto del paese, non si debbano utilizzare sia le capacità progettuali che le risorse umane e materiali presenti all'interno delle Comunità montane".*

Alla manifestazione ha partecipato il vice-presidente della giunta ed assessore regionale agli enti locali, on. Marco Pirillo, che con l'occasione, dopo aver condiviso in toto le rivendicazioni dell'UNCEM, ha assunto l'impegno, accogliendo una proposta del presidente Mazzei, di chiedere la convocazione di una apposita sessione della massima assemblea regionale dedicata interamente alle problematiche della montagna calabrese.

Presenti all'iniziativa anche il sen. Donato Veraldi e i consiglieri regionali Domenico Pappaterra, in rappresentanza dei Socialisti Italiani, Enzo Caligiuti (Pds) e Francesco Laudadio (Laburisti).

Al termine del dibattito è stato approvato un ordine del giorno riassuntivo ed esplicativo delle richieste avanzate dall'assemblea a nome delle Comunità montane e degli oltre 280 comuni che ne costituiscono il tessuto socio-economico.

c.a.

Monica Benedetti

SERVIZIO DI EUROCONSULENZA E CENTRO DI ANIMAZIONE POLITICHE COMUNITARIE PER LO SVILUPPO LOCALE

Un'iniziativa della Comunità montana dell'Alto Metauro

Il progetto si compone di una prima fase, sperimentale, relativa alla istituzione di uno sportello informativo e di prima consulenza (mediante Euroconsulenti specializzati nel settore), incentrato soprattutto sulle tematiche della Comunità europea, al fine di garantire una adeguata e completa conoscenza delle opportunità finanziarie comunitarie, nazionali e regionali potenzialmente attivabili nel territorio comprensoriale, in particolare sui seguenti settori:

- beni culturali
- turismo ed ambiente
- attività produttive
- servizi sociali
- lavori pubblici ed urbanistica
- formazione professionale

Nella seconda fase l'Ente ha voluto effettuare un salto di qualità, allargando la consulenza generale su tutte le azioni promuovibili sul territorio, anche per la redazione di Programmi e Progetti specifici, svolgendo pertanto un ruolo di primo piano non solo nella promozione di singole azioni, ma anche mediante il coordinamento di tutte le iniziative (pubbliche e/o private) finalizzabili nel territorio, al fine di giungere ad un Programma Generale integrato di interventi, in sintonia con le finalità dei fondi strutturali.

Nella terza fase si prevede la realizzazione, presso la Comunità montana stessa, di un Centro permanente di Animazione dello Sviluppo Locale, mediante una struttura (*"Cabina di regia"*), capace di informare soggetti pubblici e/o privati sulle singole azioni finalizzabili attraverso i fondi comunitari e capace di promuovere patnership per progetti comuni coordinati.

Il Progetto è rivolto a soggetti pubblici e privati ed in particolare a Comuni ed altri Enti operanti nel comprensorio (es. APT e Pro-Loco), Associazioni di Categoria, Professionisti, Imprenditori singoli e associati, operatori dei vari settori.

Il Progetto è nato essenzialmente sulla base dell'esigenza di utilizzare appieno le opportunità offerte dai fondi strutturali dell'Unione Europea che rappresentano l'occasione unica per il rilancio economico e sociale delle aree dell'entroterra, nell'ottica del coordinamento generale di tutte le iniziative attivabili nel comprensorio ed in tal senso si riteneva che la dimensione della Comunità montana potesse essere ottimale, quale Ente di coordinamento di tutte le iniziative (pubbliche e/o private) finalizzabili nel territorio, al fine di giungere ad un progetto integrato di interventi.

La *"Cabina di Regia"* si propone infatti, mediante il raccordo con l'Amministrazione Regionale, le Amministrazioni del territorio, le altre Comunità montane, le consulenze esterne, nonché fondamentalmente con i partners economici interessati, di utilizzare al meglio le risorse finanziarie potenzialmente disponibili.

Modalità di attuazione del progetto

Nella prima fase sperimentale, iniziata nel mese di maggio 1995 e conclusasi nel dicembre 1995, l'Ente ha provveduto ad espletare un'attività informativa e di conoscenza di base, mediante l'attivazione di uno sportello presso la sede della Comunità montana, diretto a fornire la conoscenza delle opportunità e delle agevolazioni finanziarie offerte dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale, a servizio della Comunità montana stessa e dei Comuni del suo comprensorio nei vari settori.

Tale servizio era strutturato secondo le seguenti modalità:

- apertura settimanale dello sportello informativo;
- attività di informazione e di consulenza garantita da persona referenziata e di idonea competenza (euroconsulente), secondo il seguente modulo operativo: produzione di schede informative sintetiche, di facile lettura ed interpretazione delle normative di un certo interesse per i destinatari delle informazioni, che venivano sistematicamente inviate ai beneficiari;
- consulenza base, sia diretta che telefonica, diretta a fornire delucidazioni, spiegazioni o chiarimenti sia sulle iniziative segnalate o già conosciute, sia su richiesta degli interessati;
- catalogazione costante delle normative ed iniziative comunitarie, nazionali e regionali di particolare ed esclusivo interesse dei beneficiari;
- consultazione e studio preliminare del materiale informativo, in modo da selezionare accuratamente e razionalmente le informazioni di un certo rilievo per i destinatari prescelti;
- allestimento di un Centro di documentazione efficiente ed organizzato a disposizione dell'utenza, per la consultazione del materiale raccolto;
- realizzazione di schede sintetiche per ogni normativa individuata e di uno schedario su cui inserire i nominativi degli utenti per la verifica, a posteriori, dell'andamento del servizio svolto.

Nella seconda fase la Comunità montana ha impostato l'istituzione di una *"Cabina di Regia"*, presso l'Ente stesso, per il coordinamento degli interventi da attuare nel territorio con i fondi dell'Unione Europea, facendo anche riferimento ad altre opportunità finanziarie offerte dalla normativa nazionale e regionale, avvalendosi del personale interno e di un Professionista esterno. In questa ottica è iniziato il raccordo con l'Amministrazione regionale, l'Amministrazione provinciale, le altre Amministrazioni del territorio ed i partners economici interessati, prevedendo anche un collegamento diretto con l'Unione Europea stessa.

Tale Organismo ha il compito precipuo di formulare strategie che superino le individualità dei singoli Comuni o dei singoli Operatori, ribaltando la vecchia logica di cercare occasioni di finanziamento, facendo invece in alternativa prevalere la logica degli obiettivi comuni da perseguire, producendo il cosiddetto *"effetto*

moltiplicatore" dei risultati.

La *"Cabina"* ha infatti principalmente i seguenti compiti: attività di promozione, raccolta, vaglio ed omogeneizzazione delle varie istanze con formulazione delle proposte di fattibilità da sottoporre alla Giunta Comunitaria. Essa deve infatti costituire l'Organismo di supporto della Giunta Comunitaria stessa, la quale ha il compito di dialogare con le Giunte Municipali e le Associazioni di Categoria, ed a livello superiore con la Giunta Provinciale e la Giunta Regionale.

È stato previsto inoltre il coinvolgimento di altre Comunità montane limitrofe (anche a livello di regioni confinanti) per iniziative da attivare insieme, per progetti a valenza intercomunitaria e/o interregionale.

In questa ottica **le iniziative già realizzate sono state principalmente le seguenti:**

- *Incontri tra le Amministrazioni ed un Professionista Specializzato*, all'uopo incaricato per fornire innanzitutto una consulenza generale su tutte le azioni promuovibili sul territorio attraverso i finanziamenti comunitari (facendo riferimento in particolare all'Obiettivo 5B), nonché per redigere Programmi e/o Progetti specifici;
- *Coinvolgimento del personale interno*, che ha anche partecipato a *Corsi di aggiornamento professionale sulle politiche comunitarie* ed in particolare inserimento di un Funzionario nel Gruppo di Lavoro *"Pesaro-Europa"*, costituito dalla Provincia di Pesaro-Urbino;
- *Attività di animazione, promozione ed assistenza tecnica* mediante *Conferenze pubbliche, attività di sportello informativo, nonché attività di raccordo tra Beneficiari e Regione* concernenti in particolare i Bandi dell'Obiettivo 5B sulle seguenti Misure: *Beni culturali, Agriturismo, Forestazione, Agricoltura, Turismo, Artigianato e Piccola e Media Impresa*;
- *Attività di coordinamento con le Comunità montane limitrofe*, anche di Regioni confinanti, per l'attivazione di iniziative a valenza comprensoriale ed anche interregionale;
- *Attività Programmatica* attraverso la redazione del Programma Pluriennale di Interventi che costituisce il Piano di riferimento operativo per l'attuazione di ogni iniziativa concernente i settori interessati;
- *Attività "relazionali"*, attraverso i rapporti con le Amministrazioni pubbliche a monte e a valle (Comuni, Provincia, Regione, altri Enti operanti sul territorio), Associazioni di Categoria, soggetti economici e sociali, Comunità montane limitrofe;
- *Attività propositiva* nella fase di predisposizione del Documento Regionale di Programmazione dell'OB 5B, nonché sulla predisposizione dei relativi Bandi ed a livello di revisione del Documento stesso.

Con **la terza fase** (in corso di programmazione) ci si prefigge in prospettiva l'obiettivo di costituire un effettivo *"Centro Permanente di Animazione dello Sviluppo Locale"*, (che sarà sicuramente inserito tra gli Interventi del Programma di Azione Locale di cui al *Leader II* in corso di elaborazione), mediante reperimento di personale che si occupi specificatamente delle problematiche in questione. Si intende inoltre portare a compimento tutte le iniziative già impostate (che verranno più dettagliatamente descritte al successivo punto) ed intensificare l'attività di divulgazione sopracitata nonché quella di raccordo e coordinamento con tutti gli Enti, Associazioni ed Operatori interessati, al fine di convogliare ed utilizzare al meglio nel territorio la maggior parte delle risorse attivabili, per uno sviluppo integrato dell'area.

Al fine di migliorare l'attività promozionale intrapresa, ci si propone nell'immediato di predisporre un apposito questionario da diffondere presso gli Operatori Pubblici e Privati coinvolti nelle varie iniziative, al fine di valutare l'efficacia delle iniziative stesse ed avere i suggerimenti necessari per utilizzare in maniera più efficace le risorse finanziarie relative al II triennio dell'Obiettivo 5B, nonché tutte le altre opportunità già disponibili o di prossima disponibilità.

Altra fondamentale proposta operativa, attualmente in fase di verifica, è quella relativa alla creazione, a livello provinciale, dei *"Carrefours"*, che consentirebbe di usufruire di una Rete Informativa Europea, fondamentale per far affluire l'informazione comunitaria verso le collettività rurali, supportando e potenziando pertanto le iniziative già intraprese, stimolando il dibattito e promuovendo la compartecipazione tra i vari gruppi presenti nelle zone rurali, nonché favorendo gli scambi di informazione e di esperienze tra le diverse Regioni rurali delle Comunità.

Risultati ottenuti ed attesi dal progetto

Per quanto concerne **la prima Fase**, dai resoconti dettagliati, sia dalle segnalazioni effettuate (n. 34), sia dall'attività di risposta alle richiesta pervenute (n. 44), si desume, in particolare, che diversi Enti hanno usufruito di importanti informazioni e sono stati messi in raccordo con gli Organismi preposti al finanziamento delle iniziative proposte (in particolare Regione Marche). In questa attività sperimentale è tuttavia mancata l'attività di coordinamento generale la cui esigenza ha fatto scattare la seconda e successiva Fase.

Nella **seconda Fase** si sono in particolare conseguiti i seguenti importanti risultati:

- *attivazione delle reti dei Beni Museali e dei Teatri Storici* che hanno ben supportato le istanze di finanziamento inoltrate ai sensi dell'OB 5B;
- *promozione di Circuiti Agrituristici Pubblici* che hanno portato al finanziamento di ben due Progetti (solo 10 progetti sono in graduatoria utile a livello regionale) che interessano ben 6 dei 9 Comuni del Comprensorio, *per complessivi 600 milioni* e che hanno supportato ed agevolato le istanze di finanziamento da parte degli Operatori Agrituristici privati: ben otto Aziende agrituristiche beneficeranno di interventi finanziari per il miglioramento delle strutture su complessive 96 richieste a livello regionale e solo 13 ammesse.
- *Numerose* sono state anche le *istanze di finanziamento* presentate da parte di *Operatori privati* del comprensorio per altre Misure (in particolare Agricoltura e Turismo);
- *Finanziamento di un Corso di Formazione Professionale per Guide Turistiche* (Fondo Sociale Europeo OB 5B) gestito direttamente dalla Comunità montana;
- *Collaborazione con l'Amministrazione di Pesaro-Urbino per l'attivazione dei Servizi Informativi a Cittadini e Imprese (S.I.C.I.)*, elaborato dalla Provincia stessa nell'ambito dell'OB 5B;
- *Iniziative intraprese con le Comunità montane limitrofe* quali:

1) costituzione **Gruppo di Azione Locale** (nella forma di Società consortile a r.l.) tra le **4 Comunità montane Alta Val Marecchia, Alto e Medio Metauro, Montefeltro** e **Catria Nerone**, unitamente agli Enti ed Associazioni partecipanti, nonché aperto alla partecipazione di Operatori interessati, per la presentazione di un **Piano di Azione Locale di cui all'Iniziativa Comunitaria Leader II**;
2) **Promozione**, d'intesa con le **Comunità montane dell'Alta Val Marecchia e del Montefeltro**, del **Programma concernente la "Valorizzazione delle Produzioni Agro-Zootecniche del Montefeltro"**, coordinandosi altresì con i Comuni di Urbania e S. Angelo in Vado, con la Cooperativa Nazionale Italiana Veterinari, le Organizzazioni di Categoria, le Associazioni dei Produttori ed altri soggetti pubblici e privati interessati, al fine di realizzare un programma generale concernente l'intera filiera produttiva, utilizzando tutte le sinergie possibili in un'ottica di sviluppo integrato.
3) **Promozione di un Patto territoriale** in base alle delibera CIPE del 10 maggio 1995, insieme agli Enti Locali, alle forze economiche ed imprenditoriali, alle Associazioni sociali e di categoria ricadenti nei territori delle Comunità montane dell'**area di confine tra Toscana,**

Romagna, Marche ed Umbria**, al fine di promuovere lo sviluppo economico di tale importante area dell'Appennino centrale, che interessa, in particolare, i seguenti comparti economici: agricoltura e zootecnica, turismo rurale, agriturismo e turismo ambientale, salutistico e culturale, piccola e media impresa soprattutto artigianale, terziario di servizi come supporto e promozione ai settori sopracitati.

Si evidenziano pertanto in particolare i seguenti **risultati più salienti**:
- *Notevoli benefici all'utenza* (sia pubblica che privata-imprese singole e associate);
- *Riduzione dei costi di progettazione* per effetto di una più razionale esecuzione della stessa e per il coinvolgimento di più soggetti, nonché utilizzo di varie sinergie per la realizzazione di obiettivi comuni con effetto moltiplicatore dei risultati;
- *Aumento degli standard qualitativi* per effetto della omogeneizzazione a livello di procedure amministrative e della consulenza sulle politiche comunitarie da parte di Esperti nel settore;
- *Creazione* di un *nuovo servizio a favore di operatori pubblici e privati;*
- Notevole effetto di *visibilità pubblica*;
- *Aumento di conoscenze* da parte degli Amministratori e Funzionari interni, degli Enti ed Associazioni coinvolte, dei Professionisti e degli Operatori interessati;
- *Costruzioni di reti di relazioni e scambi con altri soggetti* tra le quali si evidenziano in particolare:
- **la creazione delle Reti dei Beni Museali e dei Teatri Storici** che costituiscono i Piani di riferimento per l'attivazione di ogni ulteriore iniziativa in merito, per l'acquisizione dei Fondi dell'OB 5B (I e II Triennio) e anche per indirizzare e reperire eventualmente ulteriori finanziamenti a livello comunitario, nazionale e regionale;
- **la promozione di iniziative a valenza intercomprensoriale e interregionale** (ad es. Patto Territoriale con le Comunità montane Val Tiberina, Casentino, Cesenate, Alto Tevere Umbro, Alta Val Marecchia e Montefeltro).

Nella **Fase successiva** si prevede di favorire e di razionalizzare ulteriormente, mediante il miglioramento del Servizio, l'utilizzo dei fondi comunitari, anche attraverso le iniziative descritte al punto precedente, al fine di pervenire all'effettivo sviluppo integrato dell'area.

I fattori fondamentali per la riuscita del progetto

I fattori che si ritengono determinanti per la riuscita del progetto sono stati:
- **Disponibilità di Consulenti Specializzati** che hanno ben supportato le iniziative intraprese;
- **Formazione ed aggiornamento dei Funzionari ed Amministratori** (es. Seminario organizzato dall'A.I.C.C.R.E. a Viareggio, Corsi di Formazione organizzati da Regione, Provincia, ecc...);
- **Rafforzamento delle attività relazionali** con i vari Enti locali ed i diversi Organismi dell'Unione Europea, a livello sia tecnico che amministrativo, con l'individuazione di referenti fissi e particolarmente preparati.

Ostacoli da superare per la realizzazione del progetto

Gli ostacoli maggiori che si devono superare per far decollare il progetto sono:
- **difficoltà nel reperimento costante e tempestivo delle informazioni** sulle opportunità di finanziamento dei Fondi europei, presso gli Uffici comunitari e regionali;
- **difficoltà a superare lo spirito di *"campanile"*** da parte di alcune Amministrazioni Locali ed anche, a livello settoriale, da parte degli Operatori, che a volte ha ostacolato il coordinamento tra i vari soggetti interessati e l'ottimale organizzazione di sinergie;
- **difficoltà nel superare la logica economistica** della ricerca di ***"occasioni di finanziamento"***, prescindendo dalle effettive esigenze e dalla logica degli *"obiettivi comuni"* da perseguire, per ottenere l'*"effetto moltiplicatore"* dei risultati.

Adesione al progetto pilota della "funzione pubblica"

Dato il carattere fortemente innovativo della iniziativa, si è data adesione al progetti pilota *"100 progetti al servizio dei cittadini"* del Dipartimento Funzione Pubblica in base al quale sarà possibile ottenere un eventuale fondo di £ 20.000.000 per il miglioramento del servizio.

Si riterrebbe opportuno utilizzare tale fondo per potenziare i mezzi, i servizi e le attività che, sulla base delle esperienze già effettuate, si ritengono fondamentali per ottimizzare il servizio in questione.

I tempi previsti per la realizzazione del progetto sono di medio termine: 2-3 anni.

PREVENZIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI IN CAMPANIA

"Un fiammifero acceso nel bosco, può provocare un danno al patrimonio boschivo". Oppure: *"Il pericolo arriva dagli incendi"*.

Sono slogan che vengono proposti ogni anno dai vari enti della Campania. Per la verità in questi anni molto si è fatto ed altrettanto si tenterà di fare. I dati sono più che soddisfacenti.

Dal 1983 ad oggi ci sono state punte massimo di incendi in Campania che hanno toccato numeri molto alti: nel 1985 3205, l'anno scorso, invece, 691 in tutto. Arma vincente è sicuramente quella della prevenzione con campagna pubblicitaria, ma anche l'attività più incisiva delle varie associazioni ambientaliste con il W.W.F. in testa.

Molto si sta facendo anche nelle scuole con un nuovo rapporto tra giovani e natura. L'Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Campania, Antonio Lubritto, di concerto con il Provveditorato agli Studi e il W.W.F. hanno disposto insegnamenti ai giovani su come prevenire gli incendi.

L'educazione ambientale dei ragazzi può partire dalla stanza dei giochi, o ancor meglio dalle aule della scuola. È fondamentale che i bambini incomincino ad amare l'ambiente che li circonda e a rispettare la natura in tutte le sue dimensioni.

Uno dei punti di maggior valenza dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Campania, oltre naturalmente alle complesse operazioni di organizzazione e finanziamento delle strutture tradizionalmente previste per il controllo e lo spegnimento degli incendi, è rappresentato dalla promozione di una maggiore sensibilità sul problema della prevenzione e sulla problematica della conservazione e salvaguardia del patrimonio boschivo dagli incendi. Questa azione di promozione si sostanzia in attività informative e formative a livello scolastico, attraverso seminari, visite di aggiornamento tecnico, borse di studio per alunni e attività di sensibilizzazione in generale.

Approfondimenti e ricerche di gruppo sono infatti un valido strumento per illustrare agli studenti gli aspetti più delicati della problematica della salvaguardia dei boschi.

È proprio in questa ottica che è nato un ambizioso progetto educativo con il supporto della delegazione del W.W.F. Campania: 35 mila alunni e 2500 insegnanti sono stati impegnati in una attività didattica diretta all'apprendimento della struttura dell'ecosistema forestale ed alla prevenzione del suo degrado. Il maggiore pericolo infatti che incombe sul nostro patrimonio boschivo è rappresentato dagli incendi: conoscerne le cause e le conseguenze spaventose sulla flora e sulla fauna, sapere cosa fare per prevenirle, sia attivamente che segnalandole alle autorità preposte, comincia ad essere il primo passo, per le nuove generazioni, di un nuovo rapporto con la natura.

Piero Vistocco

IL PATRIMONIO ARTISTICO E MONUMENTALE DEI MONTI SABINI, TIBURTINI, CORNICOLANI E PRENESTINI

Pubblicato il "Catalogo" realizzato dalla IX Comunità montana del Lazio

Una corretta ed efficace politica dei beni culturali non può prescindere dal contesto di pertinenza, deve essere cioè inserita in una programmazione territoriale globale che preveda una gestione armonica di tutte le risorse, culturali, sociali ed economiche. Al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato del territorio che amministra in tutte le sue componenti, la IX Comunità montana si è impegnata sui diversi fronti della conoscenza e del potenziamento delle risorse, non solo economiche, in sintonia con l'ambiente.

La conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale della zona è, in questo contesto, tappa obbligata per una crescita civile e globale, che tenga conto della storia culturale dei nostri paesi, in ogni momento rappresentativa della condizione economica e sociale raggiunta via via nel corso dei secoli e chiaramente condizionante la realtà attuale. È in questa ottica che abbiamo concepito diversi anni fa il Progetto di censimento e catalogazione dei beni artistici e monumentali del territorio, che oggi abbiamo pubblicato per far partecipi dei risultati raggiunti tutti coloro che vogliano conoscere di più e meglio il luogo in cui vivono per essere protagonisti del suo progresso civile. Le motivazioni che furono alla base del Progetto, e che ancora oggi riconosciamo valide ed attuali, sono consequenziali l'una all'altra:

- la conoscenza della cultura locale e il riconoscimento del valore culturale prima che artistico del patrimonio;
- l'urgenza della conservazione di tale patrimonio, intesa come operazione di tutela dagli atti vandalici consapevoli o inconsapevoli, dal disinteresse e dall'incuria.

La conoscenza del proprio patrimonio culturale e la presa di coscienza della sua fondamentale importanza costituiscono, infatti, la premessa indispensabile alla sua tutela *"attiva"*. Considerando che ciò che resta del patrimonio artistico della zona non è certamente tutto quello che nel corso dei secoli è stato prodotto in essa o per essa (molte opere giunsero infatti da fuori), sono emersi dei dati molto interessanti e illuminanti anche sulla pregressa realtà sociale ed economica del territorio esaminato. Quali fossero le classi di appartenenza della committenza, quali fossero le ragioni devozionali o commemorative di molte presenze artistiche, quali fossero i limiti economici entro i quali si è articolata l'acquisizione delle opere ci sono sembrati dei dati particolarmente illuminanti e utili anche al fine di ulteriori studi. Tuttavia, il dato più macroscopico, emerso nella quasi totalità dei Comuni oggetto di questo studio, è quello dello stato di abbandono, di incuria e di disinteresse da parte delle amministrazioni pubbliche ma anche dei cittadini nei confronti di un patrimonio comunque ancora abbastanza ricco e soprattutto fondamentale per la comprensione della cultura storica e sociale locale.

Senza volersi sostituire agli organi ministeriali che soprintendono alla tutela e ai restauri dei nostri monumenti e delle opere d'arte in essi contenute, sarebbe non solo necessario ma urgente cominciare ad occuparsi più direttamente della loro conservazione.

È bene sottolineare ancora una volta come la perdita dei beni culturali arrechi un danno inestimabile per la collettività, indipendentemente dall'uso che di essi si faccia o si voglia fare. Preoccuparsi del benessere delle proprie ricchezze e vigilare sulla loro incolumità vuol dire soprattutto poter trasmettere alle nuove generazioni la coscienza della propria cultura, unica ed irripetibile in ogni comunità civile, e della sua evoluzione storica.

Sotto questo aspetto la tutela non può prescindere dalla valorizzazione delle risorse culturali.

La catalogazione completa e ragionata dei beni artistici e monumentali compresi tra l'epoca medioevale e quella moderna del nostro territorio ha portato all'individuazione e alla conoscenza di oltre duemila opere, esaminate paese per paese, fotografate sito per sito.

Il lavoro di ricerca è stato assai complesso e faticoso, ma, anche grazie alla collaborazione sempre molto fattiva delle amministrazioni comunali e delle personalità della cultura locale, ci ha consegnato un risultato eccellente dal punto di vista della completezza della ricerca e dell'analisi storico-critica dei contenuti.

Con la pubblicazione di questa notevole mole di schede, la conoscenza del nostro patrimonio artistico ha finalmente raggiunto la panoramica più completa, dilatando le maglie del territorio come fa una lente d'ingrandimento e permettendo di cogliere e far cogliere a tutti quel ricco universo di opere d'arte che ad occhio nudo non riusciamo né a vedere né ad apprezzare.

La nostra realtà culturale, ne prendiamo atto, è costituita più spesso da episodi marginali e da fenomeni periferici piuttosto che da opere di grande qualità; ma siamo sempre più convinti che è proprio in questo universo che dobbiamo addentrarci per valorizzare al massimo le potenzialità attraverso una tutela che va al di là delle leggi e che prima di tutto è dovere civico. Allo stesso modo, le numerose presenze per così dire *"prestigiose"* dal punto di vista artistico, che pure qua e là caratterizzano il nostro territorio, devono essere vissute nel rispetto più assoluto della alta tradizione culturale, che è pur sempre la nostra, che continuiamo a rappresentare.

Il lavoro di ricerca

Il Progetto di Censimento e Catalogazione dei beni artistici e monumentali presenti nei Comuni della IX Comunità montana del Lazio, ideato e redatto dal dottor Antonio Salvadori, è stato condotto a partire dal 1984 da un gruppo di ricercatrici, le dottoresse Mariastella Margozzi,

Manuela Buttafoco, Maria Ciucci e Maria Grazia Massafra, storiche dell'arte, e si è valso del prestigioso coordinamento scientifico del professor Maurizio Calvesi, ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università *"La Sapienza"* di Roma nonché illustre studioso e critico d'arte.

La ricerca ha interessato in modo capillare tutti gli edifici religiosi degli oltre venti paesi e tutti quelli pubblici e privati che avessero interesse sotto il profilo storico-artistico (ex palazzi nobiliari) e che appartenessero cronologicamente ai secoli compresi tra il IV e la metà circa del XX.

La prima fase della ricerca ha visto realizzare un censimento dei dati oggettivi di ogni singola opera (tipologia, tecnica, dimensioni, epoca, autore o ambito culturale, stato di conservazione). Tale censimento ha interessato, oltre alle strutture architettoniche sotto il profilo storico-artistico, ai dipinti (su muro e mobili), alle sculture (in marmo, in pietra, in legno), alle decorazioni plastiche in stucco e terracotta, una vasta gamma di oggetti di culto quali candelieri, reliquiari, cornici, macchine processionali, tronetti per l'esposizione del Santissimo Sacramento, para-menti sacri e quant'altro costituisse arredo sacro negli edifici di culto. Si è, inoltre, ritenuto opportuno rendere oggetto di studio anche le numerose edicole sacre stradali, spesso interessanti sotto il profilo artistico.

La consistenza numerica delle opere rintracciate in questa prima fase si è dimostrata straordinariamente cospicua, anche se di molto inferiore rispetto a quella che poteva rilevarsi appena mezzo secolo fa, poiché ha subito una consistente depauperazione sia a seguito di furti, sia in conseguenza di situazioni di degrado molto gravi.

La fase successiva, più complessa ed articolata, è consistita: nella realizzazione della campagna fotografica per tutte le opere cosiddette *"maggiori"*, ossia edifici, dipinti, sculture; nella ricerca di biblioteca e in quella d'archivio (ove fosse possibile); nella redazione di schede di catalogo la cui impostazione si è attenuta alle disposizioni elaborate dall'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Il risultato numerico di queste operazioni è stato di oltre duemila fotografie e di circa milleseicento schede catalogate.

Il Catalogo

Dalla comparazione di tutto il materiale esaminato è emersa una complessa realtà culturale che è stata analizzata complessivamente in una serie di saggi storico-critici che affrontano i vari argomenti (architettura, scultura, pittura) per ogni periodo storico, saggi che vogliono da un lato valutare e riassumere la complessità della storia culturale di tutto il territorio sotto il profilo epocale e soprattutto approfondire la conoscenza di opere ed autori poco noti ma spesso maggiormente incisivi nella realtà locale.

Allo stesso modo si è voluto analizzare globalmente l'aspetto conservativo di tutto il patrimonio, nel tentativo di voler fornire una sorta di mappatura del degrado e quindi del rischio di perdita cui esso è soggetto.

La divisione delle schede di catalogo è innanzitutto topografica. Sono stati interessati dalla ricerca ventidue Comuni facenti parte del comprensorio della IX Comunità montana e altri due (Moricone e Nerola) che, in base alla Legge regionale di riordino delle Comunità montane, ancora allo studio, dovrebbero essere inseriti nel territorio comunitario. In ogni paese sono stati individuati tutti gli edifici *"contenitori"* (chiese e palazzi) e le opere in essi contenute. Le pagine relative a ciascun paese sono contrassegnate dalla riproduzione grafica dello stemma comunale, mentre introduce ad ogni paese una cartina topografica che individua tutti i siti *"contenitori"* esaminati numerandoli con numeri progressivi. Si passa quindi all'esame diretto dei singoli contenitori, iniziando, dove ancora esistono, dal palazzo baronale o dalla rocca, per proseguire con la chiesa più importante, che in genere è la chiesa parrocchiale. Si procede con gli edifici contenitori via via meno rilevanti e di minori dimensioni. Dove è stato concesso dai proprietari, si troveranno catalogati anche gli edifici di valenza storico-artistica privati. In fondo alla trattazione di ogni paese sono state inserite le edicole sacre, in genere stradali, esaminate nella loro accezione di immagini dipinte o scolpite.

Le schede riguardano generalmente singole opere, ma alcune volte anche interi cicli pittorici, considerati omogenei nel loro insieme; ognuna di esse è illustrata dalla fotografia dell'opera o da più fotografie delle immagini costituenti il ciclo pittorico o scultoreo (solo in qualche raro caso, a causa dell'illeggibilità dell'opera, si è ritenuto inutile illustrarla). Ogni scheda presenta una parte in neretto con le notizie sintetiche relative all'autore (quando è noto), alla data o all'assenza di questa, alla definizione cronologica dell'opera, alla sua collocazione topografica nell'edificio, alla tecnica di esecuzione, alle misure e agli eventuali interventi di restauro subiti.

Lo stato di conservazione, ovvero il degrado dell'opera, è espresso con simboli grafici che stanno per: ottimo, buono, discreto, cattivo, pessimo e che forniscono sinteticamente la valutazione del degrado e la sua reversibilità.

Accanto al simbolo relativo allo stato di conservazione, sono stati evidenziati altri quattro campi in cui si inseriscono altrettanti simboli che indicano quattro diverse scale di valore che l'opera può avere: il giglio quando l'opera è riconoscibile come testimonianza di buon livello della cultura artistica del periodo a cui appartiene; la corona quando l'opera è stata commissionata in ricordo di un evento storico particolare o leggendario oppure ne ha assunto il valore; il castello quando l'opera ha interesse sociale perché luogo di culto o meta di pellegrinaggi (chiese officiate, santuari e immagini miracolose) o è punto di aggregazione sociale a scopo culturale (chiese sconsacrate riutilizzate, castelli o palazzi nobili aperti al pubblico); la croce quando l'opera è stata concepita in funzione dell'educazione religiosa o dottrinaria dei fedeli (informazione sulle sacre scritture o sulla vita dei santi titolari), oppure è stata commissionata come atto di devozione o ringraziamento alla divinità, oppure essa è venuta acquisendo progressivamente una maggiore devozione soprattutto a causa di eventi miracolosi.

La scheda affronta quindi, in forma discorsiva, la descrizione analitica del soggetto riprodotto, che ne permette una oggettiva identificazione. Seguono poi le notizie storiche con riferimenti, quando esistono, a fonti letterarie, e l'analisi critica dello stile, dell'epoca, dell'autore. In calce viene riportata la bibliografia relativa all'opera e quella di riferimento generale. Essa viene sinteticamente espressa con il nome dell'autore, l'anno di edizione del testo, le pagine. Tali dati rimandano all'ampia Bibliografia generale posta in fondo al volume.

Lo stato di conservazione

La catalogazione del patrimonio storico e artistico presente nel territorio amministrato della IX Comunità montana ha rilevato, nonostante le molteplici depredazioni e dispersioni che nel corso dei secoli si sono verificate, una ancora cospicua consistenza di beni sia architettonici che artistici. Poiché, come appare evidente ormai, la conoscenza di tale patrimonio comporta anche la valutazione dello stato di conservazione delle opere, è altrettanto vero che questo è nella maggior parte dei casi assai mediocre e sembra quasi inevitabile un progressivo peggioramento della situazione. La realtà emersa è infatti in quasi tutti i casi quella dell'abbandono, dell'incuria e, in generale, del disinteresse, sia da parte delle Amministrazioni statali preposte (per mancanza spesso di fondi) sia delle popolazioni residenti (per mancanza di una conoscenza adeguata) nei confronti di un patrimonio culturale

che costituisce ancora una ricchezza da salvaguardare e valorizzare al meglio.

L'indagine sullo stato conservativo è stata condotta in questa prima fase, tesa principalmente alla conoscenza numerica e storica, esclusivamente attraverso l'esame visivo ravvicinato e tattile-visivo delle opere e delle strutture architettoniche che le contengono ed è stata riassunta per tipologie, iniziando dagli edifici (religiosi e non), proseguendo con i dipinti murali e mobili (affreschi, tempere su muro, tele, tavole) e poi con le sculture (in pietra, in stucco e gesso,in legno). Per ognuna di queste categorie è stata messa a punto una tabella riassuntiva cronologica per secolo, dalla quale emerge sia l'entità numerica degli esemplari conservati che il loro puntuale stato conservativo. Quest'ultimo è stato espresso mediante le convenzionali e certo limitative categorie di: ottimo, buono, discreto, mediocre, cattivo, pessimo, che ne individuano lo stato di degrado crescente rispetto alla loro conservazione ottimale. Lo scopo di questa indagine è stato chiaramente quello di puntualizzare, insieme alla conoscenza approfondita dei materiali catalogati, il rischio di una loro ulteriore perdita dovuta all'incuria e alla disattenzione. Molto si può fare per salvare questo patrimonio, indispensabile però è avere la consapevolezza delle cause di degrado cui esso è soggetto.

Una fase successiva di indagine, che prende le mosse da questi primi dati acquisiti e che ha appena iniziato il suo svolgimento, è quella della schedatura conservativa di ogni opera, che si prefigge di rilevare più concretamente attraverso le condizioni di conservazione tutte le casistiche del degrado. A questo scopo sono state messe a punto delle schede *"conservative"* per tipologia, seguendo le norme dettate dall'Istituto Centrale del Restauro e già utilizzate in via sperimentale dal Centro Regionale per la Documentazione dei beni culturali della Regione Lazio. Al termine di questa seconda fase di indagine più circostanziata sarà la conoscenza del degrado; sarà, infatti, fornita una mappatura esauriente per ogni situazione conservativa che potrà, se utilizzata, rendere più agile la procedura degli interventi conservativi e di restauro.

Per quanto riguarda le presenze architettoniche, sia di pertinenza religiosa che pubblica o privata, l'esame del loro stato di conservazione ha comportato inevitabilmente un'analisi, in questa fase solo visiva, di quelli che appaiono i danni più macroscopici alle strutture, dai quali è stato poi dedotto per uniformità di presentazione dei dati, il giudizio sintetico, in questi casi certamente molto riduttivo, di buono, discreto, mediocre ecc., riproponendoci, come si diceva, di approfondire l'indagine attraverso la successiva catalogazione conservativa. Tuttavia, per formulare il giudizio sintetico, si sono tenuti in considerazione; i danni alle strutture verticali (lesioni), agli orizzontamenti (dissesti, crolli), alle coperture dove il rilevamento fosse possibile (dissesti, crolli, infiltrazioni d'acqua piovana), alle finiture esterne (dilavamento degli intonaci, spanciamenti, distacchi, vegetazione infestante, umidità di risalita capillare), alle finiture interne (sgretolamento e polverizzazione degli intonaci, compresi gli affreschi, fessurazioni, distacchi e cadute, dilavamento e annerimento, umidità di risalita capillare, macchie e danni da umidità, depositi carboniosi) e, non ultimo, la destinazione d'uso degli edifici, spesso responsabile principale del degrado. ■

Antonio Camerlengo

A CERVARA DI ROMA SI PARLA DI EUROPA E DI "ARTE PER LA PACE"

Palesemente questo paesino a mt. 1050 s.l.m. è stato abbondantemente locupletato da madre natura; ma è anche doveroso riconoscere che le locali pubbliche istituzioni, Comune e Proloco (molti ricordano ancora l'effervescente gestione dell'ex Presidente Giulio Rossi) degli ultimi decenni, si sono dati un gran daffare al fine di renderlo più vivibile ai residenti e più appetibile ai numerosi turisti italiani e stranieri.

Le casette letteralmente abbarbicate su una roccia a strapiombo, praticabile più che da capre da cervi (donde il nome al paese), la maestosità del paesaggio verdeggiante e la vastità degli orizzonti hanno attratto a Cervara decine e decine di pittori italiani e stranieri, alcuni dei quali, ammaliati dall'ambiente, vi hanno soggiornato a lungo. Perfino l'americano Samuel Finley Morse, noto più come inventore del telegrafo che come pittore, durante un suo breve soggiorno a Roma, fu spinto dalla sua curiosità pittorica a visitare e ad ammirare il paese. Dipinti di persone e paesaggi del luogo si possono ancora oggi ammirare nei musei di Dresda e Lione.

La malia del paese e dell'ambiente continua oggi non meno di ieri. Sono infatti recenti i murales di Ciotti e di altri pittori moderni sui muri sotto gli archi caratteristici e lungo le viuzze del paese; insieme ai bassorilievi sulle rocce incombenti sulle case hanno trasformato l'intero paese in un museo all'aperto.

Oltre un decennio fa, su invito del Dr Pellegrino, funzionario del settore turismo della Regione Lazio, capitò a Cervara l'Arch. V. Bianchi dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze. *"Incantesimato"* anche lui dal paesaggio, s'è arrampicato su ponteggi aerei da capogiro, che erano stati approntati per evitare la caduta di massi sulla gente, ed ha foggiato un enorme volto umano sulla roccia minacciosa. Da quella volta il Prof. Bianchi non s'è fermato più. I più recenti prodotti artistici sono stati i bassorilievi eseguiti sulla parete orientale della *"Montagna della Pace"* per tutta la lunghezza della *"Scalinata dell'Arte per la Pace"* da 13 allievi architetti della citata accademia di Firenze, sotto la direzione del Prof. Bianchi e Antonio Di Tommaso. Dei 13 scultori 10 sono italiani, 3 stranieri: uno ungherese, uno coreano e uno giapponese!

Tramite le sue amicizie in ambiti di ambasciate straniere a Roma, il Prof. Bianchi sta tessendo una corrente di attenzione e simpatia a livello euro-

peo per questo paese proponendolo come la *"Montagna Europea"* e habitat naturale per il connubio d' *"Arte per la Pace"* nell'Europa e nel mondo. È ovvio che il dinamismo artistico e relazionale del Prof. Bianchi ha trovato terreno *"fertile"* e favorevole in questo che è il più montano tra i Comuni del Centro Italia, specialmente nel Sindaco Luigi Rossi, che ormai s'avvia verso il 3° millennio onusto di lustri e quadrienni... sindacali più che sufficientemente positivi!

Chi scrive ha vissuto per brevi periodi alterni una quarantina di anni fa a Cervara nelle mansioni di sorvegliante in cantieri di rimboschimento. Come tutti i gravitanti intorno al trifinio delle province di Roma, Rieti, l'Aquila, Cervara era assai scomodo e degradato. Inesperto com'ero di piantagioni, nel veder mettere a dimora migliaia e migliaia di piantine di conifere nelle faticosissime buche nella pietra scoscesa e bruciata dal sole, m'assaliva spesso il dubbio di un lavoro sprecato e la pena di una morte certa di quelle povere piantine in quelle tombe di pietra!

Ma a fronte di queste angustie ricordo con vero piacere la cordialità, il buonumore e la disponibilità di quegli operai, alcuni dei quali allora ragazzi, sono ora nonni come me.
(Carissimi Benito e S.ra Ornella, grazie ancora per il trattamento familiare riservatomi quando sono stato vostro ospite!).

Tornato a Cervara alcuni anni fa, in occasione di un convegno della Comunità Montana Valle dell'Aniene, unitamente al Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi, ho constatato con piacere il netto miglioramento del paese e la vivacità dell'Amministrazione Comunale, e quelle compiante, pericolanti piantine... erano diventate il più esteso, lussureggiante manto verde del Centro Italia!

Pertanto son tornato molto volentieri a Cervara quest'estate su invito dell'amico Sindaco Luigi Rossi non solo per solidarizzare con le iniziative di *"sapore"* europeo, ma anche per una rimpatriata tra amici.

Il 1° luglio nel museo di Cervara è stata inaugurata la mostra su *"Arte per la Pace"*. Il 4 dello stesso mese s'è avuto l'incontro con ben 60 Rettori di Università d'Europa (una anche degli USA) che avevano partecipato a Roma ad un convegno: *"Il Mediterraneo e la cultura occidentale"*.

Il 14 luglio ha avuto luogo la triplice inaugurazione di: Piazza Sandro Pertini, Monumento ai Martiri della Resistenza e le nuove sculture sulla parete orientale della *"Montagna per la Pace"* (bassorilievi di cervi, cinghiali, gnomi...) che si alternano e s'inseguono per tutta l'erta scalinata dell' *"Arte per la Pace"*. Lungo detta scalinata sventolavano le bandiere di tutte le nazioni d'Europa. Durante la S.Messa sono state lanciate bianche colombe, una per ogni Martire della Resistenza; una anche per un soldato tedesco morto anch'egli a Cervara (per mano dei suoi stessi commilitoni). Gli onori militari sono stati resi da un picchetto armato di granatieri e dalla fanfara dei bersaglieri. Fra gl'intervenuti: il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio Luca Borromeo, il Presidente della Provincia di Roma Fragosi, il Prefetto di Roma, la Senatrice Sartori ed altri. Molti gli addetti stampa e gli operatori televisivi. Invitata extra moenia, la Prof. Annita Garibaldi (la pronipote dell'Eroe) ha ben recepito le propensioni europee di Cervara e se n'è compiaciuta con il Sindaco Rossi, cui ha prospettato possibile cooperazione in eventuali comuni *"proiezioni europee"* appena l'annoso atavico sogno del restauro del Castello Garibaldi in territorio di Riofreddo, già a buon punto, sarà una realtà.

Nell'intervento, che aveva ottenuto plauso e consensi degli altri oratori, il Sindaco Rossi aveva puntualizzato le ultime iniziative dell'Amministrazione Comunale finalizzate a megafonare dalla *"Montagna d'Europa"* il messaggio di *"Arte per la Pace"* non solo per i popoli d'Europa ma nel mondo intero.

Tutto a puntino il servizio d'ordine pubblico curato in piena sintonia tra Carabinieri e Guardie Forestali dal Sovrintendente Mario Vendetti che a Cervara e a Camerata è di casa.

Dopo la cerimonia tutti sugli altipiani di Cervara a consumare un rustico e succulento pranzo, durante il quale i molti Sindaci dei Comuni Montani dei paesi limitrofi hanno avuto modo di trattare tra loro e con personalità nazionali e regionali problemi delle rispettive comunità.

Grazie, Amici di Cervara, Grazie Sindaco Rossi, per la bella giornata offertaci. Arrivederci... *ad maiora!*

EXPODOLOMITI - ARTE IN FIERA SI CONFERMA A GRANDI LIVELLI

La 2ª edizione di Expodolomiti, la mostra di sport, turismo, tempo libero, attrezzature per la neve ed impianti a fune, abbinata ad Arte in Fiera (mostra mercato di arte contemporanea), anche quest'anno ha registrato un ottimo successo.

È la riprova dello spazio che esiste per manifestazioni che riescono ad abbracciare in un unico insieme lo sport, il turismo, il tempo libero, le attività collegate, oltre all'arte ed alla cultura. Nel prossimo futuro Longarone Fiere è impegnata a ricercare una sempre maggiore specializzazione ed il coinvolgimento di organismi interessati per consentire ad Expodolomiti di compiere un ulteriore salto di qualità, pur essendo già ora tra le rassegne più seguite a carattere nazionale.

Positivi riscontri hanno suscitato la mostra storica degli alpini sciatori, un evento unico nel suo genere, la partecipazione del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano che ha presentato il servizio Meteomont ed altre attività svolte, gli stands della caccia e della pesca organizzati dall'Amministrazione provinciale di Belluno, il Centro Sportivo del Corpo Forestale dello Stato, la proiezione di alcune tra le migliori opere delle ultime edizioni del Filmfestival della montagna di Trento messe a disposizione in collaborazione con la Cineteca del CAI, gli stands delle ditte specializzate.

Sotto il profilo tecnico avrà sicuramente un seguito importante il convegno dell'Anef Veneto e dell'Assindustria di Belluno sul tema *"Quale futuro per il turismo montano"*, che ha evidenziato tutte le preoccupazioni dell'impiantistica funiviaria e del settore turistico-ricettivo del Veneto in particolare.



La prima esposizione del sistema dei Parchi e delle Aree Protette si è svolta ad Ancona lo scorso mese di novembre
(vedi l'articolo a pag. seguente)

Riccardo Maderloni

QUANDO UN... "PARCOPRODUCE"

Si è svolta con grande successo ad Ancona dal 14 al 17 novembre, nei locali dell'Ente Fiera, *"PARCO PRODUCE"* prima *"Esposizione del sistema parchi ed aree protette", in Ita*-lia. L'iniziativa, frutto della felice intuizione di Giordano Vecchietti, una figura di spicco del movimento ambientalista marchigiano, ha dato visibilità a quella realtà costituita dalle *"aree protette"* che nel nostro Paese si dispiegano per circa 2 milioni di ettari.

Ai Parchi nazionali *"storici"* dello Stelvio, d'Abruzzo e del Gran Paradiso si sono aggiunti quelli di *"seconda generazione*": dei Sibillini, Foreste Casentinesi, Maiella, Pollino, Cilento, Gran Sasso e Monti della Lega. A questi ha fatto da corona l'ormai folto plotone dei Parchi regionali, via via sorti dopo la emanazione della *"Legge quadro"*, la ormai famosa 394/91.

Si son visti all'opera, esporre e documentare la propria attività i Parchi naturali regionali del Piemonte (delle Alpi Marittime, dell'Alta Valle Pesio, del Gran Bosco di Salbertrand, Orsiera-Rocciavrè, per citarne alcuni) della Val d'Aosta e della Lombardia (numerosissimi e tra essi quelli del Ticino, dell'Adamello, Orobie Valtellinesi, dell'Adda Nord e dell'Alto Garda Bresciano), del Trentino e del Veneto: tutti presenti con fornitissimi stands.

Non da meno la presenza del resto d'Italia con Parchi regionali quali quello del Conero (Marche), delle Apuane, della Maremma, della ex tenuta Presidenziale (oggi Parco) di S. Rossore (Toscana), del Gigante (Emilia Romagna), dei Monti Simbruini, Monti Lucretili, Castelli Romani (Lazio), Monte Cucco (Umbria), Sirene-Velino (Abruzzo), Nebrodi, Madonie ed Etna (Sicilia), le numerose Riserve naturali, i Parchi urbani e suburbani, fluviali (il Delta del Po) e marini.

La montagna ha fatto la parte del leone. Oltre il 90% delle aree protette, infatti, è situato in montagna.

Presenti alla rassegna anche Regioni, Province e Comunità montane, il CNEL, il Movimento Cooperativo e le Associazioni ambientaliste, le Università, la stampa specializzata ed ovviamente gli operatori privati del settore turistico e della tutela ambientale.

Denso (fin troppo...) il cartellone convegnistico. Al centro il leit-motiv dei Parchi come *"Fabbriche dell'Ambiente"* ossia luoghi per promuovere sviluppo sostenibile e nuove opportunità di vita e di lavoro nel contesto di un più umano rapporto con i beni naturalistici, culturali, storici, agroalimentari.

Del resto, la stessa intestazione della manifestazione (PARCOPRODUCE) lasciava chiaramente intenderne il *"taglio"* e la impostazione (la più efficace forma di tutela delle risorse ambientali è lo sviluppo perché la prima emergenza è oggi la permanenza in questi territori della presenza umana): una visione dinamica, produttiva, capace di dimostrare come le aree protette siano fonte di economie interne ma anche esterne in considerazione della interdipendenza territoriale.

Su questi temi (l'economia dei Parchi, l'educazione ambientale nella scuola, la gestione delle produzioni ed il ruolo delle istituzioni, il turismo nei Parchi, Parchi e lavoro, le gestioni di aree protette da parte di Associazioni ambientaliste, l'informazione e la comunicazione sui Parchi, il contesto nazionale ed europeo delle Aree Naturali Protette) si sono confrontati i rappresentanti del mondo agricolo, del turismo naturalistico e culturale, delle università, dell'artigianato, dell'associazionismo ambientale, delle imprese private o consortili operanti nel settore, delle Istituzioni locali, regionali e statali e, ovviamente, i rappresentanti degli Enti di gestione dei Parchi.

Nell'aprire la manifestazione l'on. Armando Sarti, vice Presidente del CNEL, ha rilevato non solo un attenuarsi del contrasto tra esigenze di conservazione ed esigenze di sviluppo ma anzi una sua ricomposizione unitaria.

Se l'emergenza del Paese è quella del lavoro, allora anche le risorse ambientali, quelle storico-culturali e le produzioni agroalimentari di qualità, possono costituire una nuova leva per affrontare quella emergenza, dando spazio e sbocchi professionali a giovani che hanno raggiunto alti livelli di formazione scolastica.

La manifestazione è stata una vetrina concreta ed evidente di questo concetto. Dappertutto gli stands mostravano le opportunità offerte e le iniziative in atto nelle singole aree, soprattutto di carattere turistico: turismo didattico (moltissime le scolaresche in visita a *PARCOPRODUCE* guidate da insegnanti), turismo naturalistico o eco-turismo, turismo escursionistico e speleologico, turismo a cavallo, offerte di pacchetti per soggiorni, iniziative di formazione di operatori. E ancora: prodotti tipici, di garantita genuinità, prodotti biologici provenienti dai 200.000 ha di terreni dedicati a tali forme di colture (il 3% del totale, cresciuto in Italia a ritmi esponenziali, ma nella vicina Austria sono già all'8%).

Con *PARCOPRODUCE* per la prima volta le Aree Protette del nostro Paese hanno mostrato di essere una realtà diffusa ed unitaria, un *"sistema"*, una *"rete"* felice ed orgogliosa di mostrarsi.

Al suo esordio, *PARCOPRODUCE* poteva risolversi anche in un insuccesso e invece ha rappresentato una tappa significativa per l'affermazione di un nuovo protagonista collettivo, non più *"testimone"* di una visione culturale ma anche concreto esempio di uno stile di vita e di una economia possibile che sta interessando sempre più i giovani (tale era con grande evidenza la caratteristica dei visitatori che hanno affollato il Quartiere Fieristico). ■

L'autore è Consigliere Nazionale dell'UNCEM e componente della Giunta esecutiva.

Silvio Ceretto

CAMPIONATI MONDIALI DI SCI ALPINO A SESTRIERE

Una vetrina anche per i prodotti e le particolarità della montagna torinese

Dal 2 al 15 di febbraio il mondo dello sport guarderà a Sestriere per l'avvenimento sciistico più importante dell'anno: i Campionati mondiali di sci alpino.

La provincia di Torino diviene, così, protagonista di una rassegna che insieme allo sport vuole però presentare le particolarità di un territorio dalle mille sfaccettature, pieno di fascino e suggestione, ricco di bellezze paesaggistiche ed ambientali in cui la montagna è capace di proporre le proprie caratteristiche e potenzialità.

Anche se l'avvenimento ruota intorno alle Comunità montane della zona (due della Valle di Susa e tre del Pinerolese), Sestriere '97 vuole divenire una vetrina per le associazioni ed i produttori di tutta la provincia torinese che avranno modo di far conoscere al grande pubblico come l'industria e l'indotto ad essa collegato non sia l'unica risorsa importante di un'area che invece, proprio per tradizioni storiche consolidate, e purtroppo poco conosciute, ha saputo fare dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato alcuni dei punti di forza della propria economia.

Come contorno alla manifestazione, oltre alla distribuzione di materiale illustrativo, una kermesse di iniziative porterà a Sestriere, nel Palatenda della Provincia di Torino, le associazioni dei produttori e dei ristoratori con i quali è stato organizzato un punto di ristorazione in cui saranno presenti le produzioni tipiche delle aree montane. Spettacoli, rappresentazioni e rievocazioni storiche saranno organizzate e curate delle realtà folkloristiche e culturali delle diverse vallate.

SESTRIERE '97

PROVINCIA DI TORINO

CAMPIONATI MONDIALI DI SCI ALPINO

Championnats du monde de Ski Alpin

Ski world championship

VINI E SAPORI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Vins et saveurs de la Province de Turin

Wine and tastes from the Province of Turin

PUNTO IMMAGINE

Ma non sarà solo Sestriere teatro di manifestazioni: Fenestrelle, con il suo Forte, Pinerolo, con la sua storia ed i suoi musei, Oulx, Sauze d'Oulx, le Valli Valdesi ed altri luoghi ancora proporranno sorprendenti mete di turismo ed una varietà di ambienti, di fauna di vegetazione insieme ad una molteplicità di architetture e di tradizioni culturali come segni che la storia ha lasciato nell'animo e nel modo di vivere delle popolazioni locali.

Tradizioni in cui l'agricoltura e l'artigianato montano hanno solidi punti di riferimento, in cui è vivo l'attaccamento alla terra, dove è tangibile la passione dei montanari, che talora trascende lo scopo economico, che danno vita a prodotti come il nobile e corposo vino a doc di Carema, prodotto tra convalli riparate dai venti e ben esposte al sole, i vini del Pinerolese e della Valle di Susa, dove splendidi castagneti danno origine anche ai famosi *"Marroni"*.

E poi ancora i formaggi (le *"tome"*) degli alpeggi, la carne genuina degli allevamenti, i prodotti delle aziende agrituristiche, il miele della flora alpina che insieme alle creazioni degli artigiani ceramisti di Castellamonte, del legno del Pinerolese e del rame delle Valli Orco e Soana, danno il senso della varietà e delle particolarità di una provincia operosa che merita di essere scoperta anche per l'accoglienza e l'amicizia che sicuramente riserverà ai molti ospiti attesi.

A Sestriere sarà possibile cercare tra gli stand i prodotti delle Valli, lasciarsi trasportare dalla curiosità e dal piacere di assaggiare specialità gustose e genuine (un apposito calendario di degustazioni presso lo stand del Punto Immagine della Provincia di Torino è stato organizzato dal 5 al 15 di febbraio dalle 15.30 alle 17.30) per conoscere più a fondo tutte le tradizioni della montagna torinese.

I produttori attendono quindi gli ospiti sulle nevi della Valsusa con l'augurio che, a campionati conclusi, oltre al piacere della vacanza, possano portare con loro i sapori, i colori, i profumi di una terra dalle molteplici particolarità. ■

PICCOLO, MA "GRANDE": IL VERSATILE E AFFIDABILE PRINOTH T2S

Probabilmente tutti sanno che la Prinoth costruisce i famosi "gatti delle nevi", quei veicoli cingolati ormai da tempo indispensabili per la preparazione delle piste da sci e che la Prinoth, una trentina d'anni fa, ha proprio inventato. Oggi, i veicoli battipista Prinoth sono al lavoro in tutto il mondo, e sono sinonimo di qualità e affidabilità.

La Prinoth produce anche un veicolo polivalente ideale per le Comunità montane, Associazioni turistiche montane e Amministrazioni comunali delle zone di montagna. Si tratta del Prinoth T2S, affermatosi come una delle migliori macchine piccole e polivalenti.

Il Prinoth T2S eccelle nella preparazione delle piste da fondo a due tracce e da competizione, skating compreso; è l'ideale per la preparazione di piste da sci di ridotte dimensioni, campi scuola e piste per slittini; si distingue per il trasporto promiscuo su terreni impervi con un ampio modulo posteriore per il trasporto passeggeri ed un ampio pianale di carico con una ridotta altezza da terra.

Il Prinoth T2S possiede un'ampia cabina, come quella degli altri veicoli Prinoth della linea "S", di cui possiede anche la guida elettronica, una provata affidabilità ed un motore che assicura notevoli prestazioni rispettando le più severe norme antinquinamento.

Le caratteristiche peculiari del Prinoth T2S sono:
• versatilità,
• comfort nella guida e durante il lavoro,
• maneggevolezza,
• economia d'esercizio,
• un ampio pianale di carico per accentuare le doti di versatilità,
• possibilità di trasportare passeggeri,
• affidabilità.

Una ampia gamma di accessori di lavoro rende il veicolo polivalente.

La qualità della tracciatura e la facilità d'uso della fresa F230 con i tracciatori piste da fondo si collocano ai massimi livelli.

Il Prinoth T2S è disponibile anche con una cabina posteriore per trasporto passeggeri.

Si tratta di un modulo posteriore per l'agevole trasporto di ben 9 persone, per cui il T2S così dotato è in grado di trasportare 11 persone, conducente compreso.

Questa versione è stata sviluppata per venire incontro all'esigenze degli operatori di trasportare passeggeri ai rifugi e alle baite situate in prossimità delle piste, in luoghi altrimenti difficilmente accessibili, con la massima sicurezza.

Nel contempo questa versione dà una risposta a tutti coloro che per motivi di praticità o economicità desiderano un veicolo veramente polifunzionale, che permetta l'impiego sia come veicolo da lavoro, per la preparazione di piste da fondo ecc., sia per il trasporto di persone.

Il veicolo può anche essere utilizzato ottimamente per il trasporto di feriti e soccorso in generale.

La cabina che in questa versione sostituisce il pianale di carico, è costruita in lega leggera e quindi particolarmente resistente alla corrosione, ed è caratterizzata da un alto comfort.

A seconda dell'utilizzo il veicolo può essere fornito con la seguente cingolatura:
- invernale con ramponi in lega leggera - larghezza veicolo 2,3 m o 2,5 m.
- speciale con nastri sagomati e ramponi in acciaio per uso misto estivo/invernale, per la massima salvaguardia del suolo.

In conclusione bisogna dire che anche se il T2S originariamente era nato per operare come battipista, dotato di cabina posteriore per il trasporto di passeggeri, non teme il confronto con veicoli appositamente costruiti per tale scopo e, grazie alle sue peculiarietà, assomiglia di più a un'auto di lusso che a un veicolo da lavoro ed è perciò particolarmente indicato come "shuttle-bus" al servizio di alberghi e rifugi montani.



Il Prinoth T2S con modulo posteriore per il trasporto di persone è in grado di portare ben 11 persone in luoghi altrimenti difficilmente accessibili, offrendo comfort e sicurezza



Il Prinoth T2S è il veicolo ideale per la preparazione di piste da fondo, di piste da sci di ridotte dimensioni, piste per slittini ecc.